Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 24 Dicembre 1932 - Anno XI MATTINO Num. 306

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Coi numeri settimanali L. 82 — 37 — 14 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. L. 150 — 78 — 39 — ; L. 175 — 88 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; 40-947 «Seguendo la Cronaca»; 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La lunga attesa

La pubblicazione della corrispondenza scambiatasi fra Hoover e Roosevelt ci ha un poco illuminato sulla situazione sempre confusa e che la scadenza del 15 dicembre non aveva affatto servito a chiarire. Oggi sappiamo per lo meno che le intenzioni, i propositi di mr. Hoover contano un bel nulla, che a qualsiasi iniziativa degli attuali residenti alla *Casa Bianca* è stato posto un veto preventivo da colui che detiene già virtualmente tutto il potere. La precedenza è alle bizzarrie di una Costituzione che fu fissata nella carta quando esistevano solo delle comunicazioni a dorso di cavallo; il fatto è però che queste bizzarrie pesano gravemente sulle condizioni di tanti popoli. Fino al 4 Marzo 1933 gli Stati Uniti rimarrebbero assenti dalla scena politica attiva; gli altri aspettino, tanto più che sono dei debitori.

Così continua la *via crucis*; ogni soluzione viene da anni condizionata ad un determinato avvenimento; quando questo si compie, ecco che spunta un'altra difficoltà, un'altra condizione. Si disse prima: liquidate le riparazioni, il resto verrà da sè! Faticosamente, magari con troppa lentezza, le riparazioni germaniche sono state sostanzialmente cancellate nel luglio scorso; ed allora sorge una nuova obbiezione: siamo in piena campagna elettorale, bisogna non influire dannosamente sulle possibilità di questo o quel candidato, attendiamo i risultati. Raramente un risultato elettorale è stato così netto, ma entrano in ballo le formalità costituzionali; sul primo piano agisce un fantasma che parla finchè i debitori regolino alla meno peggio i loro conti, ma che viene spietatamente smentito non appena accenna a incanalare i necessari, gli inevitabili negoziati nella maniera più ordinaria quale è quella della nomina di una commissione.

Tutto ciò apparirà forse logico e naturale oltre Oceano; tale atteggiamento si ricollega infatti a quello fatale per i destini dell'Europa e del mondo del periodo di irresponsabilità wilsoniana, ma non si tratta qui di stendere un atto di accusa alla mentalità, ai metodi politici americani; si tratta di rendersi conto di quella che è la realtà dei problemi sul tappeto in rapporto ad una politica e ad un metodo che non mutano. L'azione di Hoover dovrà essere ignorata o mai vista a distanza di quattro anni, per quando il partito repubblicano tenterà la riscossa; dal Presidente uscente non c'è da aspettarsi alcuna mossa risolutiva perchè ne è incapace, perchè è privo di autorità; se avrà il coraggio di qualche iniziativa essa avrà l'unico obbiettivo di mettere in imbarazzo il successore. Bisogna guardare soltanto a Roosevelt il quale ancora si muove nel giro della polemica di partito e di persona; questo spirito polemico si scorge fra le righe delle sue risposte; tanto che c'è da domandarsi quanto ciò influisca in qualche presa di posizione. Così per l'accentuata separazione fra i problemi dei debiti, del disarmo, della difficoltà economiche, mentre da parte dell'Amministrazione Hoover e soprattutto del Segretario di Stato Stimson si era sempre sottolineato un legame di fatto se non di diritto tra i debiti e la riduzione degli armamenti. Significa ciò che il nuovo Presidente non ha la volontà di spingere a fondo la direttiva accolta alla Conferenza del disarmo propugnando il celebre progetto Hoover che contempla una diminuzione di un terzo grosso modo delle spese militari? Finora era evidente nella delegazione americana a Ginevra la tattica di manovrare la questione dei debiti come mezzo di pressione per ottenere delle concessioni principalmente dalla Francia sul disarmo. Se si adotterà il metodo opposto di disinteressarsi, o quasi, del disarmo per avere maggiore libertà e maggiori speranze nel regolamento dei debiti le conseguenze sarebbero importanti e non in senso favorevole agli interessi americani nè ad una pacificazione degli spiriti.

Riguardo al metodo delle trattative, Roosevelt non è molto preciso; tuttavia sembra proclive a discussioni bilaterali attraverso le vie diplomatiche ordinarie; difficilmente, anzi è forse assurdo pensare che gli Stati Uniti rinuncino alla posizione di privilegio insita in negoziati condotti separatamente con ciascuno dei debitori.

Evidentemente però l'opinione pubblica d'Europa e del mondo non si preoccupa tanto di simili congetture quanto del ritardo frapposto a soluzioni ormai più che mature; all'indomani delle elezioni del novembre scorso si era guardato con simpatia e con fiducia a Roosevelt perchè si sperava che egli rompesse con la tradizione di indugi e di decisioni a metà del Presidente sconfitto. La delusione è tanto perchè ci si accorge che tutto è ancora campato in aria, che i mesi trascorrono invano, che la situazione generale si aggrava scavando abissi sempre più paurosi. Non sono questi mesi di ordinaria amministrazione in cui si possa osservare con curiosità gli aspetti di una costituzione arretrata. Basta riflettere sur una statistica che nel suo sintetismo racchiude ogni altro fenomeno della depressione economica, la discesa dei traffici internazionali: nel 1930 il commercio mondiale è diminuito del 19 per cento rispetto al '29; nel 1931 del 28 per cento rispetto al '30; nel primo semestre del '32 la discesa arriva al 33 per cento. Quali immense ricchezze sono andate perdute in questa caduta che ha parallelo a se quelle di ogni altra attività economica? In confronto ad esse la cifra dei debiti di guerra, anche se potessero essere pagati, non è infinitesimale? Due mesi e mezzo ancora di questo declino progressivo e le schiere dei disoccupati si saranno infittite e le fabbriche continueranno a chiudersi. E poi siamo sicuri che dopo il 4 Marzo il terreno risulterà immediatamente sgombro in modo da non trovarci il 15 giugno allo stesso punto? Queste considerazioni debbono aver fatto breccia nell'animo di Roosevelt, tanto è vero che egli si è affrettato a calmare la reazione provocata dalla pubblicazione del suo telegramma con interviste in cui prennuncia la possibilità di una revisione delle tariffe doganali e parla con rispetto e dignità dei debitori: ma sono sempre dichiarazioni che non danno il là, che non spezzano il circolo chiuso delle incertezze.

Vorrà Roosevelt rimaner fermo nel suo rigido atteggiamento, contrario ad assumersi qualsiasi responsabilità prima del 4 Marzo? Che egli intanto precisi degli orientamenti concreti e abbia per quel giorno pronte delle decisioni che non si prestino a rinvii: tanto più che resistere all'impetuoso corso degli eventi non si può; resistendo ostinatamente si allarga l'inondazione e alla fine si resta sommersi.

ALFREDO SIGNORETTI.

Terrore e spionaggio
Un atto d'accusa britannico contro il regime jugoslavo

Londra, 23 notte.

Più o meno rintracciabile nella confusione delle notizie del giorno, i giornali londinesi, non tutti a vero dire, pubblicano oggi un documento di eccezionale importanza: si tratta d'un manifesto sulla situazione politica attuale della Jugoslavia, portante, fra l'altre, le firme dei Lords Cushendun e Noel-Buxton, di Gilberto Murray e di sir James Berry.

L'importanza del manifesto è dovuta al fatto che, forse per la prima volta in questo paese, viene pubblicamente fatto appello all'intervento delle grandi e piccole Potenze perchè impongano ad uno Stato indipendente un cambiamento nella sua costituzione e nei suoi metodi di lotta politica.

Il documento è un tremendo atto di accusa contro la politica jugoslava e non contiene traccia di attenuanti: «Lo spionaggio ufficiale — dicono i firmatari del manifesto — è generale; i metodi polizieschi hanno raggiunto un tal punto che, in seguito ad una serie di assassinii o a tentativi di assassinio di eminenti leaders dei Partiti di opposizione, è universalmente condivisa attraverso una larga parte del paese la credenza, giusta o ingiusta che sia e difficilmente dimostrabile, che, in vari casi, coloro che dovrebbero essere i guardiani della pubblica sicurezza, agiscono in lega con gli assassini.

«In vista delle decisa e praticamente unanime opposizione delle provincie occidentali della Jugoslavia alla dittatura di Belgrado, è sorta ora una situazione che, se abbandonata a se stessa, non può che offrire una costante tentazione ai governi ostili all'unità degli slavi del sud, ed è un pericolo permanente per la pace in Europa.

«Se si vuole prevenire uno sfacelo totale, è necessario divisare una forma di federazione che conceda ai vari elementi componenti, la più larga misura di autonomia provinciale.

«Siamo fermamente convinti della opportunità che il governo britannico abbia ad insistere per un radicale cambiamento della Costituzione dello Stato jugoslavo e, nel frattempo, rifiutare qualsiasi appoggio finanziario al presente governo di Belgrado.

«Al tempo stesso accoglieremmo con compiacimento uno sforzo da parte del Sovrano della Jugoslavia, per convocare un Consiglio rappresentativo che consideri le basi di una sistemazione comune».

Irrequietezza romena per uscire dall'isolamento

Vienna, 23 notte.

Titulescu concede interviste ribocanti di ottimismo, Maniu fa alla Camera, interrogato da Jorga, rassicuranti dichiarazioni sull'avvenire del Paese, eppure altre interviste, altre dichiarazioni e numerosi articoli di giornali rivelano che la Rumania è in ansia per proprio isolamento. L'ex-sottosegretario di Stato Gafencu trova che per definire la situazione odierna del Paese bisogna ricorrere al titolo di una famosa operetta: «Finalmente soli». Preoccupa più di ogni altro il problema del futuro sviluppo dei rapporti fra la Rumania e i suoi alleati.

L'*Universul*, considerato l'organo dei più ottimisti, riassume che questi rapporti sono rimasti immutati solo nel senso che gli alleati fanno dichiarazioni sulla assoluta solidarietà e sull'intangibilità dei Trattati. Ma la pubblica opinione è di diverso avviso. Qualche mese fa, suo giudizio, è mutato; malgrado le reciproche dichiarazioni di fedeltà si ha l'oscuro sentimento che la fiducia sparisce. Così la Dimineata confessa che il rallentamento dei rapporti fra la Rumania e i suoi alleati è causa di allarme. Compito principale della politica estera rumena — ammonisce il giornale — deve essere il dimostrare la verità delle assicurazioni di Titulescu che gli alleati sono solidali con la Rumania.

Noi abbiamo già detto giorni addietro che fra Maniu e Titulescu è avvenuta una rottura, disapprovando Maniu le direttive della politica estera del suo collaboratore. Questo dissenso però ha una causa specifica molto grave, e cioè il rimprovero mosso a Titulescu non solo dai membri del governo di aver minato le basi dell'attitudine osservata fino ad oggi dalla Rumania nella questione della Bessarabia.

Titulescu ha infatti detto alla Camera che la situazione della Rumania differisce sostanzialmente da quella della Francia, della Polonia e degli Stati baltici «giacchè fra questi Stati e la Confederazione sovietica non sono pendenti questioni di confine».

In altri termini Titulescu ha finito col l'ammettere quanto la Rumania ha sempre negato, e cioè che la Bessarabia rappresenta un punto controverso con la Russia. Alla stampa sovietica non è parso vero di raccogliere la carta lasciata cadere sul tappeto dal Ministro degli Esteri rumeno. Essa grida unanime che l'ultimo argomento formale che la Rumania poteva opporre alla firma del Trattato di non aggressione è caduto, avendo la Russia presentato uno schema che contiene una riserva solo per quanto si riferisce all'esistenza di questioni di frontiera.

Per bocca di Titulescu la Rumania non ha riconosciuto l'esistenza della questione della Bessarabia? Ma la Rumania ha in politica estera anche difficoltà di altro genere. Il recente accordo a cinque di Ginevra, in merito alla uguaglianza di diritti nella questione degli armamenti, costituisce — dice il «Curentul» — dopo l'abolizione delle riparazioni il secondo atto del crollo dell'edificio giuridico elevato dal Trattato di pace. La quinta parte del Trattato di Versailles è radicalmente soppressa, e in conseguenza cadono anche le clausole militari e tutti gli altri Trattati di pace.

Il giornale già vede i venti armarsi su vasta scala, e manco a dirlo sentenzia che i piccoli Stati in materia di armamenti non potranno più fare concessioni.

Nella sua risposta all'interpellanza di Jorga circa l'opportunità di un'azione contro la propaganda revisionista, Maniu ha oggi detto di ritenere che compito del Governo sia l'informare la pubblica opinione sui problemi riguardanti lo Stato e il popolo rumeno. A tale scopo basta ricorrere ai dati del censimento del 1930 e ai documenti della Conferenza della pace sui quali è imperniato il Trattato del Trianon.

«Le clausole del Trattato di pace — ha dichiarato Maniu — rispondono alla realtà e alla necessità storica, e dimostrano che l'attuale assetto dell'Europa Centrale non è il frutto di umori benevoli conseguenza naturale dell'evoluzione storica. La nostra unità nazionale è realizzata per sempre e i suoi confini sono inattaccabili».

I. Z.

La palla sulla piramide

BERLINO, dicembre.

Mettete una palla in bilico sulla cima di una piramide — scriveva presso a poco, tempo fa, Trotzki — e poi state a vedere, alla più impercettibile spinta, da che parte cascherà giù: questa è la situazione tedesca. Verissimo. E questa situazione, che già pareva non potesse più ormai obbedire ad altre leggi se non a quelle del Fato o del Caso, è stata spinta da von Papen fino nei regni di un dio ancora più incerto e rischioso: il Capriccio. Ogni atto, anche il minimo, può avere le conseguenze più imprevedibili. La più lieve scossa, un fuggevole tocco può a un tratto far precipitare la palla per la china meno immaginata; e spezzare la schiena a qualcuno.

Dopo le temibili scosse e le pericolose tensioni arrecate da von Papen non v'è più nulla da fare se non per l'appunto questo: non far nulla. Lassù, tra i ghiacciai del rischio si sa che basta anche l'aria mossa da una parola, basta un grido per far staccare e scatenare a valle una valanga. Se mai, dunque, distendere gli animi, tendere mani, far dimenticare minacce, attenuare sanzioni, smontare diritti eccezionali. Riforme niente, per carità. Riparare prontamente tutte le velleità di palingenesi costituzionale e sociale del precedente gabinetto, revocare tutto, rinunziare a tutto, intanto che — questo sì — si tenterà di dar lavoro alla gente, riempiendone il tempo e lo stomaco: due cose che vuote sogliono essere fonti di vizi e di cattivi consigli. Questo e non altro è il programma del gabinetto von Schleicher, proclamato nel discorso del Cancelliere. Strano: questo Gabinetto è, in quattordici anni, di tutti i governi della Repubblica, quello che dispone della maggior somma di potere e della maggior forza in pugno di un sol uomo, e che perciò potrebbe far tutto, osar tutto; ma è quello che annunzia di voler fare di meno...

Come una piega angolare della sua bocca non mancherebbe di denotare, il generale von Schleicher deve essere un ironista. Egli ha detto nel suo discorso programmatico che dell'opera dal suo predecessore von Papen solo il tempo rivelerà tutta la portata. Per intanto, per lasciarne ai posteri intatto il patrimonio, egli provvede a metterla da parte, e in un palo di ordinanze le ha già presso che tutta bell'e revocata. Gli effetti, quelli rimangono; e di quelli giudicherà davvero solo il tempo. Prima di tutto, in una così grave crisi, von Papen è riuscito — come pare — a mettere in crisi l'elemento centrale e convogliatore, espressivo e forse espulsivo della crisi stessa, il Nazionalsocialismo. Sarà una crisi da nulla, una crisi di cui alla fine il partito si gioverà, una crisi di salute, di crescenza, di purificazione, di combattimento, tutto quel che volete, ma al cuore del Nazionalsocialismo von Papen ha mirato e alla regione del cuore si è avvicinato. Tra tanti tossici ed elementi corrompenti e corroditori che sono in circolazione, quest'uomo di Stato non ha trovato di meglio da fare che tentar di inquinare e di dissolvere proprio quel flutto che, sia pur tramezzo a molti detriti spurî d'incertezze ed errori contiene in sè e mostra all'evidenza i principî stessi della salute e della rinascita. Questo medico, la prima cosa che ha fatto, ha guastato il vaccino! Per lo meno, lo ha tentato. Per fur questo con tanta sicurezza e leggerezza di tocco, senza temere nè per sè nè per la sanità del corpo nazionale, bisogna disporre di una bella dose di fanatismo, diremmo quasi fino al fakirismo, del proprio nazionalismo sul nazionalismo degli altri!

Noi non vogliamo ora, poichè non è questo che qui ci interessa, indagare quali e quanti elementi spontanei di crisi siano o possano essere in seno al partito stesso, in seguito alla lunga attesa e alla innegabile tragica contraddizione tra la sua natura e i suoi fini di partito rivoluzionario e la sua forzata tattica legalitaria. Per questo esame, che è se mai di una natura politica più mediata, vi sarà tempo, e non sarà male aspettarlo. Politicamente, più conclusivo e più pratico ci pare il terreno della realtà tale quale è stato, anzichè quello, se mai più filosofico — e quindi per un certo margine sempre opinabile — della realtà quale avrebbe potuto essere. Su questo terreno, il temibile attacco operato da von Papen contro il Nazionalsocialismo si è contemporaneamente rivolto su tutti e due i settori di fronte di cui il partito consiste, così quello nazionale cioè come quello sociale o «socialista», movendo sul primo con la macchina bellica dell'assorbimento, sul secondo con quella della negazione. E l'attacco convergente non è rimasto senza effetti.

Circa il primo, non abbiamo bisogno di insistervi, tanto è noto ed evidente. Tentando di assorbire il programma nazionale del Nazionalsocialismo, prevenendolo con l'azione e la realizzazione in metà almeno dei suoi fini complessivi — da quello della defenestrazione politica della Socialdemocrazia e dei suoi metodi di governo, a quello della battaglia diplomatica per la parità, principio della revisione di Versailles — è evidente che gli si inferiva un grave colpo, capace di metterlo davanti al dilemma o di rinunziare per metà a se stesso, o di ricorrere al più presto, a costo di cattivi compromessi, nello Stato: di qui la crisi Strasser. Indubbiamente, la Storia non potrà a meno, in certo modo, di dire che alla defenestrazione della Coalizione di Weimar e alla battaglia della parità il Nazionalsocialismo *non c'era*... Ma non esageriamo! Dirà anche che in sostanza c'era, perchè il fatto è che, senza la sua formidabile pressione dal di fuori, di tutto ciò non si sarebbe fatto nulla; e nessuno che abbia veramente senso storico spingerà il suo formalismo fino a credere che possano mai essere proprio i governi antirivoluzionari a fare, per pura manovra, le rivoluzioni per davvero! Per questo riguardo — si rassi-

POLEMICA SERRATA ATTORNO ALLA CASA BIANCA
Roosevelt si difende dalle accuse di Hoover
e chiarisce il suo pensiero sul problema dei debiti

Per cablogramma dal nostro corrispondente

New York, 23 notte.

Il Presidente eletto ha diramato una dichiarazione dalla sua residenza newyorkese, dalla quale risulta che l'interpretazione data da Hoover alle sue lettere, lo hanno indisposto e sorpreso:

«Sono piuttosto sorpreso — dice infatti Roosevelt — della dichiarazione della Casa Bianca, ed è una disgrazia non solo per il Paese ma per la soluzione dei problemi mondiali che venga dichiarato o intimato che io considero indesiderabile consentire ad una cooperazione sul terreno dei problemi internazionali. Io ho suggerito in modo chiaro al Presidente che egli scelga rappresentanti suoi propri per gli studi preliminari; ho chiesto di essere tenuto informato del progresso di questi lavori preparatori; ho offerto di consultarmi liberamente con il Presidente nell'intervallo di tempo tra oggi ed il 4 marzo venturo. Spero che questo programma pratico e questa definita offerta di cooperazione saranno accettate».

Roosevelt si lamenta che il Congresso, la stampa d'America e d'Europa abbiano male interpretato le sue intenzioni.

Sorpresa e sollievo

La dichiarazione di Roosevelt ha destato una sorpresa non meno viva negli ambienti politici di Washington, ove l'insuccesso dei passi compiuti da Hoover era considerato completo ed irreparabile.

La stampa di Washington e di New York aveva sostenuto in questi giorni che la rottura delle trattative, in vista di un'azione comune, era definitiva e che essa si era prodotta lasciando una scia di risentimento e di amarezza. Non si sa tuttora che cosa sia accaduto dietro le quinte politiche della capitale americana per indurre Hoover a pubblicare la sua corrispondenza con Roosevelt ed a interpretare le osservazioni e le critiche di quest'ultimo nel senso di un reciso rifiuto di cooperazione. Ma, in alcuni ambienti di Washington, si avanza oggi la sensazione che Hoover avesse esattamente interpretato il pensiero del suo vittorioso rivale e che quest'ultimo, per contro, avesse mitigato la sua opposizione a collaborare con Hoover.

La Herald Tribune di New York riferisce oggi che Stimson agì negli ultimi giorni da mediatore subito dopo l'invio, da parte di Roosevelt, del telegramma nel quale comunicava ad Hoover il suo proponimento di tenersi lontano dalle responsabilità fino a marzo dell'anno venturo.

Secondo il giornale e la timidezza partigiana aveva apparentemente legate le mani di Roosevelt; non ci potrebbe essere un peggiore esempio di quello dato dal Presidente eletto».

Questa, comunque, fu l'opinione della Casa Bianca; Hoover, esasperato forse dagli indugi, dalle incertezze e dalla tortuosa politica di Roosevelt, si affrettò a comunicare che quest'ultimo in realtà non desiderava collaborare alla soluzione dei problemi internazionali ed a quello dei debiti in ispecial modo, pur non osando avanzare un categorico rifiuto.

Può darsi, come alcuni ritengono a Washington, che Hoover abbia fatto precedere la pubblicazione della corrispondenza dalla dichiarazione surriferita, allo scopo di porre Roosevelt dinanzi alla responsabilità di un aggravamento della situazione internazionale ed a un definitivo ripudio del debito da parte della Francia, e che il Presidente eletto ne sia rimasto a tal punto impressionato ed allarmato da affrettarsi a correggere l'impressione sfavorevole che il suo atteggiamento poteva suscitare in America ed in Europa, notificando il suo desiderio di collaborare, in termini ben più precisi di quelli che egli aveva impiegato fino ad oggi.

Beghe di partiti

La dichiarazione di Roosevelt, comunque, è stata accolta con vivissimo sollievo negli stessi ambienti democratici ove non si sapeva più quale posizione adottare, e si attendeva ansiosamente che il Presidente eletto indicasse direttive da seguirsi di fronte alle manovre repubblicane. Non v'è poi dubbio, che il problema dei debiti non è in questo momento altro che una pedina in una partita dal cui esito dipenderà il prestigio e la forza dei due partiti alle elezioni presidenziali future. Hoover è persuaso che il suo partito è stato sconfitto dalla crisi economica ma non ammette che la sconfitta sia definitiva, e nella sua qualità di capo partito si preoccupa di manovrare in modo tale da impedire che il merito di un'eventuale soluzione dei problemi economici finanziari dell'ora possa essere attribuito al solo partito democratico.

Di questa nascosta lotta, in vista delle battaglie future e delle sorde rivalità fra leaders repubblicani e democratici, pagheranno le spese le Nazioni europee quando nel giugno dell'anno venturo si ritroveranno di fronte ad una situazione identica a quella del mese di dicembre di quest'anno, a meno che la «definita offerta» di cooperazione fatta oggi da Roosevelt non indichi davvero l'allacciamento di cordiali rapporti fra vinti e vincitori delle passate elezioni presidenziali».

I problemi del momento

Il Presidente Roosevelt inoltre ha oggi precisato, in dichiarazioni fatte ad una Agenzia, in quale modo egli consideri i problemi economici del momento. Roosevelt ha giudiziosamente notato doppimna che un programma economico suscettibile di essere profittevole per il mondo intero, non deve essere ammesso dalla conversazioni relative al disarmo e ai debiti. Indi ha soggiunto:

«Non vi è per così dire nessun problema importante nella nostra vita nazionale, sia che si tratti dell'agricoltura, dell'industria, del lavoro, della Marina mercantile, dei debiti internazionali e persino del disarmo che non sia collegato strettamente per certi lati alla questione delle tariffe doganali».

Interrogato sulle conseguenze che questo punto di vista potrebbe avere sulle tariffe doganali attuali, Roosevelt ha risposto:

«Le tariffe sono ora talmente vincolate alla nostra struttura economica e questa struttura costituisce un concatenamento tra cause effetti talmente aggrovigliato e delicato che la revisione delle tariffe deve essere intrapresa con cura scrupolosa unicamente sulla base dei fatti stabiliti».

Il futuro Presidente si è mostrato tuttavia netto nella sua opinione che la situazione attuale delle tariffe americane è ben lungi dall'essere soddisfacente.

«Il programma dei democratici si pronunzia in favore di una tariffa di concorrenza, cioè di una tariffa che metta il produttore americano su un piede di eguaglianza con i suoi concorrenti stranieri. Beninteso le eccessive tariffe attuali dovranno essere ribassate.

«Acconsentendo a ridurre fino ad un certo livello alcuni dei nostri diritti per assicurare un abbassamento delle muraglie doganali straniere noi possiamo sperare di giungere a smaltire una maggior quantità di nostri prodotti all'estero. Evidentemente noi non potremo giungere a questo risultato se non dopo negoziati con le Nazioni interessate».

Per l'agricoltura egli propone una legge che dovrà assicurare ai produttori di materie prime in confronto ai prezzi mondiali un beneficio che sarebbe equivalente a quello di cui godono i prodotti industriali grazie alle tariffe doganali.

Numerosi osservatori stranieri della politica americana avevano dei dubbi sulla realizzazione del punto di vista del partito democratico per quello che riguarda la proibizione. Interrogato al riguardo, il Presidente eletto ha risposto in modo da non lasciare sussistere equivoci. Egli ha detto, tra l'altro, riprendendo i termini del programma democratico che egli ha adottato:

«In attesa dell'abrogazione del 18° emendamento, io mi pronuncio in favore di una modificazione immediata del *Volstead Act*, modificazione che autorizzerebbe la fabbricazione e la vendita di birre e di altre bevande di una percentuale alcoolica ammessa dalla Costituzione».

In fine dei conti, il 18° emendamento, quello che istituisce la proibizione, è destinato ad essere abrogato, e Roosevelt ha detto francamente:

«Il fondo della questione che agita tuttora il Paese si risolve sovratutto in una questione di fiducia nell'uomo che dirige».

Dopo avere accennato alla questione delle ferrovie, dichiarandosi partigiano di una regolamentazione della concorrenza dei trasporti automobilistici, Roosevelt ha terminato l'intervista con queste parole categoriche relative ai debiti:

«Per quello che concerne la politica generale relativa ai debiti, io credo fermamente al principio che ogni debitore dovrebbe in qualsiasi momento avere accesso presso il creditore, e dovrebbe avere la possibilità di esporre a questo creditore i fatti e le rimostranze che egli crede di presentare; e il creditore dovrebbe sempre prestare un'attenzione cortese ed attenta a questi fatti ed a queste rimostranze».

Hoover in vacanza

Il Presidente Hoover, appena presa conoscenza delle dichiarazioni di Roosevelt, ha dichiarato che per ciò che lo concerne la discussione è chiusa. Egli non assume l'iniziativa in materia di debiti a meno che non si presentino circostanze impreviste.

Accompagnato dalla moglie, egli ha lasciato oggi Washington alla volta di Savannah, nello Stato di Georgia, dove si imbarcherà sulla nave Sequoia per un breve periodo di vacanze. Egli si recherà a pescare lungo la costa della Florida, ma il viaggio non sarà molto semplice in quanto la nave presidenziale sarà seguita da una inverosimile quantità di piccole navi e navicelle cariche di giornalisti, di operatori cinematografici con apparecchi di radiotelefonia e di registrazione cinematografica. I giornali newyorkesi preannunziano per la settimana ventura un lungo film intitolato: «Come il Presidente Hoover ha passato le vacanze di Natale».

AMERIGO RUGGIERO.

Norman Davis ritiene possibile spezzare la guerra economica mondiale

New York, 23 notte.

Il primo delegato americano alla conferenza del disarmo, Norman Davis, ritornato oggi dall'Europa, ha dichiarato che i lavori di Ginevra mostrano segni di soddisfacente progresso effettivo verso il raggiungimento degli scopi finali; ed ha citato il fatto del ritorno della Germania in seno alla Conferenza.

Ha continuato sostenendo la bontà dell'atteggiamento assunto da Hoover soprattutto nei riguardi del voto della Camera francese che, a suo giudizio, avrebbe meglio agito seguendo l'esempio dell'Italia e della Gran Bretagna di pagare la scadenza del 15 dicembre scorso.

A suo giudizio, la Conferenza economica mondiale di prossima convocazione riuscirà a spezzare la guerra economica attualmente in atto in tutto il Continente, se si riuscirà ad evitare nel 1933 le troppo frequenti crisi di governo che nell'anno che sta per finire hanno in Europa troppo spesso interrotti i lavori delle varie riunioni internazionali in corso. Le soluzioni dei vari problemi potranno essere raggiunte soltanto mediante accordi lungamente discussi da governi che appoggino sul favore delle conferenze internazionali basta di indirizzo dall'inizio alla fine.

Grandi costruzioni di aeroplani in America

Parigi, 23 notte.

Si annunzia da New York che il governo americano ha stabilito in maniera sorprendente un programma che gli permetterà di costruire per circa 300 milioni di franchi di aeroplani da combattimento in sei mesi. La realizzazione di questo programma comincierà il 1.o gennaio, e comporterà l'impostazione di 228 apparecchi capaci di raggiungere una media di 350 kilometri all'ora. Il capo del Dipartimento dell'Aria ha dichiarato che questi aeroplani non saranno inferiori a nessuno di quelli che esistono attualmente nel mondo intero tanto in velocità che in potenza. Due dei tipi che sono stati di recente messi in prova sono aeroplani da caccia interamente in metallo, dalle ali abbassate che possono trasportare due piloti. 350 chilometri all'ora, e un aeroplano da bombardamento rapidissimo sul quale il segreto è accuratamente mantenuto. L'aviazione militare americana comprendeva al 1.o settembre ultimo scorso 1277 apparecchi in servizio.

Il partito agrario serbo pronto a combattere il regime belgradese

Belgrado, 23 notte.

Si apprende che il partito agrario serbo del prof. Dragoljub Jovancevic, condannato nel noto processo dello scorso settembre, dirama la seguente dichiarazione, nella quale si esprime il punto di vista di detto partito in merito alla risoluzione firmata dai capi dell'opposizione croata. Per ordine del Governo, si afferma in detta dichiarazione, che la risoluzione di Zagabria fu pubblicata da stampa asservita e prezzolata con commenti preordinati e tendenziosi per ingannare l'opinione pubblica, specie quella serba. La dichiarazione aggiunge:

«Vogliamo, in nome della libera opinione pubblica serba, rilevare il senso e l'importanza dei voti espressi nella risoluzione di Zagabria e li accettiamo, completamente pronti a conquistare la libertà del popolo serbo-croato-sloveno lottando con tutte le nostre forze contro il regime assolutista. Circa l'egemonia serba la dichiarazione del partito agrario tiene a fare una netta distinzione tra alcuni fattori politici serbi — che sono i responsabili dell'attuale situazione creatasi nei paesi di oltre Drina, Sava e Danubio — e il popolo serbo che non profittò della cricca serba, anzi fu da essa crudelmente sfruttato.

«Noi accettiamo — conclude la dichiarazione — l'anno 1918 come punto di partenza sul quale si basa la vita comune, e dichiariamo che solo una organizzazione federalista dei tre popoli dello Stato può garantire la pace nazionale».

Un altro incendio gigantesco nel cuore di Tokio

Dieci palazzi distrutti: quattordici morti e trenta scomparsi

Tokio, 23 notte.

Un terribile incendio, paragonabile a quello che ha distrutto un grande magazzino della città dieci giorni or sono, è scoppiato stamattina in un quartiere centrale della capitale. Malgrado il pronto intervento di numerose brigate di pompieri, le fiamme si sono sviluppate con rapidità terrorizzante; in meno di mezz'ora dieci case sono andate preda alle fiamme.

Secondo le ultime informazioni, quattordici cadaveri, completamente irriconoscibili, sono già stati tratti dalle macerie. Trenta altre persone sono mancanti e il numero dei feriti è considerevole. Fra le vittime si trovano una quindicina di bambini. Le perdite materiali sono enormi perchè dieci immobili compresi nella zona dell'incendio sono virtualmente distrutti.

curino i dubbiosi — rimarrà sempre al Nazionalsocialismo molto da fare: e cioè la rivoluzione sul serio...

Infinitamente più grave è stato l'attacco sferrato al fronte sociale o «socialista» del Nazionalsocialismo. Qui, lo strumento è stato non più l'assorbimento, ma la negazione, e l'attacco non è stato nemmeno rivolto contro il Nazionalsocialismo in particolare, bensì in genere contro tutti i partiti «sociali». E cioè, in un momento in cui dopo due anni di precipitazioni elettorali il fronte politico del paese si era trasformato in un fronte di partiti superstiti tutti sindacalmente organizzati, il governo von Papen osava senz'altro proclamare l'inopportunità e il danno di ogni politica sociale, nel senso storico depositatosi nei sindacati, di qualsiasi forma o colore; e tentava con uno strappo violento di riportare ogni politica economica e sociale nientemeno che alla preistoria sindacale. Ecco così le ordinanze con le quali si infrangeva d'un colpo diritto contrattuale e arbitrario, diritto tariffario, ore di lavoro, tutto, incredibilmente gettando lo Stato (lo Stato moderno a contenuto di massa) ai piedi di qualche diecina di magnati dell'Economia! L'effetto immediato di questo temerario colpo lo abbiamo descritto nel nostro precedente articolo, in quel violento accesso di scioperi del Settembre, che definimmo una piccola «rivoluzione sociale», e che respinsero dalla coscienza sociale storica della nazione l'attentato. Ma l'importante è che quei cinquecento scioperi — che per la prima volta in Germania, dopo il 1921, riportavano la tradizione dello sciopero salariale vittorioso, e che significantemente culminavano nello sciopero politico delle comunicazioni della Capitale — furono scioperi non solo contro la «reazione sociale» di von Papen e di quei datori di lavoro legati al suo carro, ma scioperi contro la Socialdemocrazia, perchè fatti contro la volontà accomodantista dei sindacati così detti «liberi», da essa organizzati. In altri termini il Sindacato ufficiale per la prima volta si liberava dalla tutela. Il movimento di emancipazione del resto durava già da un pezzo, e solo la crisi economica l'aveva reso acuto (la tutela costava troppo!): le ultime statistiche avevano mostrato che il numero dei membri dei sindacati «liberi» iscritti alla Confederazione generale del Lavoro si era negli ultimi anni terribilmente decimato, discendendo con una progressione geometrica da un massimo di otto milioni che era stato negli anni tra il 1920 e il 1922, a quattro milioni e centomila alla fine del 1931, e a soli due milioni e mezzo alla fine del 1932, cioè al livello del 1913! Se poi se ne levano i disoccupati, il numero degli iscritti non ascende a più di un milione e mezzo, cioè appena il venti per cento degli operai che lavorano!

L'accesso acuto di scioperi del Settembre ha condotto al colmo questa crisi di emancipazione del sindacalismo tedesco dalla Socialdemocrazia. Esso rimane ora, come dopo una decomposizione chimica, elemento libero con la sua naturale forza atomica di attrazione e di associazione. Sostanzialmente, il sindacalismo non ha fatto altro che riprender coscienza del fatto originario che suo compito non è già quello di avversare la classe dei datori di lavoro, ma solo di stringer contratti con essa; compito non già di una «lotta» ma di una composizione di classi. Il sindacalismo tedesco è così nella decisiva fase in cui si sta divincolando dal pregiudizio «medievale» della lotta di classe, e diventa libero per colare la sua massa incandescente dentro un'altra forma di Stato. Quale, se non quella offertagli dalla concezione fascista?

Ma vi è anche l'altra concezione, che risolve anch'essa la lotta di classe, a mezzo della distruzione istantanea *dell'altra classe*: ed è la concezione comunista. E il Comunismo tedesco è anch'esso il pronto, accanto al Nazionalsocialismo (ecco perchè si son visti insieme, non alleati ma concorrenti, in questi scioperi) ad ereditare l'afflusso degli operai organizzati, che escono dal sindacato socialdemocratico. E il passaggio è nutritissimo e impressionante; e da Mosca, dalla crisi del Settembre appunto, vi è ordine di intensificare quest'opera, mirando dritto allo sciopero generale.

Tra queste due fatali correnti da favorire o meno, il governo von Schleicher può semplicemente scegliere. Sta tutta qui ogni sua possibile opera. Il resto è nulla... Tutti coloro che ciecamente tentano e sperano di spingere alla crisi e allo smembramento il Nazionalsocialismo, non sanno il cataclisma e il delitto che pensano. Un tale smembramento di milioni di coscienze si riverserebbe sul paese come un disastro nazionale. Dal displuvio della coscienza sindacale sopra descritto, si staccherebbe la valanga precipitando giù, senza più arrestarsi, fino in fondo alla buia valle bolscevica. E per quella china della piramide la palla rotolerebbe giù, spezzando la schiena a nient'altro che alla civiltà centro-europea.

GIUSEPPE PIAZZA.

Mustafà Kemal apre alle donne le porte della carriera diplomatica

Londra, 23 notte.

Mustafà Kemal, l'instancabile riformatore della vecchia Turchia, ha deciso di aprire alle donne le porte della carriera diplomatica. A quanto riferisce oggi il *Daily Herald*, saranno nominate tra breve, mediante regolari concorsi, delle Addette alle Ambasciate ed alle Legazioni turche all'estero.

Le nuove diplomatiche saranno scelte però, in un primo tempo, soltanto fra quelle che, oltre ad avere superato con successo le prove di concorso, risulteranno essere imparentate con membri del corpo diplomatico.

Un progetto di legge autorizzante le donne a partecipare ai concorsi per la carriera diplomatica sarà presentato all'Assemblea turca ai primi di gennaio e, sembra, sarà adottato senza opposizioni.

Poi, sempre secondo quanto riferisce il *Daily Herald*, il governo provvederà all'invio di rappresentanti del sesso debole presso le Ambasciate di Turchia a Londra, a Washington ed a Stoccolma. Non si prevede, per contro, la nomina di donne per le Ambasciate di Parigi e di Roma, perchè il governo d'Angora, divenuto ultra femminista, trova che in Francia ed in Italia le donne non occupano ancora cariche sufficientemente responsabili nella vita politica.

L'attività della Milizia ferroviaria nella relazione del gen. Raffaldi al Duce

Roma, 23 notte.

Nei giorni scorsi — come è stato annunciato — il luogotenente generale Vittorio Raffaldi, comandante della Milizia ferroviaria, è stato ricevuto dal Capo del Governo a cui ha fatto una dettagliata relazione sull'attività svolta dal benemerito organismo. Dalla relazione risulta che il presidio della Milizia ferroviaria è sempre in piena efficienza malgrado le riduzioni apportate, potendo ognora disporre di circa ventimila uomini, dei quali 16 mila regolarmente armati ed equipaggiati. Si rileva inoltre come nell'esercizio 1931-32 siano state elevate complessivamente 41.377 contravvenzioni e regolarizzazioni per irregolarità diverse nel servizio ferroviario; con un'ulteriore diminuzione, pertanto, nei confronti dei precedenti esercizi, a nuova conferma della proficua azione della Milizia non solo nelle sue funzioni repressive, ma più ancora in quelle morali preventive per le quali, in forma ben minore, sono oggi tentate le frodi e le irregolarità dolose da parte del pubblico. Lo stesso dicasi per le operazioni di polizia diversa, che nell'esercizio 1931-32 sommarono a 8213.

Ma non si esaurisce qui l'attività della Milizia «silenziosa e operante». Vennero infatti ricuperate all'Amministrazione ferroviaria lire 711.524,72 delle quali 405.671,90 ad opera dell'ufficio speciale istituito lo scorso anno, con tanto profitto, presso il Comando gruppi al quale vengono passate le pratiche abbandonate dall'Amministrazione, e particolarmente le pratiche in contestazione per accertamento e indennizzo infortuni. Così, specie in relazione alle continue e dolorose disgrazie, sempre più attivo si manifesta il servizio di vigilanza ai passaggi a livello incustoditi, per il quale, nell'esercizio 1931-32, vennero elevate 1620 contravvenzioni.

«Nel prescindere i dati riassuntivi inerenti all'attività e prestazioni della Mi-

Leggete in 9.a pagina

I drammi di Parigi

lizia ferroviaria per l'esercizio 1931-32 — scrive il generale Raffaldi — una volta ancora essa ha l'esatta coscienza di avere scrupolosamente interpretato gli ordini e il pensiero dell'Eccellenza Vostra, soprattutto operando in piena attività e altrettanta letizia, nel convincimento di apportare contributo di bene e di ordine al Paese che, per merito Vostro, affronta serenamente la crisi mondiale, guardando a quella rinascita da Voi pronosticata con assoluta certezza, per la forza di Vostre direttive e per l'amore che sapete raccogliere completo da tutto il popolo italiano. Il costante crescente plauso per l'azione incessante e precisa delle Camicie Nere ferroviarie, tributato ognora da tutte le classi e particolarmente da quelle più umili, è conferma di quella maturità tecnica e spirituale che l'E. V. giustamente esige dagli appartenenti alla Milizia ferroviaria che, prima di altri, debbono dare al mondo l'impressione della disciplina e della fede dell'Italia fascista. Ovunque e in ogni circostanza le Camicie Nere ferroviarie serbano un effettivo primato di correttezza e di distinzione, sia nella severa semplicità dell'uniforme, sia nei modi e nelle espressioni, intendendo imporre e pretendere la scrupolosa osservanza di ogni norma non col semplice prestigio dell'istituzione, ma soprattutto con l'esempio che conquide e convince. E così, analogamente, dalle sedi di comando ai più umili posti di sosta, ovunque è l'ordine e la più scrupolosa pulizia — constatabili in ogni momento — per l'esatta coscienza di tutela del patrimonio statale, senza ostentazione di lussi fuori luogo, bensì con quella semplicità dignitosa che forma il migliore concetto di distinzione e di economia. Dopo il servizio, è lo studio quello che più appassiona le Camicie Nere ferroviarie, e a chiunque è dato constatare le perfette nozioni tecniche ferroviarie degli appartenenti alla specialità, mai disgiunte da esatte cognizioni militari e di polizia.

«Non posso a meno — continua il generale Raffaldi — di segnalare il contributo dato direttamente per lo studio sugli esplosivi sospetti e per l'eventuale rimozione degli stessi, studi attuati e divulgati da elementi della Milizia ferroviaria, ottenendo il migliore riconoscimento da parte delle autorità militari, di pubblica sicurezza e ferroviarie. Le biblioteche legionali e dei distaccamenti, le palestre e le sale di conferenze formano l'ambiente vero e preferito delle Camicie Nere ferroviarie dopo il pure oneroso servizio quotidiano, a maggiore riprova che non è dimenticato il motto Vostro: «Libro e moschetto - fascista perfetto». Di sicuro gradimento all'Eccellenza Vostra riuscirà infine la assicurazione che Ufficiali e Camicie Nere tutte formano una vera famiglia: senza beghe o piccole invidie, senza vacue rivalità o prepotenze, ma ognora con le mani reciprocamente tese per aiuto, e gli spiriti in piena comunione di sentimenti, in incessante offerta di dedizione purissima. Meglio, d'altronde, che le parole forse inadatte, valgono le cifre degli appositi specchi, e più ancora quanto possono riferire all'Eccellenza Vostra i diretti collaboratori che quotidianamente hanno modo di constatare il servizio delle Camicie Nere ferroviarie, nonchè il modo col quale esso servizio viene svolto. In tutti è un'ambizione sola: la soddisfazione espressa da Vostra Eccellenza; un unico desiderio: di sempre benemeritare del Paese; un voto solo: il bene del Duce che è bene d'Italia».

I membri del Direttorio del Partito presentati dall'on. Starace al Re

Roma, 23 notte.

Stamane, alle 9, S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale il Direttorio del Partito Nazionale Fascista. L'onorevole Starace ha presentato al Sovrano i componenti del Direttorio insediato dal Duce il giorno 12 corrente mese di dicembre, camerati prof. Arturo Marpicati, on. Matteo Adinolfi, on. Giovanni Marinelli, prof. Luigi Deffenu, dott. Alessandro Pavolini, dott. Cesare Perotti, on. Adelchi Serena, ingegnere Ciro Martignoni, prof. Attilio Spizzi. Il Sovrano li ha intrattenuti in cordiale colloquio per oltre mezz'ora. I componenti del Direttorio indossavano la camicia nera, con le decorazioni al valor militare e con la medaglia della Marcia su Roma. Sia all'arrivo che all'atto in cui il Direttorio è stato congedato, il saluto al Sovrano è stato reso alla voce.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica che, con decreto del Capo del Governo in data 12 dicembre 1932-XI, sono state accettate le dimissioni rassegnate dai membri del Direttorio nazionale del P.N.F., nominati con decreti del 31 dicembre 1931, anno X. E' poi pubblicato il decreto con cui sono nominati membri del Direttorio Nazionale del P.N.F.: Marpicati prof. Arturo, vice-segretario; Adinolfi avv. Matteo, vice segretario; Marinelli gr. uff. Giovanni, segretario amministrativo; Deffenu prof. dott. Luigi membro; Pavolini dott. Alessandro, membro; Perotti dott. Cesare, membro; Serena avv. Adelchi, membro; Martignoni ing. Ciro, membro, Spizzi prof. dott. Attilio, membro.

L'Ente della Moda in Torino

La firma sovrana alla legge

Roma, 23 notte.

«Stamane S. M. il Re ha posto la Sua firma alla legge relativa alla istituzione in Torino dell'Ente autonomo per la Mostra permanente della moda nazionale. Il testo di detta legge sarà pubblicato nel numero odierno della *Gazzetta Ufficiale* del Regno».

Con la firma del Sovrano, la legge relativa all'istituzione dell'Ente nazionale della Moda in Torino è ormai perfetta. Questo nostro giornale diverse volte ha illustrato la portata ideale e pratica dell'iniziativa, così rapidamente e validamente realizzata per la volontà del Duce, al quale dalle molteplici categorie sociali cui la legge stessa direttamente interessa, e in modo specialissimo dalla popolazione torinese, alla quale altamente si riconosce un primato e si dà un mandato d'indubbia importanza nazionale ed economica, si rivolge il plauso riconoscente.

L'insigne Accademia di S. Luca sistemata nel palazzo Carpegna

Roma, 23 notte.

Il Duce aveva promesso che l'Accademia di San Luca, in sostituzione della demolita sede di via Bonella, in cui risiedeva da quattro secoli, e la cui ricostruzione era stata sospesa, ne avrebbe avuta un'altra degna della vetusta istituzione. E la insigne Accademia di San Luca avrà tra breve una sede degna, nel centro di Roma, nel Palazzo Carpegna, al cui riattamento lavorò Francesco Borromini, che operò la trasformazione del Palazzo nel 1645.

Il Palazzo prende nome dai Carpegna, nobile famiglia comitale, oriunda del Montefeltro. Fu un conte Ambrogio Carpegna che affidò i restauri al Borromini. Il Cardinale Ulderico (1595-1679), proprietario anche di quello a Sant'Eustacchio, durante un giubileo mise a disposizione dei poveri pellegrini il Palazzo a Trevi. Nel 1731 il Palazzo passò per eredità ai Vaini, e poi alla famiglia Collicola.

Ora il Palazzo attende, oltre la sede accademica e la Scuola del nudo, la preziosa galleria che vanta un Raffaello e la famosa biblioteca Sarti, ricca di oltre ventimila volumi.

Problemi vinicoli e oleari alla Confederazione del Commercio

Roma, 23 notte.

Si è riunito, presso la Confederazione del Commercio, il Consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista del commercio enologico e oleario. Il Consiglio ha deliberato, fra l'altro, l'invio di telegrammi di compiacimento e di plauso al Capo del Governo, al Ministro Acerbo e al Sottosegretario Marescalchi, per le provvide disposizioni emanate con Regio decreto-legge 2 settembre 1932 n. 1225, recanti provvedimenti per la difesa economica della viticultura.

Nei riguardi dell'imposta di consumo sui vini, il Consiglio ha deliberato che vengano iniziate pratiche d'accordo con le categorie interessate dei produttori vinicoli, allo scopo di ottenere che il congegno di applicazione dell'imposta sia modificato in modo da evitare le numerosissime evasioni che si verificano e ogni altro incentivo alla frode, pur permettendo una maggiore libertà nei traffici. Circa le facilitazioni per il trasporto dei prodotti vinicoli, il Consiglio ha confermato le richieste già inoltrate per la proroga della riduzione vigente per i vini provenienti dal Meridionale. Sulla possibilità di trovare nel mercato americano un nuovo sbocco per il nostro vino, il Consiglio, dopo avere approvato l'opera svolta dalla Federazione, in collegamento con l'I. N. Esportazioni, ha formulato il voto che sia studiata la possibilità di concedere agli americani particolari agevolazioni per visitare le nostre più ridenti zone vitivinicole e i più importanti centri enologici. Dopo un'ampia esposizione dell'on. Pietro Salvo sui problemi inerenti al commercio oleario, il Consiglio ha fatto voti che l'Istituto Nazionale delle Esportazioni proceda all'istituzione di un controllo di purezza dei nostri oli destinati all'esportazione, al fini di provvedere i mezzi finanziari per una propaganda generica, che serva a valorizzare i pregi e le caratteristiche tipiche dei nostri oli presso i consumatori degli Stati Uniti. Dopo l'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1933, il Consiglio ha rivolto un vivo plauso a quelle aziende, che si dedicano al commercio di esportazione, e le ha invitate a perseverare nella loro tenace azione di espansione dei nostri prodotti.

Terminati i lavori, i membri del Consiglio Direttivo sono stati ricevuti dall'on. Lantini, presidente della Confederazione del Commercio e da S. E. Marescalchi, sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ai quali hanno esposto i dati forniti e riassunti i problemi presi in esame.

Duemila bimbi di Littoria iscritti all'Opera Balilla

Roma, 23 notte.

A Littoria, la nuova vasta zona rurale dell'Agro Pontino, la vita si svolge già in tutta la sua attività. Nel centro, dove sorgono la Casa del Comune, la chiesa, la caserma e le scuole, è già in pieno movimento anche la Casa del Balilla. Qui si svolgerà l'attività balillistica: qui i piccoli abitanti di Littoria fascista avranno la loro palestra, le loro sale di riunione, qui impareranno a conoscere la Rivoluzione per formarsi fascisti, qui svolgeranno i loro giochi per lanciare nell'antico campo sportivo in giocoso grida di giovinezza; qui i piccoli figli della terra, dei combattenti, riceveranno il battesimo della loro romanità e qui il Fascismo preparerà la «seconda generazione» di Littoria alle civili conquiste del lavoro.

Subito dopo l'arrivo dei coloni, i dirigenti dell'O. N. B. dell'Urbe sono stati inviati dall'on. Ricci per reclutare la gioventù littoriana. Le cinque aziende Piave, Littoria, Carso, Grappa e Isonzo furono in quei giorni letteralmente mobilitate; mobilitazione di prospera e lieta fanciullezza, leva in massa di vivaci giovinetti e di vispe bambine; giovinette ormai grandicelle che già dànno il loro tributo di lavoro e conducono per mano i loro fratellini che guardano ancora umidi quel maggiore «fratello» che siede in mezzo alla piazza dell'azienda, dietro un tavolo alto. Una dirigente delle Piccole e Giovani Italiane è anche lei qui a compiere le operazioni di iscrizione. Tutto si svolge in ordine, con la precisa regolarità come è costume dell'Opera Balilla. In cinque giorni, nei borghi di Littoria duemila giovani e giovinette, dai 6 ai 18 anni, figli di combattenti valorosi, sono stati tesserati, equipaggiati e inquadrati in Centurie che portano i nomi gloriosi di Piave, Carso, Grappa, Isonzo e Littoria.

In questi fanciulli ed in questa gioventù è la speranza che si traduce in certezza per un avvenire di prosperità di Littoria, la «città Balilla» all'ombra della torre civica, che reca l'insegna della fede fascista.

Il Natale del Duce

Sedici mila pacchi a Milano

Milano, 23 notte.

Il Natale del Duce, destinato a portare il sorriso di conforto nelle famiglie meno abbienti, cui ha rivolto la propria attività l'Ente Opere Assistenziali della Federazione provinciale fascista, si preannunzia particolarmente grandioso, raggiungendo quest'anno proporzioni veramente imponenti.

Una gigantesca provvista di generi e di pacchi, già pronti, si sono accumulati nei depositi, e si è disposto il congegno per la distribuzione di tanta dovizia in modo che essa possa funzionare prontamente e rapidamente. Stamane le autorità, dovendo la distribuzione svolgersi domani, hanno compiuto una rapida visita ai vari depositi cittadini, che raccolgono gli elementi necessari alla confezione di ben 16 mila pacchi. Questi pacchi saranno di tipo uniforme, costituiti da robuste cassette di cartone, sigillate da una fascia tricolore, recante il fascio e la scritta: «Natale del Duce». Affiora sul contenuto del pacco una cartolina, recante il ritratto del Duce, sotto il quale è una significativa frase del Capo del Governo: «Non ho che una passione: quella di aumentare il benessere del popolo».

Dei 16 mila pacchi, 11 mila sono destinati alle famiglie bisognose della provincia e gli altri 5 mila alle famiglie dei malati che si trovano nella più squallida indigenza.

Altre provvidenze destinate ad allietare le squallide mense dei poveri, celebreranno il Natale col verbo del Duce: «Andare verso il popolo». Domattina, nella galleria Vittorio Emanuele, addobbata di tricolori, di fasci littori, di simbolici alberelli natalizi, avverrà la distribuzione, alla presenza delle autorità cittadine, dei doni destinati ai bambini poveri: saranno 8 mila pacchi contenenti dolci e giocattoli. Identica distribuzione sarà fatta nei centri della provincia.

Nel pomeriggio di oggi, il Segretario Federale console Bruss ha distribuito numerosi doni ai bimbi dei dipendenti del Comune. Erano presenti molte autorità, che si sono raccolte poi alla Casa del Fascio, dove il prefetto gr. uff. Fornaciari ha rivolto al podestà Duca Marcello Visconti di Modrone calorose parole di ringraziamento per l'opera svolta dal Comune, in favore delle opere assistenziali.

Il personale del Partito ricevuto da S. E. Starace

Roma, 23 notte.

Oggi, alle ore 17, nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, l'on. Starace ha riunito il personale addetto agli uffici del Partito, del C.O.N.I., della Sede centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, della U.N.U.C.I. e della Lega Nazionale Italiana. Erano presenti anche il prof. Grattarola, segretario generale del C.O.N.I., il maestro Zanetti della Federazione del calcio, il console Beretta, direttore generale dell'O.N.D., e S. E. Boriani e col. D'Alonzo della U.N.U.C.I., S. E. Catuti ed il comm. Squadrilli della Lega Navale Italiana. L'on. Starace ha illustrato il lavoro compiuto nello scorso anno; ha espresso il suo compiacimento al personale ed ha segnate direttive che più particolarmente si riferiscono ad una maggiore sburocratizzazione, alla rapida trattazione delle pratiche, senza che la rapidità vada a danno della precisione che deve essere raggiunta anche nel disbrigo di quelle che possono apparire di scarso rilievo, alla correttezza nei rapporti coi diversi uffici, con quelli delle amministrazioni dello Stato e con il pubblico.

Queste riunioni del Palazzo del Littorio, che saranno ripetute, hanno lo scopo di fondere ancora di più, in una azione concorde ed armonica, tutti gli elementi che, con qualsiasi grado, servono il Regime fascista, ciascuno nell'ambito della propria competenza. Il personale, che si è poi recato nella Cappella Votiva per rendere omaggio ai Caduti della Rivoluzione, al termine del rapporto ha inneggiato al Duce ed al Fascismo.

I Debiti pubblici italiani
La situazione riassuntiva

Roma, 23 notte.

Sulla situazione riassuntiva dei debiti pubblici italiani si hanno le seguenti notizie:

Tra il 30 giugno ed il 30 novembre di quest'anno, i Consolidati sono aumentati di appena 3 milioni, passando da 71.735 milioni a 71.738 milioni; i debiti redimibili sono invece diminuiti di 10 milioni, passando da 17.190 milioni a 17.180 milioni. Un lieve aumento stagionale segna poi il debito fluttuante, per 565 milioni, essendo passato da 6647 milioni a 7212 milioni.

Complessivamente, i debiti pubblici interni, tra il 30 giugno ed il 30 novembre, presentano un aumento di appena 558 milioni, essendo passati da 95.572 milioni a 96.130 milioni. Quanto alla situazione del Debito pubblico estero od italiano, essa è riassunta dalla posizione del prestito di 100 milioni di dollari (il cosidetto Prestito Morgan) che, al 30 novembre, era ridotto a 87.019 mila dollari, pari a 1.653.361.000 lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Segretario comunale del Comune di Frescarolo è stato nominato il dott. Orazio Pittaluga.

DA CASALE

E' morto in seguito a frattura della scatola cranica, tale Natale Ferretti, da Vignale, travolto nottetempo sulla strada di Casorzo da un ignoto ciclista.

DA TORTONA

Le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte hanno concesso al reverendo don Luigi Stringa arciprete di Garbagna, di dedicare al Loro augusto nome la nuova aula scolastica di quel nuovo asilo infantile «Santa Giusta», da poco inaugurato. Nel contempo, dalla Real Casa di Napoli, sono giunti due quadri dei Principi, con firme autografe, da collocarsi in detta aula.

Per le camere di incubazione, e per l'allevamento del baco da seta col sistema friulano, sono stati assegnati venti premi ad agricoltori tortonesi, con un discorso del cav. uff. prof. Zannoni, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Alessandria.

DA BRESCIA

I muggiti provenienti dalla stalla, facevano accorrere la contadina Angela Pezzola, da Padenghe, la quale, nell'attraversare il rustico passaggio scoperto che congiunge la casa d'abitazione al fienile, causa l'oscurità, ha perduto l'equilibrio ed è precipitata da circa 4 metri di altezza nel sottostante cortile, morendo all'istante.

DA OVADA

Nel salone della Casa del Fascio è stato inaugurato, presenti tutte le autorità cittadine, un corso di frutticoltura per gli agricoltori della zona. Le lezioni sono tenute dal prof. Baggio, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Novi Ligure.

DA TERNI

La nebbia che da qualche giorno è scesa nella pianura umbra ha causato una mortale disgrazia. Il trentacinquenne Luigi Farinacci, mentre attraversava un passaggio a livello, è stato investito e schiacciato dal treno.

DA ROMA

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto con cui le aziende autonome delle stazioni di cura di Sanremo, Ospedaletti e Bordighera sono unificate, a decorrere dal 1.o gennaio 1933, in un'unica azienda autonoma, con sede in Sanremo. La stessa «Gazzetta Ufficiale» pubblica inoltre un decreto con cui è autorizzata, nel territorio della stazione di cura, soggiorno e turismo di Varazze, l'applicazione dello speciale contributo, previsto dalla legge 15 aprile 1926, a carico di coloro che si giovino dell'esercizio e dei trattenimenti.

DA VOGHERA

Nel Municipio si è riunita la commissione per la camionale Genova-Milano, che, per il primo tronco, è già in costruzione. In tale riunione è stata studiata la possibilità del transito per la nostra città, al fine di conciliare gli interessi locali, con lo scopo fondamentale della nuova arteria, che deve essere linea di grande e celere traffico.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

AL BALBO è andato in scena ieri sera, riscuotendo il più vivo successo, il nuovo «vaudeville» in tre atti *Una gloria di Scialse* di Giovanni Drovetti (Pôncio), briosamente recitato e sfarzosamente allestito dalla Compagnia di Mario Casaleggio. Intessuto su una piacevole trama il lavoro ha continuamente interessato e divertito il pubblico che gremiva il teatro, suscitando risate e applausi. Le comiche vicende di un finto capitano di mare gustosamente interpretato dal Testa hanno offerto lo spunto all'autore per congegnare brillanti situazioni in cui tutti gli attori hanno potuto trovare la parte loro più adatta. Mario Casaleggio e Luigi Caretto (Bacol) sono stati due spassosi marinai, la Robella una suocera scaltra e terribile, il Geveglio un tonante zio messicano, il Ponte un bizzarro e faceto dottore, il Gemelli un comico armatore. Vivaci macchiette hanno tratteggiato pure l'Ottino e l'Orecchia. Spigliata e briosa la Mariuccia Casaleggio. Isa Lisette ha recitato, cantato e ballato con la sua solita grazia, raccogliendo larga messe di applausi. Sono pure assai piaciute le esecuzioni musicali del Melody-Jazz diretto dal M. Caviglia. Da stasera *Una gloria di Scialse* si replica.

AL VITTORIO ieresera i tre Fratellini, famosi *clowns*, hanno dato la loro prima rappresentazione: il pubblico grande e piccino si è divertito assai, e, con risate e battimani, ha manifestato la sua compiaciuta letizia. Ed è proprio letizia e serenità quella che i tre lepidissimi pagliacci sanno diffondere: senza allusioni mistificatrici, senza cerebralismo, senza quella letteratura, insomma, che i letterati hanno creduto di scoprire nella semplice, rudimentale arte del *clown*, i Fratellini, schietti e vivi, passano da un lazzo all'altro, dall'una all'altra celia, tenendo desta la curiosità e l'ingenuo stupore degli spettatori. Ben presto s'attirano tutte le simpatie: sono infantili e bonari, maliziosi e innocenti. Com'è costume e tradizione della razza clownesca, essi con il tono alto e squillante della voce, gli schiaffi e le apostrofi inaspettate, le enormi crisi di deliziosa scemenza toccate risolte in un largo riso, conferiscono allo spettacolo un'irresistibile aura farsesca. Trovatine da nulla diventano fonte improvvisa e vasta d'ilarità, per quell'insistere sulla stessa nota testarda e burlesca, per quel rigirare una posizione ridicola o assurda da tutti i lati, fino alla spossatezza: come si abbracciano per concludere un piccolo futile esercizio, come si inalberano e s'adirano per lo scherzo del compagno, come sanno sciogliere ire, stupori e fatica in tenerezze di bimbi, in graziosità tale quanto più grossamente espresse tanto più paiono gentili. E' uno spasso. Poi dànno fiato alle trombe, e imbracciano chitarre, fisarmoniche e mandolini, e il gioco assume parvenze anche più mosse e dilettose. Essi conoscono a fondo l'arte del clown, che è quella di far ridere a cuore aperto, con lo spirito tranquillo, staremmo per dire senza rimorsi; come fanciulli appunto. E per questo s'adeguano d'istinto alla psicologia e alla fantasia del fanciullo. Gli applausi si sono rinnovati vivaci e calorosi più e più volte.

AL CHIARELLA, la Compagnia inglese, diretta da Stirling e Reynolds, ha dato ieri sera la sua ultima rappresentazione con *Pigmalione* di Bernard Shaw. Assisteva un numeroso pubblico che ha vivamente applaudito, ad ogni calar di velario, tutti gli attori, e particolarmente Margaret Vaughan nelle vesti della protagonista.

Da questa sera agirà allo stesso teatro l'illusionista Chefalo con la sua Compagnia di lillipuziani.

AL ROSSINI. — *Non farmi ridere* di Giovanni Corvetto, continua a suscitare nel folto pubblico che frequenta il popolare teatro, schiette risate. E' allo studio un nuovo lavoro di E. Lovassano, musica del maestro V. Fiorillo: *Lasciati servire da me!*

AL TEATRO GIANDUJA. — Continuano con crescente successo e con notevole concorso di pubblico le repliche della bizzarria *Gira Vitalia*, della quale è protagonista la bonaria e briosa maschera torinese. Ogni giovedì ed ogni domenica, come di consueto, e lunedì, ricorrenza di Santo Stefano, lo spettacolo avrà due edizioni, una diurna e l'altra serale. Alla recita diurna del giovedì, ed a quella serale del lunedì, hanno sempre ingresso gratuito i bambini muniti della medaglia delle Scuole elementari municipali, purchè accompagnati da un adulto.

Sullo schermo: *Paradiso*, di G. Brignone

Per Capodanno la *Cines* ci manda un'altra commediola assai gracile, che ha per l'appunto il valore di quegli almanacchi da appendere alla parete che le varie «ditte», in vena di oculato economie, mandano in questi giorni ai clienti più affezionati e fedeli. Appendiamo anche questo all'angolo di un corridoio, e che l'anno nuovo ci sia propizio anche di film interessanti.

I vari quadretti ci narrano la vicenda di un'eredità — dieci milioni — lasciata a un giovanotto assai scapestrato alla condizione di non avvicinare alcuna donna per almeno tre anni. Tre milioni e mezzo all'anno, ecco lo stipendio di quell'increscioso disoccupazione. Basta però il sorriso di una biondina e mandare all'aria ogni cosa, a far avvenire la definitiva rinuncia; milioni più, milioni meno, l'essenziale è che negli ultimi quadri i due trovino puntualmente la loro felicità con la dissolvenza finale. La biondina è Sandra Ravel, una milanesina non nuova allo schermo; ha infatti lavorato per la «Universal», per la «Pathé-Nathan», per la «Paramount»; non vi ha raggiunto gloria abbagliante, ma una certa pratica di quel che sia il «campo» dell'obbiettivo dimostra d'averela. E' una donnina graziosa ed elegante, occhi labbra e capelli adattati agli ultimi figurini cinematografici; ma perciò giusto che in questo filmetto facesse gli onori di casa, a porgerci gli auguri per l'anno nuovo. Arrivederci a quelli di Pasqua: con la speranza di ritrovarla allora in una interpretazione più salda e più schietta.

m. g.

L'assegnazione dei premi nel concorso del Sindacato nazionale musicisti

Roma, 23 notte.

Il Comitato esecutivo della seconda Mostra di musica contemporanea, composto dei maestri Casella, Molinari, Respighi e Tommasini, presi in esame i lavori presentati al concorso indetto dal Sindacato nazionale musicisti, ha deliberato all'unanimità di assegnare un premio di lire 3000 al maestro Goffredo Petrassi, e il premio di lire 3000, per una sinfonia, al maestro Giuseppe Rosati. Quanto alle composizioni vocali, nessuna opera è stata giudicata meritevole di premio; tuttavia è stato prescelto per l'esecuzione dei concerti della Mostra il coro «Estate» del maestro Dalla Piccola. L'ammontare dei due premi non assegnati verrà suddiviso in quattro premi di lire 1000 ciascuno, che un'apposita Commissione assegnerà, dopo l'esecuzione, a quei giovani le di cui opere eseguite maggiormente distinte nei concerti della Mostra risultano a suo giudizio degne di incoraggiamento.

Il Consiglio provinciale di Novara insediato dal Prefetto Ducceschi

Novara, 23 notte.

Il Prefetto Ducceschi, ha ieri insediato, in forma solenne, il Consiglio provinciale dell'economia, ricostituito, a sensi di legge, su base corporativa. Alla cerimonia erano presenti tutti i nuovi consiglieri. Hanno pure presenziato il segretario federale De Collibus, senatori e deputati e le altre autorità provinciali.

Dopo il giuramento dei consiglieri il prefetto ha pronunciato un applaudito discorso, col quale ha tracciato un organico programma di lavori. Ha risposto, a nome di tutti i consiglieri, il gr. uff. Ernesto Giarlini.

Il Consiglio ha, quindi, all'unanimità approvato il bilancio preventivo 1933, nel quale sono stati stanziati notevoli contributi per varie iniziative economiche ed assistenziali e per l'incremento dell'istruzione tecnica.

L'assemblea ha, infine, deliberato l'invio di telegrammi di devoto omaggio a Sua Maestà il Re e al Capo del Governo.

L'onorevole Leoni a Paestum

Salerno, 23 notte.

Stamane è giunto Sua Eccellenza Leoni, Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. Dopo una breve sosta al palazzo del Governo, dove Sua Eccellenza il Prefetto Soprano gli ha presentato le autorità, l'onorevole Leoni si è recato a Paestum, ove ha proceduto all'inaugurazione della strada che congiunge la zona monumentale della città morta, che rivive per volere del Regime, col mare. La cerimonia ha dato luogo a vibranti manifestazioni al Duce ed al Fascismo.

Giorgio di Grecia a Firenze

Firenze, 23 notte.

Proveniente da Venezia, è giunto stamane nella nostra città Re Giorgio di Grecia, accompagnato dal proprio aiutante di campo colonnello Lavidis. L'augusto ospite è stato ricevuto alla stazione dal fratello Principe Paolo e da alti personaggi della Corte greca. L'ex-Sovrano di Grecia si è quindi recato direttamente alla villa di via Bolognese, dove alloggiano i suoi congiunti, coi quali trascorrerà le feste natalizie.

Nel pomeriggio di oggi è giunta nella nostra città l'ex-Regina dell'Afganistan, che dalla stazione ferroviaria si è recata direttamente a Poggio Imperiale, ove sono le sue figlie ospiti del Collegio della SS. Annunziata. In serata l'ex-Regina e le Principesse sono partite alla volta di Roma.

Il Ministro Di Crollalanza a Brindisi

Brindisi, 23 notte.

Proveniente da Lecce è qui giunto il Ministro dei Lavori Pubblici, Sua Eccellenza Di Crollalanza. Accompagnato dal prefetto Mutinelli, dal provveditore alle opere pubbliche, Tiziano, e da parecchi funzionari del Genio civile, egli ha visitato le opere pubbliche in corso.

I detenuti antifascisti sono 337

Roma, 23 notte.

Secondo una comunicazione fatta dal Ministero di Grazia e Giustizia alla Presidenza del Consiglio, risulta che alla data odierna in conseguenza dell'amnistia, dell'indulto e di molte grazie sovrane, il numero dei detenuti antifascisti si è ridotto a 337.

Il caduto di Serajevo

Il piccolo borghese di Vienna che Franz Werfel personifica così bene nell'eroe d'un suo celebre racconto, il modesto pensionato con famiglia che abita in un appartamentino insufficiente al quinto piano d'un sordido casone popolare e tiene appeso alla parete il ritratto di Francesco Giuseppe, è in qualche modo il creatore del mito di cui s'aureolò verso la fine del suo lungo regno l'ultimo degli Absburgo. Egli ha certo in serbo cento aneddoti per dimostrare che Francesco Giuseppe amava i suoi popoli e la pace e altri cento che attestano la bontà e la grandezza di quello che a Vienna veniva chiamato familiarmente «il caro buon vecchio signore di Schönbrunn». E senza dubbio il giudizio definitivo che il piccolo borghese dà di Francesco Giuseppe si riassume in questo: «Era un grande imperatore!».

La storia non può sottoscrivere questo giudizio, ma solo in parte giustificarlo. Per quanto inverosimile possa apparire, un fatto è certo: nel periodo che precede la guerra, quando la decadenza della grande monarchia danubiana si rivela ogni giorno più fatale e inevitabile, il vecchio sovrano è per i suoi sudditi l'unica garanzia di sicurezza. C'è in lui, in quel suo persistere nel tempo, attraverso innumeri catastrofi — pensate ai suoi sessantotto anni di regno —, un senso di durata che conforta i cuori pavidi. Così che, a un determinato momento, egli appare simile a un simbolo, e quella che inizialmente non è che una convinzione d'origine sentimentale del suo popolo, si tramuta coll'andare del tempo, in un vero dogma della politica europea, al quale, quasi naturalmente, un altro se ne oppone: quello che accusa l'erede del trono di volere la guerra ad ogni costo.

Maurice Muret, in una sua chiara e ben documentata biografia dell'arciduca Francesco Ferdinando edita in questi giorni dal Grasset, si sforza di dimostrare come ciò non sia del tutto esatto. In realtà, secondo il Muret, il contrasto tra Schönbrunn e il Belvedere (il bel palazzo costruito dal Principe Eugenio, che dal 1899 in poi fu residenza dell'arciduca) altro non era che un contrasto tra la mentalità conservatrice di Francesco Giuseppe e quella innovatrice del suo erede. Quest'ultimo vedeva la decadenza del paese sul quale un giorno sarebbe stato chiamato a regnare e in ogni modo pensava a porvi riparo, si rendeva conto di come l'esercito, presidio e garanzia della grandezza e del prestigio nazionali, in fatto di direzione e di armamento tecnico non fosse proseguito di un passo dal 1890 in poi, e se ne crucciava.

Crucciava non è la parola esatta: Francesco Ferdinando era violento, imperioso, collerico; perciò gli scontri fra lui e il vecchio imperatore che si ostinava a non morire degeneravano in vere e proprie liti. Allora i due avversari si scambiavano sguardi corrucciati: all'arroganza dell'arciduca, Francesco Giuseppe opponeva la sua aristocratica sdegnosità. «Io qui conto meno d'un servitore!» gridava Francesco Ferdinando. «Sino a che io viva» rispondeva l'imperatore «governerò io e non altri!». «E io, dopo, pagherò i vetri rotti!».

La verità è che Francesco Giuseppe diffidava del suo erede. Negli ultimi anni del suo regno, dopo il 1900, l'idea di abdicare, di deporre il pesante fardello del potere gli si presentò alla mente, ma la respinse sempre. «Se avessi un figlio di cui potessi fidarmi...» diceva. «Ma a questo pazzo pericoloso... mai!». Non è difficile, per chi conosca le idee di Francesco Giuseppe, comprendere come ogni tentativo di innovazione gli sembrasse pazzesco. Salito al trono giovanissimo, in un momento di grave sconvolgimento politico, egli era riuscito a ristabilire nei suoi regni, agitati per un attimo dal vento della ribellione, una parvenza di pace e di quella s'era appagato. Su questa infida bonaccia egli voleva recare in porto la nave sconquassata della monarchia, ma capiva che eran necessarie prudenza e avvedutezza; quanto all'avvenire, pareva la pensasse come Luigi XV: «*Après moi le deluge*». Per questo il suo regno fu quello della diplomazia trionfante. Al fucile a retrocarica che a Königgrätz annientava il suo esercito, egli opponeva l'opera dei suoi ambasciatori e dei suoi diplomatici che, disgraziatamente, non avevano più alla testa nè un Kaunitz nè un Metternich. La guerra, dopo le esperienze d'Italia e dopo Sadowa, gli ispirava un vero orrore, per cui si può credere che il suo desiderio di pace fosse sincero. Ma che garanzia poteva dare una pace difesa da un esercito che esauriva le sue funzioni nelle parate?

Questo si chiedeva Francesco Ferdinando, e fu la convinzione che un radicale mutamento di questo stato di cose fosse necessario, che lo spinse nel 1906 a impossessarsi quasi con un colpo di mano del comando dell'esercito, e ad esigere di avere al suo fianco come Capo di Stato Maggiore il feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf.

Da quel momento, secondo la espressione dello storico Schüssler, la monarchia ebbe «due ministeri, due parlamenti e due imperatori».

***

Si deve dunque vedere in Francesco Ferdinando — messa da parte la giustificata antipatia che egli ispira ad ogni buon italiano — un uomo il quale, se Princip non fosse stato l'ottimo tiratore che dimostrò di essere, avrebbe potuto salvare l'Austria-Ungheria dal crollo definitivo, sostituendo alla pace imbelle dei diplomatici di Francesco Giuseppe e della Ballplatz una pace più salda: la pace armata? Non lo crediamo.

Trovatosi inaspettatamente ai di d'uno dei più grandi troni d'Europa, con un piede sul primo gradino di questo trono, egli cercò, è vero, di fare di sè una figura regale, di prepararsi a regnare, ma non vi riuscì.

L'uomo — quale ci appare da quasi tutte le testimonianze — era mediocre, inintelligente e sinanche ignorante: «non sciocco» diceva di lui con gentile eufemismo il conte Czernin, ed egli stesso riconosceva che gli avevano insegnato tutto, ma non aveva imparato nulla. La carta delle sue cognizioni aveva molte zone bianche: il diritto pubblico, l'economia politica e la storia erano per lui paesi inesplorati. La filosofia gli ispirava un vero orrore. Le lingue gli si presentavano irte di ostacoli: aveva imparato malamente il francese, ma nessuno sforzo gli era valso a superare le difficoltà dell'ungherese.

Nè basta: le tare e le manie secolari degli Absburgo parevano essersi date un supremo convegno nel suo spirito: riviveva in lui il fanatismo religioso di un Filippo II, ma questo fanatismo non era giustificato e nobilitato dal senso di una grande missione da compiere. La crudeltà di cui gli storici accusano molti Absburgo, era per Francesco Ferdinando fine a se stessa: le sue cacce erano stragi. Non la qualità, ma la quantità della preda lo interessava. «Si inebbriava all'odore del sangue», racconta il Bagger nella sua biografia di Francesco Giuseppe «gioiva del tormento delle vittime». Una delle sue occupazioni favorite era tirare con un fucile a ripetizione di piccolo calibro sui gabbiani che si riunivano a stormi intorno a una nave; ma non tirava per uccidere, cercava soltanto di ferirli nelle ali per poi contemplarli nell'agonia». Un particolare interessante: faceva collezione di antichi strumenti di tortura. Nel 1906 Francesco Giuseppe gli trasmise il diritto di grazia, ma poi, vedendo come egli non ne facesse mai uso, glielo riprese.

Nè fisicamente l'arciduca valeva meglio: la tisi ereditata dalla madre lo rodeva e un altro male contratto in gioventù faceva aleggiare intorno a lui i cupi fantasmi della pazzia e della paralisi. E tutto ciò era complicato da accessi d'ira veramente spaventosi, che lo gettavano rantolante, col viso paonazzo, su una poltrona.

Questi elementi dovrebbero bastare per dare un'idea chiara dell'uomo che si disponeva a regnare sull'Austria Ungheria. Ma ad essi conviene aggiungerne un altro ch'è forse il più caratteristico e il più significativo: la mancanza assoluta di umana simpatia, che si traduceva in una potenza d'odio non comune. E' probabile che all'infuori della moglie e dei figli, Francesco Ferdinando non amasse nessuno; è certo che egli odiò moltissimi. Il suo odio investiva le nazioni intere: odiava gli italiani, gli ungheresi, gli slavi, gli inglesi. Condannato dai medici, volle guarire per vendicarsi di quanti in cuor loro avevano gioito della sua probabile morte. Tra costoro erano i magiari che egli detestava al punto da aborrirne anche quelle espressioni di vita popolare che sono di ogni popolo le più simpatiche e pittoresche, in quanto rispecchiano lo spirito profondo di una razza.

La contessa Nora Fugger, nel suo curioso ed interessantissimo libro «*Gli splendori d'un impero*» (Mondadori, 1932) racconta: «Una volta stavamo a guardare gli ussari che ballavano la *czarda*. E l'arciduca esclamò: — Guardi un po' che ballo da orsi! Questa è una delle prime cose che abolirò». E tutta la politica ch'egli si disponeva a realizzare era il resultato di questi suoi odii insanabili. L'idea di diminuire l'importanza che gli ungheresi erano venuti assumendo nella struttura della monarchia, era alla radice delle riforme ch'egli progettava: sia di quella che, aumentando, sulla base dei caratteri etnici delle varie popolazioni, le suddivisioni dell'impero austro-ungarico, mirava a creare una specie di federazione ferreamente ligia in ogni sua parte al despotismo di Vienna; sia di quella posteriore, tendente a mutare il dualismo grazie al quale l'Ungheria godeva di una relativa autonomia, in un trialismo nel quale gli slavi del sud avrebbero bilanciato e quasi annullato la preponderanza magiara.

Si deve tuttavia riconoscere che gli odii davano a Francesco Ferdinando una specie di chiaroveggenza. Attraverso ad essi, egli sentiva quali fossero i veri pericoli che minacciavano l'Austria Ungheria: perciò non s'illuse mai che, in caso di guerra, l'Italia potesse combattere a fianco dell'Austria. E in ciò vedeva giusto. Dove errava, era quando annunciava come probabile una riconquista del Lombardo-Veneto. L'Italia era una grande nazione che nasceva: tutto l'avvenire era per lei. L'Austria una grande nazione che sopravviveva a se stessa, un assurdo politico che il vecchio sistema del *divide et impera* non valeva più a tenere in piedi. «L'edificio della monarchia,» doveva scrivere il conte Czernin dopo la guerra «questo edificio che l'arciduca avrebbe voluto consolidare, era già talmente tarlato che non avrebbe potuto sostenere il minimo urto. Se questa guerra non l'avesse distrutto dal di fuori, la rivoluzione l'avrebbe probabilmente spezzato dal di dentro».

Ora, per risolvere i problemi interni, l'arciduca si preparava a instaurare un governo al cui paragone quello di Francesco Giuseppe sarebbe sembrato liberale, mentre per fronteggiare quelli esterni si sarebbe certo lasciato guidare dai suoi odii abilmente rinfocolati dal Conrad. In ogni modo, checchè ne pensi Maurice Muret, la guerra era sicura, e con la guerra la fine della monarchia.

L'infallibile pistola di Princip non fece che anticipare l'una e l'altra di qualche anno.

CESARE GIARDINI.

«Radio City» apre i suoi battenti

New York, 23 notte.

I molti milioni di dollari investiti dal Rockefeller nella costruzione di Radio City — detta anche «Rockefeller Center» — nel centro di Nuova York, cominceranno a fruttare con l'inaugurazione, fissata per martedì, dell'immensa sala da concerti. Due giorni dopo il nuovo cinema Roxy, pure impiantato nel fabbricato, sarà inaugurato a sua volta.

Queste due sale da spettacoli sono, certo, piccolissima cosa nell'immenso complesso di costruzioni creato da Rockefeller, del quale da poco si festeggiò il compimento sommario fino all'ultimo piano. Radio City si stende, in lunghezza, dalla 49.a alla 51.a strada e in tutta la sua larghezza occupa tutto lo spazio compreso tra la quinta e la sesta Avenue. Il terreno, il più caro del mondo, su cui sorge la costruzione, e il grattacielo stesso, rappresentano un investimento di capitali di 250 milioni di dollari (circa 5 miliardi di lire). In tre diversi edifici del complesso di fabbriche avranno i loro uffici e locali d'esposizione ditte italiane, francesi ed inglesi. I due teatri, che saranno i primi elementi inaugurati, e che già di per sè costituiscono opere colossali, sono diretti dal noto impresario S. L. Rothafel, chiamato da tutti qui «Roxy», dal quale prendono nome innumerevoli cinema in tutt'il mondo. Nel cinema Roxy di Radio City i posti a sedere sono 3700. E' l'ultima parola in fatto di sale da cinema, soprattutto tecnicamente, e arredato con tal lusso, che persino un sultano o un raja dovrebbero chinarsi a tanta dovizia. Lo stesso dicasi della grandiosa sala dei concerti, che è capace di 6200 posti. Tre ingressi sfarzosi vi adducono. L'ingresso principale mette in un atrio di marmo, vetro, oro e luce, che pare tolto da un fastoso film di Cecil De-Mille. Il soffitto che sovrasta un'ampia gradinata è occupato da un dipinto che rappresenta una scena storica americana, unico ricordo del passato che qui si presenti. Dal rimanente si ha veramente l'illusione di aggirarsi in un'atmosfera dell'avvenire.

Nè il lusso si limita, in queste sale, alle grandi linee esteriori. Anche i posti di minor prezzo hanno profonde poltrone di velluto, ogni posto ha una lampadina velata, che si può accendere durante lo spettacolo per consultare il programma. Vi sono inoltre numerosi posti per persone dure d'orecchio, con microfoni e cuffie collegati con un altoparlante.

La sala da concerti avrà un'orchestra sua propria, col Maestro ungherese Ernö Rapee per direttore stabile (finora primo direttore d'orchestra della National Broadcasting Company). Si ha l'intenzione di curare la varietà dei programmi, per le prime sere sono stati scritturati ad esempio la cantante lirica Vera Schwartz e il ballerino tedesco Harald Kreutzberg. Ogni domenica si avranno concerti orchestrali, il primo dei quali sotto la direzione del maestro Leopold Stokowski, per capodanno; la radio li trasmetterà regolarmente anche in paesi esteri.

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

Come nacque e crebbe una capitale

(Dal nostro inviato)

BUENOS AIRES.

Tra le molte cose del loro paese di cui vanno orgogliosi, gli Argentini, che di regola vanno orgogliosi di tutte indistintamente le cose del loro paese, si manifestano orgogliosissimi di questa loro città capitale: il Porto di Nostra Signora Santa Maria della Buona Aria. Il nome solenne fu imposto alla città nascitura, all'atto della fondazione, il due di Febbraio del 1536, dal fondatore, don Pedro de Mendoza, che conduceva una spedizione spagnola, per questo già — Mar de Solis, — o Rio della Plata; ma a suggerirlo al Mendoza, fu un Italiano, partecipe di quella spedizione e di quella fondazione, Leonardo Gribeo, [illegible] specialmente devoto di Santa Maria della Buon'Aria, che si venerava nell'antico santuario, a lei dedicato, a Cagliari. Non mi pare senza significazione, e riesce opportuno, forse, di tempo in tempo ricordare, che, dopo che il Nuovo Mondo fu scoperto — si dice — da un Italiano...

Dove il sole gira al contrario

M'inganno? o un lettore mi ha interrotto, per protestare che è ben risaputo, trito e ritrito in ogni libro di storia? Non contesto. Ma ci obietto che non credo l'insistenza fuori di luogo: non tanto per ritorsione di certa letteratura anticolombiana, che si è venuta accrescendo e divulgando negli anni scorsi, con fortuna del tutto immeritata, all'estero, e cui la recente pubblicazione della Città di Genova — Colombo - Documenti e prove della sua appartenenza a Genova — risponde, per ciò che riguarda la schietta origine italiana, genovese, dello scopritore, risponde esaurientemente, inoppugnabilmente e definitivamente; ma più per una duplice constatazione, cui mi si è offerta occasione, proprio qua, in Argentina, di questi giorni. Sapete, lettor mio che m'interrompevate, che, all'inaugurazione del monumento a Colombo, qua a Buenos Aires, il quindici Giugno del '21, — il bel monumento di Arnaldo Zocchi, offerto alla Città di Buenos Aires dagli Italiani in Argentina, — la colonia spagnola e qualcuna delle stesse collettività argentine non vollero intervenire, per la dichiarata e riaffermata ragione che il monumento era intitolato, come si legge sul piedistallo, a un tale — Cristoforo Colombo, — e non già all'autentico scopritore delle Americhe, Cristobal Colón, spagnolo, evidentemente, come si deduce dal nome? E sapete che la festa colombiana, il giorno della scoperta dell'America, il dodici Ottobre, il detto — Dia de Colón, — nelle celebrazioni clamorose che gli fanno in ogni paese d'America, assume sistematicamente, e spesso non abbastanza larvatamente, un preciso carattere antitaliano, si dimostra espressivo di una tendenza, non abbastanza dissimulata, che escluderebbe l'italianità di Colombo, sacrosanta italianità del sommo Genovese?... Così è. E poichè il fatto, constatato, mi metteva in molta perplessità riguardo all'intelligenza, alla cultura storica ma elementare cultura, e alla serietà di queste genti del Nuovo Mondo, cercai a consulto un amico-perito e fidato. Che mi rivelò:

— Lasciamo da parte i Nord-Americani, o Anglo-Sassoni o Latini. Le gradisci anzi un consiglio, e se ti stufi di riuscire bene accetto a questi dell'America Meridionale, in genere, e agli Argentini in ispecie, non citare mai il Nord-America. Gli Argentini non amano gli Americani del continente boreale; e soprattutto non amano affatto quei Nord-Americani per eccellenza che sono gli yankees, degli Stati Uniti. Appetto a questi, gli Argentini, come tutti i Latini del Sud-America, si sentono, vogliono sentirsi Europei. Dirci, è il solo caso in cui si picchino di vantarsi Europei: Europei a modo loro. Ma per essere alla tua inchiesta, non ti stupire se stupirai di tante cose, in questo paese, e che alla tua esperienza di Europeo, pegno di Latino, sapranno di contraddizione, d'incongruenza, di assurdità: come appunto che la festa celebrativa della scoperta dell'America non significhi, come sembrerebbe ovvio, celebrazione dell'Italia, nella personalità e nel culto del suo grande figlio, il primo scopritore dell'America. Contraddizioni, incongruenze, assurdità: questa, e mille altre, che rileverai, a josa. Ma poi mente: il Sole, qua, in questa America australe, gira al contrario. Sicuro. Sul nostro Mediterraneo, il Sole nasce da oriente, e gira verso ostro, o mezzogiorno, nel senso delle sfere dell'orologio: cosicchè, a metà del suo corso, segna appunto il mezzogiorno, proiettando ogni ombra verso il settentrione; poi tramonta a occidente. Anche qua, il Sole nasce da oriente, naturalmente, e tramonta a occidente; ma non girando verso mezzogiorno, e nel senso delle sfere dell'orologio; al contrario, girando verso settentrione: cosicchè a metà del suo corso, al mezzogiorno orario, indica invece il settentrione, e le ombre proietta verso ostro. Tutt'al contrario, insomma, che da noi, nel nostro emisfero. E tu tieni conto che il fenomeno astronomico abbia quaggiù suo adeguato riflesso nella psicologia della gente, nell'andamento delle cose umane. Se no, arrischi, come tanti altri arrivati freschi quaggiù, di non capire niente di questi paesi australi del continente americano, e dell'Argentina in particolare: capirai cioè alla rovescia, secondo la tua mentalità boreale.

La tragedia del «Puerto de Buenos Aires»

Io non so se mi sarò dato compenetrarmi di questo contrario girare del Sole, quaggiù. So che mi bisogna riprendere il discorso, come l'avevo avviato: che dicevo: non mi pare senza significazione, mentre riesce forse opportuno ricordare, di tempo in tempo, che dopo quell'Italiano, italianissimo, che discoprì il Nuovo Mondo, altri Italiani estendevano, più che tutti, moltiplicavano la sua scoperta. E già suo discepolo e amico, Amerigo Vespucci, l'estendeva e moltiplicava per tanta costiera di questo continente meridionale — raggiunta giù addirittura verso l'estremità patagonica, al cinquantesimo grado di latitudine australe, precedendo Magellano, — e navigandone la meravigliosa scoperta; — tanto dunque compì a sua volta, che meritò si nominasse da lui l'intero Nuovo Mondo, questa «... altra parte del Mondo...», come usò primo, nel 1507, il cosmografo Martino Waldseemüller — tedesco, questi, quindi non sospetto di partigianeria in causa: — da Amerigo, «... Americi terram, sive America...». E se la scoperta promossa dall'estuario comune del Paraná e dell'Uruguay si deve a Giovanni de Solís, seguace del Vespucci e succedutogli nella carica di piloto mayor del Re di Spagna, e che morì nell'impresa, lasciando degnamente, come caso scusato, ma solo per pochi anni, il suo nome all'estuario; non è men vero che l'esploratore altro, fondamentale, per questa plaga del mondo, fu ancora un Italiano, Sebastiano Caboto, che già divideva col padre Giovanni la gloria delle scoperte nord-americane. E così, nella fondazione di Buenos Aires, accanto al Mendoza, troviamo sempre l'Italiano.

Ma che lunga mano escogitava per la città avvenire, tenendola a battesimo, quel bravo Gribeo, nella sua commossa nostalgia, con ispirato atto di fede; e il Mendoza approvava e traduceva: El Puerto de Nuestra Señora Santa María del Buen Aire. Non andò molto che, per logica opportunità, il bel nome si contrasse nel tanto più semplice, se tanto meno mistico, Puerto de Buenos Aires. In realtà, le arie non spiravano niente affatto buone. Il corpo di spedizione, che sommava intorno ai millesettecento uomini, venne assalito da torme di indiani Guaraní, che popolavano le innumeri isole del delta del Paraná, e fra il Paraná e l'Uruguay. La giornata del Corpus Domini — ventisette Maggio, — di quello stesso 1536, sortì disastrosa per gli Spagnoli; indi costretti a ripiegare entro la cerchia delle improvvisate fortificazioni. In quella giornata perivano, tra gli altri molti, il fratello del Mendoza, don Diego, e il capitano Don Diego de Luján, annegato nel fiume, che da lui prenderebbe nome. Gli Spagnoli, assediati nei loro ridotti e decimati, resistettero ancora dopo la partenza del capo della spedizione, il Mendoza, che, già ammalato, morì nel viaggio di ritorno verso la patria; finchè, dopo lunga e aspra lotta, e vani tentativi di riscossa, l'ultimo nucleo dei superstiti abbandonava questa terra, cinque anni dopo lo sbarco, nel Marzo del 1541. Altri, delusi, avevano già fatto vela, tornando in patria; questi ultimi, risalendo con le navi il Paraná, poi il Paraguay, riparavano ad Asunción, fondata quattro anni prima da don Giovanni Salazar y Espinosa.

La seconda fondazione

Ma il sorgere di una città, di una grande città, era questa ricca della Plata, cioè allo sbocco oceanico del più vasto e centrale complesso di vie fluviali, che s'addentrino nel profondo del continente americano meridionale, era necessità storica, fatale. E su questa stessa terrazza alluvionale, da sinistra della foce del Riachuelo de los Navíos; *trentanove anni dopo l'abbandono, gli Spagnoli tornavano, scendendo da Assunzione, condotti dal capitano Giovanni de Garay, nominato luogotenente governatore del Rio della Plata. E fra i primi compagni del nuovo fondatore della città, figurano ancora, sempre, Italiani: si citano i nomi di Lazzaro Gribeo e di Barnabeo Veneziano.*

Il nuovo fondatore, il De Garay, aveva imposto nuovo nome alla città: dal giorno della nuova fondazione — ventinove di Maggio del 1580, — festa della Santissima Trinità, la chiamò — Ciudad de la Trinidad; — *e le conferì a patrono San Martino. Ma presto si ripristinò il vecchio nome, più abbreviato nella forma corrente, attuale:* Buenos Aires. *Nè contro la città prevalsero, tornati all'assalto, i Guaranì; nè prevalsero, venendo dall'oceano, assalendola dal fiume, i corsari inglesi. Dapprincipio crebbe lentamente: all'inizio del secondo decimosettimo, assia vent'anni dalla seconda fondazione, non contava più di cinquecento abitanti. E si ricorda che soltanto allora, precisamente nel 1602, vi sbarcarono il primo medico e il primo maestro di scuola. Nel 1617, assurse a capitale, per decreto del Re di Spagna, capitale della provincia del Rio della Plata, staccata dalla vecchia provincia di Guayra, con capitale Assunzione. La sua esigua popolazione si componeva essenzialmente dei coloni della regione circostante, gli estancieros, proprietari agrari e allevatori di bestiame, e di commercianti, che ne formavano insieme il ceto dominante. Nel 1620, Paolo V l'inalzava a diocesi. Cinquant'anni dopo, non contava ancora cinquemila abitanti. E ci volle un altro secolo, perchè toccasse i ventiduemila. E si affacciò al secolo decimonono con quarantamila abitanti. L'area cittadina non superava le quattromila ettare.*

Accrescimento vertiginoso

Ho trascurato le vicende storiche; e ancora tralascio di riassumerle. Concentro l'attenzione sullo sviluppo demografico della città, sul suo crescere d'importanza, come centro urbano. Quando, nel 1880 — cioè un mezzo secolo fa, — fu elevata a capitale federale della Repubblica Argentina, uno scrittore argentino non si peritava a definirla — una gran aldea, — un grosso villaggio. Ma la sua popolazione era sbalzata a circa duecentosettantacinquemila abitanti. Dieci anni dopo, già superava il mezzo milione; di cui oltre la quarta parte si dichiaravano Italiani. Ancora una quindicina d'anni; e col censimento del primo settembre 1904, la città si accostava al milione. Nel '14 allo scoppio della guerra europea, superava il milione e mezzo, con oltre trecentomila Italiani. Nel '26, toccava i due milioni. Oggi, conta due milioni e duecentomila abitanti: e viene sesta nella graduatoria dei centri urbani, per entità di popolazione: dopo Londra, Nuova Jorche, Berlino, Parigi, Chicago. E seconda del mondo latino, superata soltanto da Parigi.

Lo sviluppo edilizio ha seguito di pari passo, come logico l'accrescimento demografico. Il primo documento statistico sicuramente attendibile, che possediamo in materia, il censimento del 1869, ci dà che Buenos Aires si componeva allora di circa ventimila case; di cui diciassettemilacinquecento costituite unicamente del piano terreno, meno di duemila a due piani, e nemmeno duecento a tre piani. Nell'87, le case erano quasi trentaquattromila, di cui oltre dodicimila di proprietà di Italiani; e quelle a due piani, a tre, e a quattro, raggiungevano la cifra di quattromilacinquecento. Quando la popolazione s'accostò al milione, nel '904, il numero delle case era cresciuto a ottantaduemilacinquecento, di cui circa diecimila a diversi piani. Dal '910 datano i primi grattacieli. Nel '14, circa centotrentaduemila case, di cui però, ancora, oltre centocinquemila a un solo piano. Oggi...

Tra le molte cose di cui vanno orgogliosi, tra tutte le cose del loro paese di cui vanno orgogliosi, gli Argentini sono orgogliosissimi della loro capitale. Vediamola.

MARIO BASSI.

Cattivo gusto

Dicono che il buon gusto non s'insegna, che l'educazione del gusto è opera vana, che non dà risultato alcuno, e che ad altro non serve che a produrre atti e pensieri di pretenziosa goffaggine; chè quegli che reputa d'aver affinato e nobilitato il suo modo d'intendere e di esprimere è sempre così smanioso di dirlo e di farlo, e con tanta petulanza pretende di imporre il suo dire e il suo fare, che ogni pratica con lui diviene intollerabile. Meglio dunque chi, privo per sua natura della facoltà di trovare il punto armonico fra sè e gli altri, fra i suoi pensieri e quelli altrui, fra i valori dell'una e l'altra cosa, si manifesta e giudica con la sconsolata e stridente facilità di chi è sincero: può essere sgradevole, ma non ispira la ripugnanza suscitata dalla contraffazione. Meglio, abbiamo detto, ma non bene; bene è dar prova di buon gusto, nei lieti casi come nei tristi, nei fatti comici come in quelli drammatici, nelle cose di poco conto come in quelle di valore cospicuo; il quale buon gusto altro non è che la naturale disposizione a cogliere, come abbiamo detto, quel «punto armonico» che immancabilmente esiste nella convergenza delle cose anche più disparate; e a derivarne una felice rappresentazione.

Così un uomo dotato di buon gusto può trovare il punto armonico fra l'assassino e la sua vittima, fra il bianco e il nero, fra la pioggia e il bel tempo; e può trovarlo con una rapida azione intuitiva, o con la soluzione di equazione nella quale i termini proposti sono tutti di valore infinitesimale, e che dalle astrazioni più rarefatte scendono a precise e concrete conclusioni. Ma di questa alta algebra son digiuni i superstiti del *Tuscania*. Nel febbraio del 1918, mentre traversava l'Atlantico carico di truppe, il *Tuscania* fu silurato dal sommergibile tedesco *U. 77*. Una parte dei soldati fu salvata dalle navi da guerra che scortavano il convoglio, ma l'altra, la più numerosa, perì nelle onde. Finita la guerra gli scampati si cercarono, si unirono, e fondarono un'associazione: quella dei «silurati del Tuscania»! e ad ogni anniversario del tragico avvenimento, questi silurati si adunano per una grande festa, una festa che potremmo chiamare del «trionfante egoismo». Ma chi è morto giace, si sa, magari in fondo ai mari, e chi vive si dà pace, e festeggia questa pace. Nel febbraio del 1933, ricorrerà il quindicesimo anniversario del fausto avvenimento (fausto per lo scampato pericolo, tanto per intenderla a modo loro) e per festeggiarlo con maggiore solennità hanno invitato alla festa annuale il capitano di vascello tedesco Guglielmo Mayer che comandava l'*U. 77* al momento della crudele operazione; e forse il Mayer farà un discorso.

Poche volte ci è occorso di trovarci di fronte ad un avvenimento di così deplorevole natura. Abbiamo ammirato alcuni gesti cavallereschi compiuti dai vincitori verso i vinti, quale, ad esempio, la restituzione dalla Inghilterra alla Germania della placca dell'incrociatore *Emden*: ma in questo caso il rapporto da vinto a vincitore non esiste; esiste un fatto di dura necessità bellica, nel quale un sommergibile ha affondato un trasporto disarmato e male armato, provocando la morte di uomini che non erano in condizione di difendersi; ed anche la pace, la più leale e completa pace non può colmare l'abisso che separa questi due elementi sproporzionati, non ostante la più convincente delle giustificazioni fornita dallo stato di guerra guerreggiata. Ma è possibile che quei buontemponi salvati dalle acque non pensino ai loro compagni morti! E' possibile che la loro gioia di vivere parli con sì sfacciata allegrezza! Non ci stupirebbe che il comandante Mayer, guidato dal suo buon senso di soldato, facesse sapere all'ultimo momento che improvvisi impedimenti gli impediscono di partecipare alla festa; e se ne restasse a casa sua col pensiero di quei morti, deplorando il cattivo gusto di quei festosi sopravvissuti.

ch.

Le romanzesche vicende dello spione austriaco col. Redl

Vienna, 23 notte.

Sul famoso caso di spionaggio che ebbe a protagonista nel 1913 il capo dello stesso ufficio di spionaggio austro-ungarico colonnello Redl nell'anteguerra e nel dopoguerra si sono avute numerose rivelazioni. Ma ecco nel corso di pochi giorni venire alla luce a Budapest e a Praga nuovi particolari.

A Budapest il feld-maresciallo Urbanski, che fu un collega del Redl, e che sul suo conto non nutrì mai nessun dubbio, ha narrato in una conferenza sullo spionaggio tenuta al circolo degli ufficiali che quando il Redl fu smascherato risultò essere egli diventato delinquente a motivo di certe inconfessabili tendenze. Interrogato, il Redl confessò tutto; quindi, rivoltosi a Urbanski, disse: «Io sono la vittima di una terribile malattia e ho commesso un atto indegno. Mi lascino morire con onore».

Gli fu allora data una rivoltella e nel corso della notte Redl si uccise. Urbanski deplora che questo favoreggiamento del suicidio del Redl gli sia stato più tardi rimproverato tanto che lui ne ha sofferto nella carriera. Ma il caso del colonnello Redl rientra anche nella storia del calcio. Suicidatosi Redl, la polizia di Praga (dove il colonnello risiedeva) ebbe ordine di procedere a una perquisizione domiciliare. L'appartamento del colonnello era chiuso: bisognò chiamare un fabbro, un certo Wagner, terzino della società «Sturm» che proprio in quel giorno aveva una partita. Arrivando con ritardo sul campo Wagner si prese una lavata di capo dal capitano della squadra e per giustificarsi raccontò tutto. Il capitano era un giornalista: Egon Erwin Kisch che, intuita l'importanza della notizia, la pubblicò la sera stessa nella *Bohemia* dalla quale poi la presero i giornali austriaci e del mondo intero. Così il fatto non potè essere messo a tacere. Orbene, la società calcistica «Sturm» si è sciolta giusto ieri, dopo 36 anni di esistenza.

Libri ricevuti

RINA MARIA PIERAZZI: «Il gregge senza pastore», Cappelli, Bologna. L. 8.
EUGENIO MENNA: «L'imposta sul valore locativo e l'imposta di famiglia», Ostinelli, Como. L. 8.
GIACOMO SALVETTI: «Il ricorso straordinario al Re», Ostinelli, Como. L. 4.
GUIDO MORTARI: «L'arcipelago violetto. Danimarca», Paravia, Torino. L. 10,50.
ELENA PRIMICERIO: «Amadigi e la bella Oriana», Paravia, Torino, L. 8.

BIANCO E NERO

Stelle scomparse

Stelle cadenti in una calda notte d'estate, silenzi e oscurità che seguono il più luminoso e improvviso brillare: quanti nomi che già apparvero cubitali alle cantonate, cari alle folle magari soltanto per una breve stagione, quanti sono oggi remoti e sperduti, scomparsi per sempre dal firmamento cinematografico!

Di Lita Grey, la seconda moglie di Chaplin, quando i giornali americani non sanno che pubblicare sul retroscena di Cinelandia, pubblicano l'annuncio di un suo nuovo fidanzamento: è la sola rinomanza che le sia rimasta, e anche quella proviene dal cognome che per breve tempo fu anche il suo. Viola Dana ha sposato un giocatore di golf, un professionista: applaude il marito ad ogni partita. Se Dorotea e Lilian Gish hanno costituito un «duo» assai noto nei teatri di Broadway, e ogni anno vengono a fare un giretto in Europa, Louise Glaum, una delle *vamp* più ardenti del primo cinema americano, dirige ora una piccola sala cinematografica in un paesetto non molto lontano dalla frontiera messicana, e nei giorni migliori riesce a incassare persino una trentina di dollari. William S. Hart, il «Rio Jim» dei tempi eroici, s'è ritirato fra i monti, in una sorta di rifugio, e non vuole più aver contatti col mondo delle automobili e delle ferrovie. Rod la Rocque fa ogni tanto qualche apparizione su palcoscenici secondari, con la moglie Vilma Banky; ma ci tiene soprattutto a prendere brevetti su brevetti, per le piccole invenzioni che va escogitando, utili e inutili; pare che ci sia, opera sua, un bellissimo bottone per i colletti. Monte Blue, l'ottimo protagonista di «Ombre bianche», avrebbe potuto percorrere una via lunga e luminosa; ma lavora soltanto quando ha bisogno di quattrini: gira uno o due film, e poi scompare, magari per qualche anno. La maggior parte dei divi tramontati si trascina per i palcoscenici del music-hall, quasi tutti sperano di poter tornare allo schermo; però i giovani incalzano, e per mille che vorrebbero tornare, appena ad uno l'occasione si presenterebbe propizia. Ma avranno, i pochi fortunati, la saggezza di Theda Bara, la quale, dinanzi alle rinnovate offerte di un contratto, ha risposto: «Oggi ci sono forse ancora mille persone che hanno di me un ottimo ricordo. Domani tornerebbero ad essere milioni e milioni; ma sarebbe, il loro ricordo, altrettanto buono? Il segreto di chi non vive di solo pane è anche quello di sapersi ritirare in tempo».

* Alla *Cines* Guido Brignone sta girando *La voce lontana*, soggetto di Luigi Bonelli, con Sandra Ravel e Gianfranco Giachetti. Mario Camerini sta per iniziare il suo nuovo film che avrà due versioni, una italiana e una francese; di quest'ultima, Annabella sarà probabilmente la protagonista. Walter Ruttmann ha quasi finito *Acciaio*, dal soggetto di Pirandello. Ivo Perilli ha compiuto un documentario su Zara, e Ferdinando Poggioli uno su Pesto.

* Statistiche americane. Il *Film Sonore* riporta alcune cifre interessanti. Il numero delle sale cinematografiche esistenti negli Stati Uniti è di 20.100 e il complessivo numero dei posti è di 10.767.411. Il numero settimanale degli spettatori oscilla tra i 65 e i 60 milioni; in tutto il mondo l'affluenza settimanale è di 185 milioni di spettatori. Dal 75 per cento all'85 per cento dei biglietti che ogni giorno si vendono viene acquistato da persone adulte fra le età diciannove e le venti. Il capitale investito complessivamente nel cinema mondiale è di circa cinquanta miliardi di lire: quello investito nel solo cinema americano è di circa quaranta miliardi. Il valore delle case di produzione di Hollywood è di venticinque milioni di dollari: le spese generali della produzione 1931-1932 hanno raggiunto i duecento milioni di dollari. Per la stessa produzione vennero spesi circa settanta milioni di dollari in pubblicità.

* *Venere bionda*, l'ultimo film diretto da Joseph von Sternberg con Marlene Dietrich, per dissidi sopravvenuti tra il direttore e l'attrice da una parte, e la Casa editrice dall'altra, ha subito varie vicissitudini e parecchi intoppi durante la lavorazione; invece di essere ultimato nei trenta giorni preventivati, è stato compiuto dopo sessantacinque, con una spesa di circa un milione di dollari. Sono quasi venti milioni di lire: con tale cifra, in Italia, si gira una trentina di film normali.

* Un'altra campionessa olimpionica di nuoto apparirà sullo schermo. Elena Madison sarà infatti la «stella» di *Help, Help, Helen!* Premurosi bollettini diramano in gran fretta cifre preziose. Altezza: 1,80; cintura: 0,55. Dovrebbe, la nuova diva, lanciare il tipo della «donna-statua», sempre a quel che dicono quei bollettini. Che le statue, ad Hollywood, si misurino a metri cubi? Intanto la volonterosa Helen si allena coscienziosamente in provini e provini, prima di fare il gran tuffo nella sua commedia.

* Dopo *Ragazze in uniforme* — i successi cinematografici vengono sempre coscienziosamente e con grande sollecitudine seguiti — appare ora *Otto ragazze in barca*, un titolo assai poco convincente e dal vago sapore ferravilliano. L'uniforme della collegiale è qui sostituita dalla succinta maglietta da bagno; del film, e delle magliette, si dice un gran bene.

* Emil Ludwig ha ultimato un suo soggetto cinematografico sulla vita di Beethoven. Ne sarà l'interprete Fritz Kortner: e poichè l'elemento più drammatico del film sarà dato dalla sordità del grande musicista, non appena tale sordità sarà sopravvenuta il film, fino ad allora parlato, s'ammutolirà d'un tratto. Staremo a vedere.

* Autografi. Ad Hollywood prospera un commercio di cabotaggio: compra e vendita di firme illustri. Non importa che Ramon Novarro abbia una calligrafia da ragazzino un po' timido, Anita Page da brava massaia, Marion Davies da scolaretta, Edmund Lowe da coscienzioso contabile, Charles Bickford da... inesperto della penna, Douglas Fairbanks da frettoloso cassiere: i cacciatori di firme si trovano in agguato appostati quasi ad ogni istante, pronti a non lasciarsi sfuggire la minima occasione. Beatitudine infinita per il divo novellino, scocciatura implacabile per il divo da tempo «arrivato». Non è mancato chi, in un momento di confusione, tentò di farsi rilasciare, come autografo, da un divo, una firma su di un assegno in bianco; e una povera biondina, che un giorno fu scambiata per Mary Pickford, fu letteralmente assalita da una piccola folla famelica di autografi; e quando s'accorse dell'errore, stava quasi per malmenare la malcapitata. I prezzi delle varie firme subiscono alti e bassi sul mercato; se vi interessa di sapere le quotazioni odierne, ancora e sempre a prezzi d'affezione s'avvantaggia il nome di Greta Garbo; seguita da quello di Marlene Dietrich a lire 500; Wallace Beery, a lire 200; Mary Pickford, sempre lieta di concedere firme su firme, lire 100; Lupe Velez, infine, lire 30. Molti divi sono quotati a zero; ma, a quelli, basta chiedere un autografo per averne almeno mezza dozzina.

PIERROT.

I PROCESSI

Il ladro di polli assassino

I rilievi della Cassazione per l'annullamento della condanna a morte

Roma, 23 notte.

La Prima Sezione penale della Corte di Cassazione decideva il 14 ottobre scorso — come i lettori ricorderanno — sul ricorso proposto da quel tale Giuseppe Molinari, condannato alla pena di morte dalla Corte d'Assise di Verona, e dai suoi complici Cesare Rizzi, Umberto Renzi e Lucillo Compri. Il Molinari con i suoi tre compagni, la notte del 27 ottobre '31, si era diretto nella casa di tale Luigi Consolati e si era impadronito di alcuni polli. Il figlio del derubato, svegliato di soprassalto, mise in fuga i ladri. Il Molinari fu raggiunto da uno dei figli del derubato, a nome Eugenio Consolati, mentre, recando in spalla un sacco contenente i polli, cercava di dileguarsi nella notte. Il ladro si volse allora contro il Consolati e con due colpi di coltello lo uccideva. Quindi, servendosi della stessa bicicletta dell'ucciso, trasportava il cadavere a circa 800 metri di distanza e, con l'aiuto dei suoi complici, lo seppelliva. La Corte di Verona ritenne che egli avesse commesso il delitto allo scopo di assicurarsi l'impunità del furto, e pertanto lo condannò alla pena di morte. La Cassazione però, accogliendo il primo dei motivi dedotti dalla difesa del Molinari, annullava la sentenza solamente nei suoi confronti, rinviando il giudizio per un nuovo esame alla Corte d'Assise di Vicenza.

Oggi è stato depositato il testo della sentenza della Corte Suprema: la difesa del condannato a morte aveva fra l'altro dedotto, nei motivi di ricorso, che nei riguardi dell'aggravante (aver commesso cioè l'omicidio per assicurarsi l'impunità del furto) occorreva una prova certa e sicura della intenzionalità dolosa e specifica dell'agente, il che non si riscontrava nel giudicato della Corte veronese. Osserva il Supremo Collegio nella sentenza che tale doglianza della difesa è fondata.

«Doveva la Corte d'Assise — continua la sentenza — soffermarsi ancora a considerare se per il complesso delle circostanze di fatto e per le condizioni d'ora e di luogo in cui l'inseguimento verificavasi, non fosse da ravvisarsi già in questo, anche senza l'esplicita minaccia di morte da parte dell'inseguitore, una ragione di timore per l'inseguito, e quindi la determinante alla reazione di costui con un atto che tale inseguimento potesse troncare. Ora, non essendosi a questo ulteriore esame proceduto nella denunziata sentenza, ne risulta una mancanza di motivazione su un punto essenziale della causa; onde, per il disposto degli articoli 524 numero 3; 543 numero 3, in relazione agli articoli 475 numero 3 Codice di Procedura Penale, già su questo punto della ritenuta aggravante di omicidio la sentenza va annullata con rinvio ad altra Corte».

Ma il ricorso del Molinari investe la sentenza della Corte d'Assise di Verona anche per avere ritenuto volontario l'omicidio unicamente perchè «lo strumento usato, la forza adoperata nell'inferire il colpo e la parte del corpo presa di mira non permettono di dubitare che l'agente avesse previsto e voluto l'evento mortale che era il risultato della sua azione». Ora — continua la Suprema Corte, — il rilievo circa gli elementi di fatto sui quali sarebbe basato il convincimento della Corte di merito potrebbe dirsi esatto se si deve avere riguardo al solo brano di motivazione riportato. Ma in esso si avrebbe un apprezzamento di fatto insindacabile in questa sede. Senonchè — proseguendo — la Corte di merito dice di essere rimasta pure convinta che l'evento mortale fu voluto dal Molinari per procurarsi l'impunità; cosicchè non può escludersi che a formare il convincimento della volontà omicida abbia pure concorso quella della prevista finalità; ed allora, dal momento che la sentenza su tale punto deve annullarsi, che tale finalità viene così rimessa in discussione, ragione e logica vogliono che l'elemento intenzionale del reato venga in pieno riesaminato, anche in rapporto alla volontà di uccidere. La Corte di Assise di Verona, nella considerazione che la pena di morte stabilita per l'omicidio aggravato escludeva la punibilità specifica per i reati di rapina, di furto e di occultamento di cadavere, limitasi, per tali reati nei riguardi di Giuseppe Molinari, ad emettere dichiarazione di colpevolezza e contro questo il Molinari non è insorto. E' ovvio però — conclude il Supremo Collegio — che ove il giudice di rinvio non avesse più a ritenere l'omicidio volontario aggravato e quindi non avesse ad affermare per esso al Molinari la pena di morte, venendo così meno la ragione per cui non si sono con la denunziata sentenza inflitte pene per gli altri reati, a questo dovrà pure il giudizio di rinvio provvedere.

Società mineraria di Sardegna

ammessa al concordato preventivo

Roma, 23 notte.

Il Tribunale di Roma ha ammesso alla procedura del concordato preventivo la Società Anonima Miniere di Montevecchio con sede in Roma, concessionaria in perpetuo, fino dal 1847, di importanti miniere d'argento e di zinco che sono tra le più notevoli d'Europa, situate nei comuni di Guspini e Arbus, in provincia di Cagliari. La Società che dà lavoro a circa 2 mila operai e che ha investito nell'azienda industriale circa 150 milioni, a seguito di forti immobilizzi si è trovata nella condizione di non poter provvedere regolarmente alla soddisfazione dei suoi impegni, onde, allo scopo di evitare atti esecutivi di sospensione dell'esercizio industriale, ha depositato i suoi libri in Tribunale. Dal bilancio presentato risulta che di fronte ad un attivo di 91.986.746 lire sta un passivo di lire 106.048.047 così costituito: crediti privilegiati lire 4.866.850; crediti garantiti da titoli lire 47.076.338; crediti cambiari L. 6.063.987; crediti chirografari L. 10.212.851; crediti per titoli a comodato L. 9.140.000; obbligazionisti L. 19.098.485. Nella domanda presentata dall'amministratore delegato della Società, si chiede che il Tribunale dichiari aperto il procedimento di concordato preventivo, ordini la convocazione separata dei creditori e dei portatori di obbligazioni, affinchè deliberino sulla proposta di concordato preventivo che permetterà di pagare al 100 % le spese privilegiate, e non meno del 40 % ai crediti chirografari. Su parere favorevole del Pubblico Ministero, il Tribunale ha ordinato la convocazione dei creditori per il 28 gennaio e dei possessori di obbligazioni per il 25 febbraio.

La protagonista di un dramma

alle Assise di Cremona

Cremona, 23 notte.

E' comparsa davanti alla Corte di Assise della nostra città, la protagonista di una tragedia amorosa avvenuta nel luglio dell'anno scorso, a Desenzano del Garda. Condannata dalla Corte d'Assise di Brescia, questa donna, la venticinquenne Maria Salodini, ricorse in Cassazione. La Corte suprema accolse il ricorso e rinviò la causa alle Assise di Cremona.

La Salodini aveva contratto relazione con un profugo russo, conosciuto per certo Virgilio Popoff, portiere di un albergo di Desenzano, dal quale era stata resa madre. Il russo aveva promesso alla donna di sposarla ma aveva sempre rimandato le nozze. La sera del 7 luglio del 1931, la Salodini entrò in un caffè di Desenzano, dove il Popoff si trovava con conoscenti, e lo redarguì con una certa violenza. Il russo cercò di calmarla, e con lui i presenti; ma la Salodini, più che mai eccitata, trasse dal seno un pugnale e ne vibrò un primo colpo all'amante. Questi, nonostante la ferita, diede uno schiaffo alla donna, facendola ruzzolare a terra, ma la Salodini, rialzatasi di scatto, balzava di nuovo addosso al Popoff e lo colpiva ancora col pugnale. Una grave ferita al petto e una alle reni cagionarono al russo la morte.

Comparsa alle Assise di Brescia per rispondere di omicidio, la Salodini fu condannata a sette anni di reclusione e a cinque giorni di arresto. Dopo il ricorso in cassazione, la causa fu rinviata, come s'è detto, a queste Assise.

La Salodini ha dichiarato di avere portato con sè il pugnale nella previsione di doversi difendere, giacchè altre volte il Popoff l'aveva minacciata e picchiata.

La discussione fra il Procuratore Generale e l'avvocato difensore si è svolta soprattutto a proposito della concessione o meno della provocazione. La Corte ha ritenuto di dovere concedere questa attenuante, e ha ridotto perciò la pena da 7 anni e 5 giorni che era, a 5 anni e sei mesi.

Due anni a un venditore ambulante

Alessandria, 23 notte.

A porte chiuse, si è svolto in Tribunale il processo a carico del venditore ambulante Tiberio Farini, già assolto dal locale pretore per insufficienza di prove, per corruzione di minorenne. Il nuovo dibattimento promosso dal P. M. in sede di appello si è concluso con una sentenza di condanna. Modificatosi il capo di imputazione, il Farini è stato infatti condannato, per atti di libidine, a due anni e sei mesi di reclusione.

La moneta falsa

Alessandria, 23 notte.

Per aver messo in circolazione una moneta falsa da cinque lire, conoscendone la dolosa provenienza, sono comparsi in Tribunale il pregiudicato Pietro Robutti, di 25 anni, Rosa Molinari, di 31 anni, e Alberto Fossati di 44 anni. I giudici hanno condannato il Robutti ad un anno, sei mesi di reclusione e a 2000 lire di multa, mentre hanno assolto gli altri due imputati, per insufficienza di prove.

La sentenza per il duplice delitto di Cigliano

Gli imputati assolti dall'omicidio e condannati per il mancato omicidio - 17 anni e 6 mesi a Baraglia; 16 anni e 8 mesi a Bosco e Ortaldo

Novara, 23 notte.

Il nuovo codice penale interdice di tener conto degli anonimi. Ecco perchè fra gli atti processuali non figurano gli anonimi che condussero la polizia all'arresto dei tre accusati. Ma del fatto che tali documenti non abbiano avuto diritto di cittadinanza fra le carte del processo, la difesa si è rammaricata in tutti i toni: secondo il suo assunto, negli anonimi erano contenuti gli spunti che l'Ortaldo calcò nel rendere le sue dichiarazioni. Perciò — a dispetto del divieto opposto dalla legge — la Corte ha disposto perchè i documenti fossero rintracciati. Le ricerche però sono riuscite infruttuose: sono venuti alla luce soltanto gli anonimi indirizzati al Procuratore del Re dopo l'inizio dell'istruttoria. E sono tutti documenti che non hanno alcuna importanza: illustrano la vita dissoluta del Baraglia ed i suoi amori con le veneri di via Conte Verde a Torino. In proposito, la Corte è già illuminata abbastanza. Il ritrovamento dei documenti non genera dunque alcun spostamento nelle posizioni di causa. Il processo rimane qual'è, quale si è venuto delineando in questi giorni di accesa battaglia, con i suoi dubbi, le sue incertezze, i suoi punti oscuri.

«Liberatelo! Non potete condannarlo!»

Previsioni e commenti si intrecciano fra la folla, che gremisce la vasta tribuna e si pigia su per la scalea, allorchè la parola è data all'ultimo oratore della difesa: l'avv. Edoardo Dagasso, condifensore di Baraglia. Con oratoria fervida e suggestiva, esordisce dicendo che è un grave dovere quello che si accinge a compiere; un dovere non soltanto professionale, ma sociale, in quanto la ricerca della verità è una necessità sociale. Ma per la ricerca della verità non si possono obliare le ipotesi che si vennero profilando nel corso della prima istruttoria, allorchè da parte di tutti i conterranei della povera vittima si cooperava appunto alla ricerca della verità. E rilevando come le risultanze di quella prima istruttoria abbiano conclamato l'assurdità dell'ipotesi del furto come movente del delitto, dichiara che alla stregua di quelle emergenze immediate, cade la possibilità che il misfatto possa essere attribuito agli attuali accusati. Restano invece le altre ipotesi, e l'oratore si rammarica che l'indagine intorno ad esse non sia stata completa, efficace. Alla Parte Civile, la quale ha premesso di avere proposto la costituzione per rivendicare la memoria e l'onore dei fratelli Bono, ricorda che a tutti gli altri parenti, fuori che ai fratelli Lupo, poteva essere consentito un simile gesto. Uno di essi, Antonio Lupo, è stato il più pervicace e feroce nel sostenere la tesi del dramma familiare, e nell'accusare Giovanni Bono di avere sparato contro il fratello.

Attraverso un'acuta analisi critica delle circostanze e delle modalità in cui la polizia ebbe ad ottenere la confessione dell'Ortaldo, l'avv. Dagasso giunge alla conclusione che tale confessione è stata artificiosa e non può essere ritenuta veritiera. Le discrepanze che si riscontrano fra gli elementi contenuti nella confessione e la realtà emersa dalle indagini, le contraddizioni stridenti di cui è colma, il procedimento con cui venne raccolta, vietano di riconoscerle alcun fondamento. Le dichiarazioni dell'Ortaldo si basano sulla pretesa istigazione che egli avrebbe avuto per partecipare al delitto, da Italo Caccia. «Ma che il Caccia — esclama l'oratore — non avesse l'anima per ideare ed organizzare tanto delitto, vi ha già dimostrato mirabilmente il collega mio Gianotti. Italo Caccia era un giovane operoso, onesto, di buona famiglia. Nessuna voce ha potuto mai levarsi contro di lui». E l'avv. Dagasso considera la posizione del suo difeso, Baraglia, per il quale il P. G. ha richiesto la pena maggiore. Perchè tanto orrore e tanta severità per il Baraglia? La sua condotta passata, così costellata di amori che alla sensibilità nostra ripugnano, può essere condannevole. Ma per giudicare l'imputato si ha da guardare soltanto all'obbiettività dei fatti. Più l'accusato è in basso e più si impone la ricerca diligente del magistrato, intesa a sceverare elementi e circostanze, astraendo completamente dall'antipatia che può suscitare il soggetto. Del resto, fra le brutture della vita passata del Baraglia, vi sono anche delle luci: il suo attaccamento, il suo amore vivissimo per la famiglia, la tenerezza con cui ha circondato sempre la madre. La sua natura non è quella del malvagio, del criminale. Egli non è stato, non poteva essere un assassino. Con commossa, efficace oratoria, l'avv. Dagasso chiede alla Corte di riconsegnarlo alla vita: «Che il Natale imminente non sia il Natale dell'errore giudiziario. Nessuna prova esiste che Pietro Baraglia abbia partecipato al delitto. Non potete condannarlo, liberatelo!».

«Sono innocente!»

Gli imputati hanno seguito quest'ultima fase della discussione con commozione intensa. Sono tutti in lagrime, ed il Baraglia allorchè l'avv. Dagasso ha rievocato il martirio della sua famiglia, scoppia in un pianto disperato, il cui eco si confonde con quello del pianto della sorella, accorsa da Torino per essergli vicino in quest'ora estrema. L'udienza è sospesa per essere ripresa alle 14. Quando — alla ripresa — la Corte appare, gli imputati sono già nella gabbia, silenziosi, abbattuti. Il Presidente comm. Vogliotti rivolge loro la domanda rituale allorchè si procede alla chiusura del dibattimento:

— Avete qualcosa da aggiungere?

Risponde per primo il Bosco. E per un'ultima protesta di innocenza:

— Sono innocente! — dichiara con voce ferma e vibrante.

— Con tutto il mio cuore — soggiunge Baraglia — dichiaro che non c'entro per nulla in questa faccenda.

Più parco di parole è Ortaldo: egli biascica poche parole per affermare ancora la propria innocenza, ed inchinandosi alla Corte, allarga le braccia in un gesto supplice. La Corte si ritira tosto in Camera di Consiglio, sostandovi per tre ore e mezza. Non rientra infatti che alle 17.30. Gli imputati sono al loro posto: il capo reclinato fra le mani, gli occhi arrossati di pianto. Nel silenzio che si fa intenso, il presidente legge il dispositivo della sentenza. Contro i tre imputati l'accusa era duplice: omicidio qualificato per avere, in correità con Italo Caccia, ora defunto, cagionato la morte (con premeditazione ed allo scopo di commettere un furto) di Giuseppe Bono; mancato omicidio, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, e colle stesse aggravanti, esploso a fine di uccidere, e senza conseguire l'intento, un colpo di rivoltella contro Giovanni Bono.

La Corte dichiara che il reato di omicidio qualificato costituisce invece il reato di omicidio semplice, e da tale imputazione assolve i tre accusati per insufficienza di prove; li dichiara invece colpevoli del mancato omicidio di Giovanni Bono, esclusa l'aggravante della premeditazione, e col concorso delle attenuanti condanna: Pietro Baraglia a diciassette anni e sei mesi di reclusione; Alfredo Bosco e Luigi Ortaldo a sedici anni e otto mesi di reclusione ciascuno, all'interdizione perpetua, al pagamento dei danni verso le Parti Civili, da liquidarsi in separata sede ed alle altre conseguenze di legge. Ordina che il Baraglia, scontata la pena, sia sottoposto alla libertà vigilata per cinque anni; Bosco e Ortaldo per tre anni. A questi ultimi applica il condono di cinque anni.

Il Presidente ha appena intrapreso la lettura della sentenza, che la sorella del Baraglia, la quale è nell'aula, confusa fra i testi, dà un grido e si abbatte al suolo svenuta. Il fratello, che ha tenuto sempre lo sguardo rivolto a lei, anche in quest'ora drammatica ed estrema, dà a sua volta un grido, abbattendosi sul pancone. Non si rianimerà che ad udienza conclusa. Il pubblico sfolla frattanto. Al più è sfuggita la portata della decisione della Corte. E la sentenza deve in appello essere chiarita, per la ragione che dei due fatti, materiati le imputazioni, è stata decisa dalla Corte. Si ricorderà che Ortaldo, nella sua confessione, aveva dichiarato che i colpi erano stati esplosi da Italo Caccia. Lui e gli altri si trovavano nel cortile allorchè il Caccia avanzò e colpì Giovanni Bono, che gli si era parato dinnanzi. Nell'intendere lo sparo lui e gli altri fuggirono: ma non arretrò invece il Caccia, il quale spintosi nell'abitazione della disgraziata vittima, sparò altri tre colpi contro Giuseppe Bono, ferendolo a morte. La Corte, ritenendo veritiere le dichiarazioni dell'Ortaldo, ha evidentemente creduto di dover considerare slegati i fatti, dando dell'azione che ad essi condusse, valutazioni diverse: se al mancato omicidio di Giovanni Bono i tre imputati avevano cooperato colla loro assistenza allo sparatore, non così poteva dirsi invece per l'altro e più grave episodio, compiuto dal Caccia dopo il loro allontanamento. Ed ecco dunque le ragioni dell'assolutoria per l'omicidio, sanzionata, tuttavia, con la formula dubitativa.

L'autore del «Mostro d'acciaio» ha scritto per i lettori de *La Stampa*

I drammi di Parigi

La prima puntata in 9.a pagina

Uccidono a bastonate un vecchio per futili motivi

Genova, 23 notte.

Dopo quattro giorni di udienza, è terminato questa sera alla nostra Corte d'Assise, il processo contro il trentaquattrenne Luigi Giuffra, e il trentaduenne Bartolomeo Oneto, detto Berto. Essi erano imputati di omicidio preterintenzionale, per aver ucciso, a San Ruffino di Lievi (Genova), il 21 novembre 1931, a colpi di bastone, il contadino sessantacinquenne G. B. Canepa.

Quella sera il vecchio, già ubriaco, si recò in casa dell'Oneto e chiese ed ottenne da bere. Per futilissimi motivi, l'Oneto lo mise alla porta, lo seguì nell'aia e gli diede una bastonata alla testa. Il Giuffra, poi, seguito il vecchio, lo avrebbe nuovamente bastonato. Dopo quattro giorni, il Canepa morì per le lesioni prodottegli.

L'Oneto e il Giuffra, arrestati, fecero parziali ammissioni e poi finirono per incolparsi l'un l'altro. Il Canepa, prima di morire, dichiarò di non aver conosciuto chi lo bastonò così ferocemente perchè non lo vide a causa del buio. Il figlio e la figlia dell'ucciso si erano costituiti parte civile.

La Corte ha ritenuto il Bartolomeo Oneto responsabile di omicidio preterintenzionale, e accordatogli l'attenuante della provocazione, lo ha condannato a 8 anni e 4 mesi di reclusione, dei quali tre condonati. Per il Luigi Giuffra è stato cambiato il capo di imputazione. Invece che di omicidio preterintenzionale, egli è stato ritenuto responsabile di lesioni personali gravi e per questo è stato condannato a 6 anni di reclusione, dei quali tre condonati.

Baruffa tra contadini al ritorno da un funerale

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del 12 marzo scorso, i carabinieri della Stazione di Volpiano venivano informati dal dottor Moccia, che il contadino Antonio Pella fu Antonio, di anni 51, residente a Feletto Canavese, aveva riportato la rottura di tre denti, contusioni varie alla mascella superiore e gravi lesioni al naso. Interrogato il ferito, questi raccontò che due giorni prima, insieme al fratello Giacomo Pella, di anni 53, ed ai nipoti Tomaso Moretto e Antonio Pella di Giacomo, si era recato alla frazione Cortereggia di San Giorgio Canavese per partecipare al funerale di un comune conoscente. Al ritorno, giunti in località Selmetto di Feletto, i suoi nipoti, accusandolo di essere un uomo senza cuore perchè, nella passata estate, non si era recato a visitare una cognata inferma, improvvisamente lo avevano gettato a terra colpendolo a pugni e calci in varie parti del corpo. Aggiungeva il Pella che il fratello Giacomo, in luogo di prestargli aiuto aveva anzi incoraggiato e aizzato i nipoti nella malvagia impresa. Il Moretto ed il Pella Antonio di Giacomo, pur ammettendo di avere percosso lo zio, davano dei fatti una diversa versione. Il Moretto disse di essere stato provocato, nell'alterco che seguì egli afferrò al Pella soltanto un pugno. Dichiarò che lo zio oltre ad offenderlo gli aveva afferrato la mano sinistra dandogli un forte morso al dito mignolo. Le lesioni riportate dall'Antonio Pella fu Antonio, venivano giudicate guaribili in ventiquattro giorni con indebolimento permanente dell'organo della masticazione, in seguito alla perdita dei tre denti e della respirazione per le contusioni riportate al naso. Di minore entità appariva invece la morsicatura al dito riportata dal Moretto, che era dichiarato guaribile in dieci giorni. L'Antonio Pella negava recisamente ogni addebito e durante il corso dell'istruttoria egli veniva prosciolto, mentre gli altri tre imputati: Tomaso Moretto, Antonio Pella di Giacomo e Giacomo Pella fu Antonio, sono comparsi ieri davanti ai giudici della Sezione VIII del Tribunale per rispondere di lesioni gravi, in danno del rispettivo zio e fratello Antonio Pella fu Antonio. Quest'ultimo si è costituito in udienza P. C. col patrocinio dell'avv. Gino Obert.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Casalegno, Canc. dott. Gabrielli) dopo l'arringa del difensore avv. Villabruna, ha pronunciato sentenza con la quale ritiene responsabile del reato loro ascritto Tomaso Moretto e Antonio Pella di Giacomo e li condanna a tre anni di reclusione (pena condonata), ai danni da liquidarsi in separata sede e ad una provvisionale di duemila lire a favore della P. C., oltre le spese processuali, assolvendo il Giacomo Pella fu Antonio per insufficienza di prove.

Lo scoppio a Nettuno

Solenni funerali alle vittime

Roma, 23 notte.

Alla Scuola di tiro di artiglieria di Nettuno, mentre una squadra di artificieri era intenta a preparare munizioni, avveniva uno scoppio che causava l'istantanea morte del sergente maggiore Francesco Scandizzo, da Matera, e dei soldati Duilio Corsi, da Poggibonsi; Giovanni Bartucci, da Trani; Palmiero Mannfalni, da Quercetta; Angelo Damiani, da Zerbolò (Pavia). Solenni e commoventi hanno avuto luogo stamane i funerali in forma militare. Sono intervenuti il Ministro della Guerra, il Generale ispettore dell'Artiglieria, il Comandante interinale del Corpo di Armata di Roma, altri Ufficiali generali e superiori, ed il Podestà di Nettuno. Tutta la cittadinanza di Nettuno e dintorni ha reso largo tributo di cordoglio ai militari caduti compiendo il loro dovere. (Stefani).

Il ratto di una giovanetta

Napoli, 23 notte.

Nei pressi di Cancello, la giovanetta Angela Colucci, di 15 anni, figliola di un ricco possidente locale, è stata rapita, in circostanze drammatiche, da cinque individui armati, a capo dei quali si trovava tale Antonio Rega. Costui ha organizzato e compiuto il ratto in seguito al rifiuto avuto dalla ragazza che aveva da tempo chiesto in moglie e anche perchè la famiglia di lei l'aveva invitato a non molestare ulteriormente la giovanetta.

I carabinieri, informati del fatto, hanno iniziato le ricerche, che però, fino a questo momento, non hanno dato alcun risultato.

NOTIZIE MILITARI

Il Bollettino

Roma, 23 notte.

Il Bollettino ufficiale dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di Divisione: [illegible], collocato in ausiliaria; Toselli, nominato comandante divisione militare territoriale Messina; Musso, nominato gr. uff. Ordine Corona d'Italia «motu proprio» di S. M. il Re; Pugnani, nominato comm. Ordine SS. Maurizio e Lazzaro «motu proprio» di S. M. il Re.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: Zanotti, nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re; Carnevali, trasferito R. Corpo Truppe Coloniali Somalia.

Maggiori: Faccio, comando divisione militare Piacenza, trasferito Ministero Guerra; Morpurgo, comando divisione militare Milano, trasferito comando divisione militare Piacenza.

Primi capitani: Menzio, trasferito R. C. T. C. Somalia.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani: Alelli, sospeso impiego.

Tenenti in aspettativa, richiamati in servizio effettivo: Podestà, destinato Legione allievi Battaglione Torino; Papiluso, a disposizione Legione Bari; Bastianoni, collocato in aspettativa.

Sottotenenti: Mingolla, collocato in aspettativa.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: De Rossi, collocato in aspettativa.

Maggiori: Giagliotti, trasferito 30.o fant.

Primi capitani: Zanibani, collocato in congedo provvisorio; Jason, collocato in aspettativa.

Sono trasferiti: Battaglia, al 3.o fant.; Agosti, al 42.o id.; Corradi, alla Scuola applicazione fanteria; Ligosi, al Polverificio R. E. Liri; Repetti, all'Ospedale militare Genova; Montechiaro, al 53.o fant.; Maccari, trasferito R.C.T.C. Somalia.

Capitani: Febo collocato in aspettativa; Riccio, trasferito 52.o fant.; Antuori, trasferito comando C. A. Milano quale ufficiale a disposizione di S. E. il generale di C. A. Santini cav. Eugenio.

I seguenti cessano di appartenere al R.C.T.C. Cirenaica e sono trasferiti: Bisi, al 10.o bersaglieri; Melani, al 17.o fant.

I seguenti sono trasferiti al R.C.T.C. Eritrea: Rinaldi, 59.o fant.; Pirano, 68.o fant.; Zanotto, trasferito R.C.T.C. Somalia; De Vita, trasferito al R.C.T.C. Cirenaica.

Primi tenenti: Scarpi, sospeso impiego; Ditto, trasferito Scuola allievi ufficiali complemento Salerno; Marchino, R.C.T.C. Eritrea.

Tenenti: Molta: sospeso impiego; Travaglio, collocato in aspettativa; Cabassi, collocato in aspettativa.

I seguenti sono trasferiti: Paroldo, al 8.o alpini; Afoli, alla Scuola allievi ufficiali di complemento Salerno; Granieri, idem.

I seguenti cessano di appartenere al R.C.T.C. e sono trasferiti: Ferrari, all'11.o fant.; Ferraro al 13.o fant.

I seguenti sono trasferiti al R.C.T.C. Somalia: Truglio, Senatore; Bertolucci, trasferito in Eritrea.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli: Marino, [illegible] comando C. A. Napoli; Boschi, trasferito Scuola Guerra.

Maggiori: Converso, assegnato Comando divisione militare Novara; Notarbartolo, idem Bolzano.

Capitani: Antonrich, Piemonte Reale, collocato in ausiliaria; Barone, destinato ispettore materiale automobilistico; Scuricini, trasferito Scuola applicazione cavalleria; Pari, trasferito 2.o Centro automobilistico.

Tenenti: i seguenti sono trasferiti: Marino, Scuola applicazione cavalleria; De Carralbe, al Piemonte Reale Cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Prin, nominato comandante 9.o campagna; Rossi, collocato a disposizione; Romano, cessa carica giudice supplente Tribunale militare Bologna; Prefumi, nominato giudice supplente Tribunale militare Bologna.

Tenenti colonnelli: Cordaro, trasferito Direzione artiglieria C. A. Bologna; De Luca, trasferito 11.o pesante campale.

Maggiori: Omodeo, trasferito 10.o campagna.

Primi capitani: Balansino, destinato officina automobilistica R. E.

Capitani: Poli, sospeso impiego.

I seguenti sono trasferiti: Costantini, al 6.o pesante; Flesca, al 6.o pesante; Abate, al 6.o pesante; Durazzano, all'11.o pesante; Puglisi, R. Corpo truppe coloniali Somalia.

Tenenti: i seguenti sono trasferiti al 6.o pesante: Ortolova e Irione.

I seguenti sono trasferiti al R. C. T. C. Somalia: Graniti e Cordano.

Il congedo ai militari di truppa chiamati nell'ottobre del 1931

Roma, 23 notte.

Il Giornale Militare ufficiale pubblica una circolare del Ministro della Guerra la quale stabilisce che col 1.o febbraio 1933 avrà inizio e sarà compiuto a termine entro due giorni, l'invio in congedo dei militari di truppa vincolati a ferma ordinaria, che risposero alla chiamata alle armi del 12 ottobre 1931, stabilita con la circolare n. 409 del Giornale Militare del 1931, e i quali si trovino nelle seguenti condizioni: A) Militari iscritti alla ferma ordinaria; B) Militari [illegible] quali già rivedibili; C) Militari limitatamente idonei al servizio. Per i militari che si trovino nelle condizioni di cui alla presente circolare, i quali siano giunti alle armi dopo terminato il periodo della presentazione delle reclute, il congedamento avrà luogo a mano a mano che essi avranno compiuto sedici mesi di servizio.

La classe del 1877 in congedo assoluto

Roma, 23 notte.

A norma dell'art. 8 del testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito, il Ministro della Guerra ha di posto che tutti i militari alle armi e già congedati (eccettuati i sottufficiali di carriera ancora in servizio), a qualunque categoria già iscritti, nati nell'anno 1877, siano con il 31 dicembre ricollocati nella posizione di congedo assoluto per aver compiuto il 55.o anno di età. I fogli matricolari di detti militari saranno conservati dai rispettivi distretti di leva.

Il Foglio d'Ordini dell'Aeronautica

Una fondazione per orfani di aviatori e un encomio a un capitano pilota

Roma, 23 notte.

Il Foglio d'Ordini del 15 dicembre del Ministero dell'Aeronautica reca la seguente segnalazione di S. E. il Ministro:

«La signora Amalia Montefiore, nell'intento di perpetuare la memoria del figlio Giorgio deceduto nello scorso mese in seguito a incidente di volo mentre si recava in Inghilterra con un apparecchio da turismo, ha destinato la somma di lire 25.000 nominali, in titoli del Consolidato 5 per cento, per l'istituzione di una fondazione «Giorgio Montefiore». Il reddito semestrale della fondazione sarà di volta in volta devoluto a favore di un orfano di aviatore deceduto in servizio, con quelle modalità che saranno stabilite nelle apposite norme regolamentari, che verranno a suo tempo emanate.

«Nella stessa circostanza gli zii del compianto caduto, signori Tommaso e Irene Montefiore hanno destinato la somma di lire 3000 a beneficio dell'Istituto per i figli dell'aviatore. Segnalo al personale dipendente questi due atti generosi e nobilissimi».

Lo stesso Foglio d'Ordini reca il seguente encomio, tributato da S. E. il Ministro al capitano pilota Ivo de Wittemberski, della Scuola di navigazione aerea d'alto mare:

«Trovandosi a bordo di un S. 55, che si sommergeva rapidamente in seguito a gravi avarie subite, con generoso senso di solidarietà, noncurante del pericolo che lo minacciava, si prodigava per soccorrere il proprio comandante rimasto impigliato agli organi di comando dell'apparecchio».

Tra le quinte della Medicina

La donna dalle palpebre rosa

Le riviste scientifiche di medicina riportano, con una certa frequenza, casi interessanti di disturbi, cui vanno soggette le donne moderne. Dai più lievi malesseri ad alterazioni morbose di notevole gravità, tutta una gamma di situazioni dolorose e pericolose affliggono non poche signore e ragazze dei giorni nostri. La caratteristica del malanno, nelle sue svariate manifestazioni, sta soprattutto nella causa determinante: prodotto di cosmesi tossico.

Altre volte, su queste stesse colonne, ci siamo intrattenuti sulle malefatte di certa moda attuale, ma abbiamo pur messo in evidenza i lati buoni, igienici di tale moda. Non ci ripeteremo, dunque, sul già detto. Segnaleremo oggi, invece, un caso che ha sapore di novità nella genesi di quei gonfiori ed arrossamenti delle palpebre, talora accompagnati da rossore, più o meno intenso, diffuso alle guance ed al collo, per i quali sovente molte signore corrono a consultare il medico.

Una giovane signora francese di provincia, che ha finalmente realizzato il sogno di un appartamentino moderno a Parigi, la prima mattina si sveglia soddisfatta ed osserva con evidente piacere l'eleganza raffinata dell'arredamento della sua camera. Sente invero gli occhi un po' stanchi; ma non può ristare dal compiacersi dell'intonazione della tinta delle pareti, non contaminate da alcuna tappezzeria, ma lievemente grezze e spruzzate con polveri colorate. Si avvicina ad uno specchio novecento per i primi tocchi mattutini al suo visino, che ormai sente parigino tutt'oltranza, quando un tuffo al cuore l'assale.

Le sue palpebre sono arrossate tremendamente: una correzione col nero o con l'azzurro potrebbe forse bastare per non sembrare ridicola, ma come correggere quel gonfiore che pure ha colpito le sue palpebre? Il cuore le batte rapido. E' l'emozione; ma ella associa il nuovo sintomo alla tumefazione palpebrale e pensa ad un disturbo cardiaco. In qualche almanacco di volgarizzazione medica ha anche appreso che il gonfiore delle palpebre può essere indice di una lesione renale. L'allarme è dunque spaventoso. In quelle condizioni, del resto, non si vuol presentare in pubblico. Resta in casa. L'indomani è peggio e peggio ancora dopo qualche giorno.

Fugge allora in provincia; pensa che si ripresenterà tra le parigine solo quando le sue condizioni saranno migliorate; anche un medico di provincia saprà guarirla. E chi la guarisce non è il medico; chè non viene nemmeno consultato. Per incanto, difatti, dopo poco tempo, il gonfiore e l'arrossamento delle palpebre svaniscono.

Raggiante, la signora se ne ritorna all'appartamento parigino... ma lo specchio inesorabile, dopo un'altra notte, le riflette di nuovo le comiche sembianze.

Stavolta si ritira presso un'amica. L'indomani chiamerà senza dubbio uno specialista. L'indomani, però, il disturbo è quasi scomparso e dopo quarantott'ore è svanito completamente.

Il malocchio è dunque in casa sua e precisamente nella sua camera da letto; poichè l'edema palpebrale si produce solo di notte.

La causa? La speciale decorazione della stanza eseguita con una pittura contenente colori di anilina. Era precisamente la sostanza colorante che, mescolata al pulviscolo minutissimo che si staccava dalle pareti grezze, andava a depositarsi sulle palpebre addormentate della signora e ne provocava l'infiammazione.

Il piccolo dramma, per fortuna senza funeste conseguenze, dato il breve tempo d'esposizione della signora alla sostanza nociva e quindi al suo assorbimento, trova forse riscontro in quanto è capitato ad una attrice, le cui palpebre si gonfiavano ogni qualvolta si recava a recitare in un teatro di Le Havre. Probabilmente si trattava in quel caso di irritazione provocata da polveri colorate, che provenivano dalle decorazioni delle scene. Non si sa se anche altre artiste di quel teatro andassero incontro a tale disturbo. In caso negativo si potrebbe pensare almeno ad una particolare intolleranza od ipersensibilità da parte dell'attrice in questione.

Corollario di tutto ciò: sorvegliare le pitture usate per la decorazione degli ambienti in cui si vive e soprattutto di quelli in cui si dorme. Ma, intendiamoci, anche la scelta delle tappezzerie, quando ancora si usino, va fatta con circospezione. Casi di avvelenamenti da idrogeno arsenicale sono stati osservati in seguito all'impiego di carte da parati a base di arsenico applicate contro pareti umide. L'umidità, difatti, favorisce lo sviluppo di una muffa speciale, il *penicillum brevicaule*, che, proveniente dalla colla con cui vengono applicate le tappezzerie, scindono dai composti solidi di arsenico l'idrogeno arsenicale volatile. Le conseguenze di tali intossicazioni non sono naturalmente tanto leggere e transitorie come quelle succennate, limitate alle palpebre.

Tornando ai molesti disturbi inerenti queste ultime chi immaginerebbe che anche i fiori e soprattutto le primule sono capaci a provocarne?

Non è di molto tempo addietro la osservazione di un'altra signora che ha avuto un rigonfiamento spiccato ed un arrossamento vivo delle palpebre alla fine d'una giornata, nella quale si era dedicata esclusivamente a piantare fiori. Un'altra ancora ha presentato gli stessi disturbi dopo poco tempo dacchè abitava una villa, i cui muri erano ricoperti di edera. Naturalmente, sia per l'una che per l'altra, è stata esclusa ogni altra causa possibile.

Se però questi inconvenienti limitati alle palpebre non sono probabilmente tanto frequenti come manifestazioni delle cause anzidette, si riscontrano invece assai sovente in conseguenza dell'applicazione di certe tinture per capelli. Si tratta per lo più di lozioni che contengono una piccola quantità di parafenilendiammina, veleno assai potente.

Anche l'*henné*, creduto sempre purissimo, ne contiene sovente per modificare proprio la sfumatura rossa che esso darebbe se fosse adoperato allo stato puro.

Quando la parafenilendiammina agisce, purtroppo, non limita i suoi danni alle palpebre, alle guancie, al collo, ma — se non interviene, con la sospensione della sua applicazione, anche la cura adatta e tempestiva — determina pure un'intossicazione generale da minacciare la vita stessa.

Un caso clamoroso di intossicazione provocata da tale sostanza, contenuta in una tintura per capelli, è capitato qualche anno addietro all'osservazione di chi scrive queste note. Il veleno aveva agito su tutto l'organismo di una signorina, cogliendo in un primo tempo prevalentemente la cute (prurito, eritema), i muscoli (dolori), le articolazioni (artralgie), i reni (albuminuria); in un secondo tempo il sistema nervoso periferico, in modo tale da produrre delle distruzioni irreparabili, e la corteccia cerebrale, in modo da provocare fatti amenziali intensi e duraturi. Altri casi meno imponenti e che tempestivamente curati ci hanno permesso una completa guarigione li abbiamo osservati ancora in questi ultimi tempi; il che dimostra come la fiducia femminile verso i fabbricanti di tinture sia illimitata. E che non farebbe la donna per la sua bellezza?

Dott. V.

La morte del pittore Signorini

Roma, 23 notte.

Si è spento questa mattina, colpito da repentina malattia, il pittore Giuseppe Signorini. Aveva 76 anni, ma fino a tre giorni or sono egli aveva lavorato con il vigore e l'entusiasmo dei primi anni. Un quadro incompiuto è ancora sul cavalletto ed i pennelli sono ancora intrisi di colore rinseccato.

Giuseppe Signorini era un artista di salda e forte personalità, esperto nella figura e nella composizione, studioso, noto in Italia e soprattutto all'estero, in special modo a Parigi, dove visse 33 anni procurandosi una larga rinomanza negli ambienti di quella capitale. I suoi quadri di cui ricordiamo il *Moro*, la *Mercante di frutta*, *Il Supplizio del sonno*, riportarono larghi successi di critica e di ammirazione nelle numerose esposizioni internazionali alle quali l'artista fu chiamato. Giuseppe Signorini ebbe il primo premio nel «Salon» di Parigi nel 1900 e nel 1913. Alcuni suoi lavori furono acquistati dalle Gallerie nazionali d'arte di Brema, di Madrid, di Barcellona, di Parigi, di New York, ove attualmente sono conservati. Specialmente larga era la sua rinomanza nel Nord America, dove in questi ultimi tempi il pittore aveva fatto delle esposizioni personali.

NATALE IN MONTAGNA

Lieto inizio al Sestrières

Sestrières, 23 notte.

Le feste di Natale e Capodanno sono un forte caposaldo per il turismo, grande o piccolo che sia. La clientela ricca, che non teme le distanze chilometriche, le tariffe delle ferrovie ed il costo della benzina, s'affolla nelle stazioni di moda, ma anche i piccoli albergatori si rimpannucciano con le comitive domenicali: insomma, ce n'è per tutti.

Il fascino delle nevi

Nemmeno quest'anno le aspettative sono andate deluse ed il Sestrières, che, grazie all'imponente mole di lavori compiutivi ed alla sagace, attiva propaganda fatta in tutta Europa, sta per conquistare un posto di primo ordine fra le stazioni invernali cosmopolite, è, sin da oggi, talmente pieno che non si troverebbe un letto a pagarlo mille lire. Tutto è prenotato sino al 2 gennaio, a dir poco, poichè le richieste, ieri ed oggi, si sono fatte così insistenti, dall'Italia e dall'estero, da far prevedere che la ressa durerà sino oltre l'Epifania.

Gli sciatori provenienti da Torino hanno avuto stamane, ad Oulx, un attimo di perplessità: sulle pendici non più immacolate, dardeggiava un sole implacabile, la neve aveva perduto il suo bel candore e, fra chiazze biancastre, occhieggiava il verde delle muraglie. Era quello che noi chiamiamo, di solito, un tempo splendido, ma se così la pensano i comuni mortali, gli sciatori — specialmente quelli che hanno dinanzi a sè un giorno solo da dedicare allo sport — sogliono considerare le cose da un punto di vista assai diverso. Per fortuna, il tempo si è dimostrato galantuomo e, man mano che le corriere salivano su, su verso i duemila metri, sconfinate distese di neve praticabile, solcate, qua e là, a perdita d'occhio, da piste fresche, si offrivano, con tutto il loro fascino, allo sguardo estasiato dei gitanti.

Ma la sorpresa più grossa, ad Oulx, era stata un'altra: il treno di Parigi, che doveva arrivare alle 10,11 e che portava un primo scaglione di stranieri diretti al Sestrières, per trascorrervi le feste, s'annunciava già con un ritardo di qualche ora, in seguito al deviamento d'un «merci» in territorio francese: tutto il servizio ferroviario della vicina Repubblica, per il transito di Modane, ne è rimasto turbato. L'inconveniente, non grave in sè, ha avuto il suo lato buono, poichè ha messo in rilievo l'ottima organizzazione delle coincidenze automobilistiche ad Oulx. Difatti, con prontezza veramente lodevole, si provvide, seduta stante, a sdoppiare il servizio delle ore 10 e, mentre una parte degli automezzi rimaneva alla stazione, in attesa dei treni di Francia, il trasporto dei turisti diretti al Sestrières ed Clavières era effettuato, senza ritardo, con trasbordo a Cesana.

Eccoci installati in una comoda vettura. La vista delle prime nevi praticabili ha seminato il buonumore fra gli sciatori: si sciolgono gli scilinguagnoli, s'attacca discorso, ci si presenta alla buona. Sono con me tre giovanotti, provenienti da Roma, i quali, da qualche lievissima sfumatura nella pronuncia della nostra lingua, mi sembrano stranieri. Vengo a sapere, difatti, che sono oriundi italiani, nati all'estero. Due di essi abitano, con le loro famiglie, in Jugoslavia, ed il terzo in Egitto. Tutti e tre fanno un soggiorno di qualche mese, periodicamente, in Italia, per non perdere la cittadinanza. La fama della nuova stazione turistica del Sestrières è giunta sino a loro e li ha irresistibilmente attratti. Ansiosi di conoscere questo nuovo prodigio della tecnica e della tenacia italiana.

— Ci sarebbe dispiaciuto tornare all'estero senza avere constatato i progressi che il nostro Paese fa, anche in questo campo.

Sono bravi ragazzi: sanno perfettamente quello che vogliono e marciano allo scopo, senza pensarci su due volte.

— Naturalmente — mi dice uno dei due «jugoslavi» — abbiamo telegrafato, per assicurarci almeno il letto; ci hanno risposto che c'è posto per noi tre sino al 31 del mese. Dopo, dovremo arrangiarci, sino al due... Credo che potremo arrangiarci in qualche modo?

— Perbacco! Scendendo a Cesana, dove si sta benissimo, d'altronde.

Rimane stabilito così, senz'altro. Andranno a Cesana, la sera, per dormire. Una decina di chilometri in discesa, all'andare, ed una decina in salita, al ritorno, non possono spaventare tre sciatori che si rispettino.

Fervono gli ultimi preparativi al Sestrières. Spicca fra i turici, sul cielo tersissimo, l'elegante sagoma dell'albergo che oggi si apre alla più eletta clientela che altri abbia mai visto riunita. Un rapido sguardo gettato all'interno, ci permette di apprezzare il lavoro affrontato dai costruttori in questi ultimi giorni. Chi ha visitato i saloni a pianterreno, una settimana fa, stenta a credere che le sole forze umane abbiano potuto condurre l'opera a compimento nel volgere di così poche ore.

Il nostro sguardo è attratto subito da due bellissimi pannelli, collocati simmetricamente, nella grande galleria prospiciente al campo di pattinaggio.

L'opera del pittore Maggi

L'ing. Chevalley, nell'ideare la galleria per il grande albergo del Sestrières, aveva previsto, quale indispensabile elemento decorativo, la necessità di due vasti pannelli che inquadrassero la porta principale. Bisognava affidare il lavoro ad un artista che sapesse sentire e realizzare il fascino della montagna, poichè neppure lontanamente si poteva immaginare, data la località in cui sorge l'albergo, un diverso soggetto, nè d'altra parte la clientela avrebbe saputo tollerarlo. Fu chiamato a compiere l'opera Cesare Maggi e la scelta non poteva essere più felice. Nessun pittore torinese ha infatti dimostrato nella sua pregevole produzione d'arte, tanto amore, tanta passione nello studio della montagna. Le nostre Alpi, coi suoi immensi ghiacciai, le impervie rocce e i campi di neve, hanno suggerito a questo Maestro, quadri di indubbio suggestivo effetto. Sono vivi nella memoria dei frequentatori delle esposizioni le sue due ultime tele presentate alla Mostra dei Sindacati alla Promotrice di Belle Arti al Valentino: erano due grandi studi di montagna realizzati con tutta una gradazione di grigi, senza alcuna forte nota di colore; tutta una sinfonia di mezze tinte che concorrevano ad ottenere un effetto di incomparabile armonia. I due pannelli per il grande albergo del Sestrières sono stati eseguiti su questa falsariga: ci si porterà la parola assolutamente impropria parlando dell'opera di un artista che nella sua carriera ha dimostrato di saporsi sempre rinnovare e per il quale ogni nuovo quadro è un problema che lo induce a costantemente e laboriose ricerche e studi, prima di affrontarlo.

La scelta del soggetto non fu semplice: tenendo calcolo delle persone che si sarebbero avvicendate in quella galleria, il Maggi ritenne che nulla avrebbe potuto parlare più comprensibile linguaggio agli alpinisti se non il gruppo del Monte Bianco e quello del Rosa: imponenti colossi, così distanti fra loro ma entrambi esercitanti un indubbio fascino sugli appassionati della montagna.

I due gruppi alpini

Nell'interpretazione del vero, cioè nel tradurre le emozioni che l'artista prova al cospetto della natura, che in questo caso si rivela in tutta la sua forza e imponenza, il Maggi ha tenuto calcolo anche del fatto che i dipinti, al valore artistico, dovevano unirne uno documentario. Nei due pannelli si fondono cioè le qualità interpretative che fanno riconoscere l'opera di un artista senza bisogno di ricorrere la firma, e la fedeltà più assoluta al vero. Due toni predominano: il grigio e il rosa. Quest'ultimo nelle nevi investite dal sole; l'altro nelle zone d'ombra. E queste due sole tinte, nelle quali giuocano però, sebbene in sordina, tutti i colori della tavolozza, conferiscono ai dipinti un'armonialità, una vivezza, una potenza di rilievo da non dirsi. Nel grigio che copre il piano si ritrova la neve, non meno soffice e abbagliante che se fosse ritratta in piena luce. Dalle nevi che ricoprono l'anfratto che si cela nelle «Grandes Jorasses» del gruppo del monte Bianco, e che il sole illumina, si diparte un barbaglio che si riflette su per le aspre pareti del monte. Appena accennato, fra le nevi del piano, è il villaggio della Saxe.

Il «Gruppo del Rosa», ad eccezione di una più forte tonalità di riflessi rosei così familiari agli alpinisti che hanno assistito ai tramonti sul colosso che blocca la valle di Gressoney, è nel complesso mantenuto nella gamma di colore dell'altro, in modo che i due pannelli non abbiano a costituire disarmonie nella galleria in cui sono collocati. Il Maggi con queste opere si è così assicurata l'incondizionata ammirazione di tutti gli alpinisti che avranno la ventura di frequentare l'albergo, che costituisce, all'alba dell'anno XI, una pietra in avanti sulla via dell'attrezzamento turistico nazionale, lieto inizio per la messa in valore del nostro Piemonte.

Che altro potrebbe dire il frettoloso cronista? Un'opera di così rilevante valore artistico, tecnico ed economico non si poteva inaugurare in maggior letizia ed i nuovi giunti non hanno tardato a prendere possesso della località con la gioiosa baldanza di conquista di chi vede innanzi a sè una serie di giorni che finiranno purtroppo e dei quali il ricordo soltanto durerà.

MASSIMO ESCARD.

Nuovi treni turistici internazionali

Roma, 23 sera.

Il Ministro delle Comunicazioni, visto il successo ottenuto dai treni turistici organizzati per Budapest in regime di scambio con quelli da Budapest in Italia, ha autorizzato la C.I.T. ad estendere l'iniziativa ad altre Nazioni.

E' previsto durante il 1933 lo scambio di numerosi treni turistici anche con la Francia, la Germania, il Belgio, la Cecoslovacchia, l'Austria, l'Olanda e la Svizzera.

La chiusura dell'annata turistica avverrà con la effettuazione imminente di un treno dall'Ungheria organizzato dalla C.I.T. in collaborazione con l'«Ibusz» e con il giornale *Pesti Hirlap*. Esso porterà, per il 26 dicembre circa 300 gitanti a Santa Margherita ed a Rapallo, dove soggiorneranno fino al 28. Il treno speciale li porterà poi fino a San Remo dove rimarranno fino a Capodanno. Nel viaggio di ritorno gli ospiti ungheresi faranno una breve sosta ad Alassio, una tappa di due giorni a Genova ed una a Milano.

Le autorità dei luoghi visitati aderendo all'invito del Commissariato per il turismo stanno preparando festose accoglienze agli ospiti.

L'affrancatura dei cartoncini d'auguri

Roma, 23 notte.

La Direzione generale delle Poste rammenta che i cartoncini di auguri a stampa, che le ditte spediscono, a mezzo postale, in occasione del Natale e del Capodanno, devono essere affrancati con centesimi 20, come i biglietti da visita, e non con centesimi 10. Quelli insufficientemente affrancati saranno tassati col doppio della insufficienza a carico dei destinatari.

La morte del senatore Di Stefano

Palermo, 23 notte.

E' morto stanotte il senatore Giuseppe Di Stefano Napolitani.

Il Cagliostro moderno difende la sua invenzione

Un avvocato che minaccia il finimondo -- «Io sono vittima di un contratto di schiavitù», esclama Dunikowski -- Contrasto irriducibile fra i periti

Parigi, 23 notte.

Innanzi ai giudici dell'undicesima sezione del Tribunale correzionale è cominciato il processo contro l'ingegnere polacco Dunikowski, il moderno Cagliostro, che, a prescindere dagli incidenti che la difesa si è riservata di sollevare, dovrebbe terminare probabilmente domani. L'avvocato Gian Carlo Legrand — che si è assunta la difesa dell'ingegnere polacco ed ai cui intelligenti sforzi è dovuta la liberazione del sarto Almazian che una congiura politica voleva fosse l'autore dell'assassinio del contabile Rigaudin, il cadavere del quale, spedito in un baule di vimini, venne ritrovato alla consegna alla stazione di Lilla — lascia infatti prevedere, in dichiarazioni fatte ai giornali, la possibilità di questi incidenti, date le strane circostanze in cui si è compiuta l'istruttoria.

La scienza... latitante

«Dunikowski — ha detto l'avvocato — ha scoperto il mezzo di fabbricare oro ed è vittima della formidabile coalizione di interessi che la sua invenzione potrebbe turbare. Il processo sarà assai movimentato e temo incidenti di udienza. Dopo una istruttoria durata un anno e dopo 13 mesi di detenzione preventiva ingiustificata, si vedrà il dibattito svolgersi in una strana atmosfera. Innanzi tutto la maggior parte dei testi a difesa non potranno intervenire perchè sono stranieri e, malgrado le mie istanze, non si è creduto di interrogarli per rogatoria. Inoltre non si è affatto proceduto alla verifica delle affermazioni dell'accusa per quello che riguarda le somme di cui il mio cliente si sarebbe appropriato.

«Da un capo all'altro di quest'affare, dal rapporto Levy a quello degli esperti, si naviga in pieno mistero, in piena truffa internazionale, e il mio sentimento è questo: Dunikowski sa troppe cose. Avevo chiesto che venisse permesso a uno scienziato della Sorbona da me designato che potesse vedere Dunikowski perchè questi gli potesse esporre la sua invenzione, e questo scienziato avrebbe potuto all'udienza dire se, dato lo stato attuale della scienza, la scoperta è possibile; ma mi si è rifiutato questo soccorso della scienza che io non possiedo. Mi si impedisce perciò di lottare ad armi uguali. Se oggi non si bruciano più vivi in piazza gli alchimisti, questi vengono lasciati deperire lentamente in prigione».

L'aula del correzionale era oggi insolitamente affollata quando il presidente ha dichiarato aperta l'udienza.

L'ing. Dunikowski, in giacca, senza colletto e senza cravatta ma con un semplice maglione, è seduto al banco degli accusati. Il suo aspetto è malaticcio e di tanto in tanto tossisce. In fondo all'aula una donna ancor giovane, grassoccia e bionda, ha attorno a sè tre bei bambini ai quali dà qualche pezzetto di cioccolato: è la moglie dell'imputato. Quantunque l'ing. Dunikowski parli abbastanza bene il francese, il tribunale ha chiamato un interprete, che, del resto, ha raramente occasione di intervenire.

L'udienza comincia in mezzo a un'atmosfera burrascosa perchè i principali testi brillano per la loro assenza. Il noto professore di chimica Levy non è venuto da Londra e quanto ai principali accomandatari, conte Stanislao Sobansky e conte Arcangues, non siedono sul banco della P. C.: essi si sono fatti rappresentare. Il ricco olandese van Heutz è morto ed è la giovane signora a mezzo lutto che risponde per lui.

L'avv. Legrand si meraviglia dell'assenza dei testi, dalla quale però si propone di trarre, al momento opportuno, utili conseguenze. In quanto al prof. Levy, che ha assistito agli esperimenti di Londra, risulta che la sua assenza è dovuta al fatto che egli è stato citato a Parigi, anzichè al suo domicilio a Londra. Il difensore si meraviglia di questo errore, tanto più che la citazione risale a molto tempo fa e avrebbe potuto essere regolarizzata. Fa dunque tutte le riserve per chiedere, qualora fosse necessario, il rinvio della causa e il diritto per il suo cliente di ritirarsi.

L'interrogatorio dell'imputato

Dopo questo incidente il presidente può cominciare l'interrogatorio dell'ing. Dunikowski, interrogatorio che ha per oggetto la serie dei fatti svoltisi dopo l'arrivo nel febbraio 1927 dell'ingegnere a Monaco. L'incolpato parla con abbondanza e risponde con facilità a tutte le domande, ma sempre in modo impreciso.

Quando parla del suo apparecchio entra in tali particolari che il presidente deve interromperlo:

— Siamo dei profani ma abbiamo degli esperti. E' con essi che bisognerà discutere del valore scientifico del vostro apparecchio. Aspettare la loro venuta è dunque il partito più saggio.

Dunikowski spiega che si sono commessi molti errori scientifici nel suo affare; in particolar modo si è parlato di materie radioattive, mentre egli non si serve che di materie irradianti che dànno delle emanazioni di raggi bianchi e non di radio. Se egli si è stabilito sulla riviera, è appunto perchè la regione è ricca in rocce vulcaniche, che contengono queste materie irradianti. Dunikowski indica poi di aver firmato vari contratti con diverse persone, che oggi sono intervenute contro di lui; ma, in realtà, egli fu sempre la loro vittima.

— Ho firmato un contratto di schiavitù — dice — perchè non m'intendo di materia giuridica. Del resto, mi si metteva il coltello alla gola. Sono stato perfino minacciato colla rivoltella. Mi si è detto anche che si sarebbero soppressi i miei bambini, se non avessi firmato. Lo ripeto: è un contratto da schiavo, quello che mi impegnava per trenta anni, per il prezzo di una bistecca. Si voleva il mio segreto; si voleva vedere il meccanismo di fabbricazione dell'oro.

Il Presidente enumera tutte le contrattazioni alle quali l'ingegnere Dunikowski fu immischiato e il cui risultato fu di raccogliere importanti capitali. Il conte Sobansky mise a sua disposizione 540 mila franchi; l'olandese van Heutz un altro mezzo milione, che servì a costituire la Società dei lavoratori elettrochimici; il conte di Arcangues accettò di fornire un'accomandita di 250 mila franchi; infine una società finanziaria, la Finindus, che riuniva le banche Spitzer di Parigi e Gordon Leigh di Londra, anticipò 75 mila franchi.

Ma è qui che le cose incominciano a guastarsi, poichè le società si mostrano più sospettose che non i privati. La Finindus esige che degli esperimenti decisivi vengano tentati alla presenza del chimico inglese Leonardo Levy. A quell'epoca Dunikowski sembrava sul punto di riuscire. Ma Levy si esprime come segue sui risultati che egli si recò a constatare nel laboratorio di Dunikowski, a Roquebrune Cap Martin:

Il responso del chimico Levy

«Un primo esperimento non mi parve concludente: Se dei grani d'oro finirono per scaturire, si ebbe l'impressione che essi erano stati introdotti nell'apparecchio e proiettati per mezzo di un congegno ad aria compressa. Un secondo esperimento venne interrotto da un corto circuito».

Allora Levy invitò Dunikowski ad andare a continuare i suoi esperimenti a Londra. Ma Dunikowski rifiutò. Perchè?

— Perchè temevo — dice lentamente l'ingegnere — che il mio apparecchio fosse sequestrato.

L'incolpato questa volta, per difendersi, attacca. E lo si ode, con voce rauca, rivolgere numerose domande, con tono aggressivo:

— A che data? Per fare che cosa? Ignorate, dunque, che ero giorno e notte spiato continuamente?

La società Finindus, stanca di tante tergiversazioni, chiese la rivelazione del segreto. Dunikowski vi acconsentì e consegnò al rappresentante della Banca Spitzer, signor Orengo, una busta chiusa. Quella busta conteneva la formula dei prodotti radio attivi destinati ad estrarre dell'oro?

— No — risponde l'incolpato — ma unicamente il piano del mio apparecchio.

— E il vostro segreto?

— Non si trovava nella busta.

Si ebbe un bell'offrire all'ingegnere una rendita annua di centomila franchi; egli rifiutò di rivelare il principio della sua scoperta. La Finindus capì allora di essere stata ingannata e sporse denuncia contro il Dunikowski. Egli venne arrestato e tradotto a Parigi ove la giustizia gli fornì i mezzi per procedere alla Scuola Centrale ad esperimenti col suo apparecchio. Ma tre esperti, il direttore della Scuola Centrale Guillet membro dell'Istituto, il direttore dell'identità giudiziaria, Sannié, e il radiologo dott. Bedeau vennero incaricati di sorvegliare gli esperimenti. Questa volta era impossibile tentare il menomo trucco.

— Dunikowski — chiede il presidente — vi è stato sì o no messo a disposizione tutto quanto era necessario per la riuscita dei vostri esperimenti? Vi sono sì o no state accordate tutte le facilitazioni?

«Si tratta di una truffa»

L'accusato non risponde. Il fatto si è che il 18 gennaio ultimo scorso l'oro atteso non si è fatto vedere, poichè la materia radioattiva mancava. Fu necessario farne venire dalla Germania. Il 4 febbraio nuovo confronto solenne, ma anche questa volta non si vide traccia di oro. A un terzo esperimento l'apparecchio rimase rovinato da un corto circuito cosicchè fu necessaria una nuova macchina. Si fece venire quella che Dunikowski aveva sulla riviera, ma non si è ottenuto nessun risultato.

Dunikowski dà allora questa spiegazione sorprendente:

— Qualcuno nel laboratorio mi aveva portato via la materia principale.

Al che il presidente Jais termina l'interrogatorio con aria dubbiosa constatando:

— Insomma voi non avete fornito ancora la prova della vostra impotenza!

Il difensore avv. Legrand protesta.

Il sostituto Dupuich dopo non poco rumore riesce a esprimere così il suo pensiero:

— Si tratta di una truffa! Durante due anni Dunikowski ha fatto a tutti delle promesse che sapeva perfettamente di non poter mantenere. E ha così dilapidato un milione e mezzo!

Numerosi testimoni cominciano a sfilare alla sbarra esponendo tutti le loro speranze deluse.

Testimonianze movimentate

L'abate Silhouette, professore di scienze naturali a Bayona, si recò accompagnato dall'avv. Laxague a Monaco per assistere agli esperimenti di Dunikowski e, occorrendo, per consigliare uno dei suoi accomandatari. Alcuni esperimenti rimasero senza risultato, altri diedero incontestabilmente dell'oro. Il teste dichiara di non essere rimasto presente per tutta la durata degli esperimenti ma, d'altra parte, non può affermare che vi sia stato un trucco.

L'avv. Legrand fa stabilire dal teste che il versamento effettuato dal conte Di Arcangues venne eseguito in seguito al rapporto che gli redasse al ritorno a Bayona.

L'ing. Attali, amministratore delegato della Società dei Laboratori elettrochimici, fornisce delle spiegazioni tecniche. Egli ha creduto in Dunikowski e deplora oggi amplamente di averlo fatto.

Quando l'avv. Legrand gli chiede delle precisioni sulle somme che egli consegnò al Dunikowski, il teste si inquieta e per calmarne le ansie il Presidente sospende l'udienza.

Di tempeste se ne sono del resto avute altre sovrabito durante la deposizione del prof. Guillet, membro dell'Istituto e direttore della Scuola Centrale di Parigi. Egli commenta gli esperimenti effettuati dal Dunikowski qualificandoli di inganno: il famoso plego segreto, il brevetto, tutta roba infantile.

— Io non ho però agito su un corpo radioattivo — interrompe Dunikowski — ma con un corpo irradiante che mi confermò la scoperta. Esso ha un'azione anche sulle piante...

— E sui gonzi — esclama l'avv. Heraud, della Parte Civile.

Siccome il prof. Guillet era al momento degli esperimenti presidente del Consiglio d'amministrazione di una compagnia mineraria africana, un vivo incidente insorge fra lui e il difensore Legrand.

Il dottor Sannié, altro perito, afferma che se Dunikowski dicesse la verità, le sue scoperte lo condurrebbero direttamente al premio Nobel e all'Istituto di Francia. Gli è stato proposto di mettersi in relazione con la signora Curie, ma egli ha avuto paura che l'illustre signora gli rubasse il segreto!

Il terzo perito, Bedeau, è pure altrettanto formale. «Io non giungo a dire che l'apparecchio di Dunikowski sopprima l'oro, ma posso accertare che dopo l'esperimento noi non ne abbiamo trovato in un minerale che normalmente dovrebbe contenerne».

Dopo di lui l'udienza è tolta e rinviata a domani per l'audizione degli ultimi testi.

La morte di due giovani operai per una esplosione in una officina

Como, 23 notte.

Giunge notizia da Cantù d'una orribile sciagura sul lavoro colà avvenuta, nella quale hanno trovato la morte due giovani operai, uno di 18 e l'altro di 16 anni.

La duplice sciagura è avvenuta nell'officina dell'industriale Angelo Magni. Due operai, il diciottenne Arturo Auguadro e il sedicenne Angelo Gaffuri, avevano avuto in consegna dal caporeparto uno strano orologio da tavolo, formato dal quadrante saldato ai lati con due proiettili da 37, i quali poggiavano su un piedestallo in legno. L'orologio era stato portato nell'officina da un falegname di Cantù, certo Bellasio, per essere riparato. Occorreva infatti saldare il quadrante, staccatosi dalla superficie esterna di uno dei due proiettili laterali. Il Gaffuri e l'Auguadro stavano procedendo alla rinsaldatura con il fonditore, quando il contatto del metallo infuocato coi proiettile ne provocava l'esplosione. Mentre tutti i vetri dell'ampio laboratorio andavano in frantumi, i due giovani, investiti in pieno viso dalle schegge, rimanevano uccisi si può dire all'istante. I corpi dei due sventurati, dopo le constatazioni di legge, sono stati trasportati alla camera mortuaria del cimitero.

Il Procuratore del Re si è recato sul posto per le indagini.

Malversatori arrestati a Milano

Milano, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi, gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto l'ex-cassiere di una ditta di trasporti, Tranquillo Guarnieri, di 48 anni, da Crema.

L'arresto è avvenuto nell'abitazione del ricercato, in via Trebbia, 18. Secondo l'accusa, il Guarnieri si sarebbe appropriato, in diverse riprese, falsificando i registri contabili, di ben 400 mila lire, con la complicità dell'impiegato Modesto Bonetti, di 61 anno. Anche quest'ultimo è stato oggi arrestato, ed entrambi sono stati tradotti al cellulare.

Ingegnere romano ucciso in un incidente d'automobile

Roma, 23 notte.

Un ingegnere romano, molto noto a Roma, è rimasto vittima di un tragico incidente automobilistico. L'ing. marchese Giuseppe Merlo era partito dalla Capitale in compagnia del giovane figlio del col. Marrana, direttore del Commissariato al Ministero dell'Aeronautica, sulla sua macchina, pilotata dall'autista Giacomo Carolenuto: presso Teano l'automobile ha avuto tagliata la strada da un carro trainato da un mulo e su cui si trovavano tre donne, tali Giuseppina Medici, Ernestina Tora e Alessandra Panarella. L'urto è stato inevitabile e i due veicoli si sono rovesciati sbalzando a terra i passeggeri. Nell'urto l'ing. Merlo è rimasto ucciso sul colpo, mentre l'autista e le tre donne, feriti più o meno gravemente, sono stati trasportati all'ospedale. Soltanto il giovane Marrana è rimasto incolume.

Salvata dalle furie del marito ubriaco pel provvido intervento d'un carabiniere

Brescia, 23 notte.

Recando in ispalla un fratellino di due anni, si presentava in Questura il quattordicenne Martino Santini, a denunciare che il padre, Giovambattista, di 35 anni, si era rinchiuso in casa, cacciandoli, per uccidere la mamma Antonietta Caprelli. Il Brigadiere Friccia cerse all'abitazione dei Santini, e avendolo, infatti, inteso lanciare terribili invettive contro la moglie, mentre frantumava le stoviglie, entrava, intimando all'energumeno di levare le mani. Questi, che stringeva in pugno un acuminato coltello, alla vista del brigadiere lanciò l'arma dalla finestra sul tetto d'una casa vicina, mentre la donna, approfittando del provvido intervento del funzionario, si metteva in salvo con la fuga.

Il Santini, attraverso un discorso disordinato, essendo in preda a forte eccitazione alcoolica, dichiarò che voleva uccidere la moglie, sulla cui fedeltà aveva forti sospetti; il funzionario, dopo averlo fatto medicare all'ospedale di una ferita prodottasi al polso nel rompere un vetro, lo ha tratto in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La sparatoria di un ladro

Châtillon, 23 notte.

Stanotte, certo Pietro Antonio Barmasse, di 57 anni, da Valtournanche, notava un individuo con una valigia in mano che si aggirava nei pressi della sua abitazione, nella frazione Garin. Non sembrandogli naturale il contegno dello sconosciuto il Barmasse avvertiva il proprio figlio Amato, di 28 anni, il quale si dirigeva direttamente verso l'individuo e gli chiedeva cosa desiderasse. Avuto delle vaghe risposte, il giovane Amato Barmasse lo invitava ad andarsene e visto che tergiversava lo ammoniva che se non si fosse allontanato si sarebbe recato a chiamare i carabinieri. A queste parole lo sconosciuto estraeva una grossa rivoltella ed esplodeva due colpi a bruciapelo contro il suo interlocutore colpendolo al braccio sinistro. Alle detonazioni accorreva il padre del ferito, che a sua volta veniva fatto segno ad un altro colpo di rivoltella che, fortunatamente non lo colpiva. Lo sconosciuto, quindi, tenendo sempre a bada i due con la rivoltella spianata, riusciva ad allontanarsi e a dileguarsi per la campagna. I Barmasse si recavano subito a sporgere denuncia.

Lo strano individuo, identificato per tale Ferruccio Referiti, di 28 anni, da Bergamo, è stato rintracciato ed arrestato. Egli è risultato autore di un furto in un albergo.

Lavandaia che annega in una roggia

Chivasso, 23 notte.

Stamane, nella vicina frazione Boschetto di Chivasso, tale Ferro, nata Bertolino, di 38 anni, mentre stava lavando della biancheria in una roggia prossima al paese, per un brusco movimento fatto per afferrare un panno sfuggitole, è precipitata in acqua.

Soccorsa poco dopo da alcuni contadini, è stata portata in un vicino casolare, ove le è stata praticata, ma inutilmente, la respirazione artificiale. Il medico comunale, sopraggiunto nel frattempo, non ha potuto che constatare la morte della poveretta.

UNA IGNORATA NINNA NANNA di Gaetano Donizetti

Ricercando tra i manoscritti di Gaetano Donizetti, che si conservano negli archivi del Collegio di Musica di Napoli, è stata scoperta in questi giorni di vigilia natalizia, una ignorata NINNA NANNA dell'illustre autore della «Lucia». E' un vero gioiello melodico, una composizione di profondo sentimento e di soave dolcezza. Questa eccezionale rarità musicale è pubblicata dal «Mattino Illustrato», nel suo numero doppio di Natale, che è in vendita in tutte le edicole.

Questo grandioso fascicolo del «Mattino Illustrato», a trentadue pagine, contiene delle tricromie di capolavori d'arte dei maggiori Musei del mondo; in copertina pubblica la famosa Madonna del Maratti, che è alla Pinacoteca di Dresda, e nell'interno pubblica una commedia di Carlo Veneziani, una novella di Salvatore di Giacomo, Accademico d'Italia, una novella di Ernesto Murolo, articoli di arte, di storia, di curiosità, di varietà dei più ammirati scrittori e letterati italiani, l'indice dell'annata ed un superbo calendario artistico del 1933 completano questo meraviglioso numero speciale del «Mattino Illustrato» che ha suscitato ovunque entusiasmi sbalorditivi e che si vende al prezzo di centesimi cinquanta, presso tutti i rivenditori. (3246

Come un'azienda italiana ha superato la crisi

Nonostante la crisi, molte aziende italiane sono in continua ascesa. E il loro successo è un segreto di organizzazione produttiva e distributiva, amministrativa e pubblicitaria.

Di un tipo esempio di azienda italiana non in crisi e del perchè della sua prosperità, dice ampiamente l'ultimo fascicolo dell'Ufficio Moderno, Milano, via Torino, 15.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

IL NATALE ALL'ENTE OPERE ASSISTENZIALI

I 2000 pacchi de "La Stampa,,

saranno distribuiti stamane alle scuole "Principessa Laetitia,,

Stamattina, com'è noto, con l'intervento del Segretario Federale, nella scuola « Maria Laetitia » comincerà, alle ore 10 precise, la distribuzione dei 2000 « cestini natalizi » donati da La Stampa ed assegnati dall'E.O.A. ad altrettante famiglie particolarmente bisognose e numerose.

La grandiosa, amplissima palestra dell'Istituto è stata trasformata, questa notte, in un immenso emporio di viveri. Montagne di panettoni, innumerevoli cassette colme di bottiglie di vino e di birra, saporitissimi cotechini, pile di formaggi, e frutta e biscotti e rossi barattoli di conserva e bianchi pacchetti di burro, e in fine, in un angolo del salone trasformato nel più stupendo bazar che occhi di bimbo abbiano mai sognato, cataste intere di giocattoli policromi e lucenti, promessi alla ridente felicità dell'infanzia.

Certo, niente è più toccante e gentile di quella straordinaria mostra di balocchi, niente più che quella esposizione fruttiolosa induce a pensare alla ansiosa gioia di mille e mille bimbi che attendono il dono dal Bambino Gesù.

Stamane i babbi e le mamme ricevendo il generoso cestino, avranno occhi soprattutto per il giocattolo che conterrà. Essi lo celeranno agli sguardi dei figlioletti e solamente a sera, quando i piccoli si saranno addormentati, lo deporranno ai piedi del letto, dove i piccoli sanno che, mentre è più alto il silenzio della notte, Gesù Bambino scenderà per lasciare quel segno della sua infinita bontà, del suo amore per tutti i bimbi della terra...

Frattanto la posta ci reca tre volte al giorno pile di lettere, la voce della gratitudine dei beneficati, la parola che è il premio più consolante e gentile al nostro modesto contributo. Ma noi vogliamo dire a tutti i buoni che la Provvidenza ci ha permesso di assistere in questa circostanza, che non essi a noi, noi a loro dobbiamo riconoscenza. Riconoscen- [illegible]

Offerte in denaro: Cassa di Risparmio L. 5000; [illegible]

[illegible]

Ai Sindacati dell'Industria e al « Maramotti »

[illegible] ... rine impiegate della Cassa mutua, ha iniziato la distribuzione dei quattrocento pacchi natalizi.

Pure nel pomeriggio di ieri, nella sede del Gruppo rionale fascista « Amos Maramotti », sono stati distribuiti speciali doni di Natale ai bimbi di sessanta camerati. Ai piccoli è stata offerta una merenda, un giocattolo, un vestito o un « golf » di lana ed un panettone. Hanno presenziato il conte ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario federale, in rappresentanza di Andrea Gastaldi; l'on. Vassallo; le signore Lancia, Boringhieri, Ferreri, Busatti; la signora Fioretta, delegata provinciale di Sanità, e la Consulta del Gruppo al completo.

La Befana Fascista per diciannovemila bimbi

Oggi, sabato, alle ore 15, al teatro Balbo, avverrà la distribuzione dei pacchi natalizi ai bimbi delle Camicie Nere della 1.a Legione « Sabauda ».

Alla simpatica festa, alla quale parteciperà pure il comm. Casaleggio con la sua brillante Compagnia, potranno intervenire oltre alle famiglie dei bambini, le Camicie Nere appartenenti alla 1.a Legione.

Subito dopo le gerarchie si recheranno a Rivoli, dove quel Fascio ha organizzato, continuando la sua bella tradizione, una speciale distribuzione di viveri alle famiglie non abbienti.

Domenica poi, festività di Natale, il Segretario Federale visiterà — e distribuirà loro abbondanti sigari, tabacco, caffè, oltre al pranzo natalizio — i ricoverati della nuova Casa dell'ospitalità fascista « Arnaldo Mussolini » testè inaugurata dal prof. Marpicati, nonchè quelli ospitati nei vari Ricoveri municipali.

Il 1.o gennaio cominceranno le distribuzioni — sempre organizzate dall'E.O.A. — della « Befana fascista ».

La Federazione ha fatto confezionare per Torino città all'uopo 19.000 pacchi, di cui 18.700 contenenti: un panettone finissimo da mezzo Kg., un taglio di ottimo tessuto per confezionare abiti da m. 1,50 ed una tavoletta di cioccolato al latte e miele da gr. 40; e i rimanenti 300 pacchi speciali: un taglio tessuto da m. 1,50, una tavoletta cioccolato da gr. 40, un giocattolo, un sacchetto caramelle gr. 150 e quattro mandarini.

L'assegnazione dei pacchi sarà fatta nel modo seguente:

Gruppi rionali fascisti: Gioda, 2400; Odone, 1600; Sonzini, 2200; Doglia, 1400; Bazzani, 2000; [illegible]

[illegible]

S. E. l'Arcivescovo fra i beneficati della « Cucina Malati Poveri »

[illegible]

La Messa di mezzanotte e le funzioni di Natale

[illegible]

Fra tonnellate di pesce

al mercato di Porta Palazzo

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo una visita di autorità cittadine al mercato del pesce. Come è noto, il mercato, ospitato nel grande edificio appositamente costruito a Porta Palazzo, è affidato alla gestione dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Con una provvida legge del maggio 1929, il Governo nazionale ha stabilito che tutte le città con una popolazione superiore ai 100 mila abitanti, siano fornite di un apposito mercato.

L'Alleanza Cooperativa Torinese ha voluto, in questi giorni precedenti le feste natalizie e di fine d'anno, che il pubblico entrasse liberamente nei locali del mercato all'ingrosso del pesce, perchè potesse rendersi conto del suo funzionamento e del metodo con cui il pesce è curato e conservato prima della vendita al pubblico. E' interessante, infatti, conoscere come funziona questo mercato. Ad esso affluisce il pesce che varie ditte ed imprese inviano dalle più lontane regioni. Dopo la visita del particolare ufficio d'igiene, che nel mercato ha una sua sede, viene messo all'asta. Il prezzo di vendita viene quindi stabilito giorno per giorno, a seconda delle domande e delle offerte, ed il mercato funziona come una vera e propria Borsa del pesce. Come facilmente si intende, ciò torna a tutto vantaggio degli acquirenti poichè viene in questo modo evitato il così detto « bagarinaggio » e perchè ne deriva un maggior affidamento per la perfetta conservazione della merce. L'asta viene fatta da un banditore municipale e poscia la merce viene trasportata nel vicino locale della vendita al minuto e nei vari negozi della città.

In altre città d'Italia, e specialmente a Roma, dove la visita al mercato del pesce nella notte precedente il Natale costituisce una vera tradizione, in questi giorni il pubblico affluisce a vedere l'originale spettacolo. Ed anche il pubblico di Torino ha risposto all'invito rivoltogli dall'Alleanza Cooperativa intervenendo numeroso a visitare i moderni ed attraentissimi locali del mercato. Sui banchi di vendita, nelle ceste, in grandi piatti di metallo, sui marmi, per ogni dove è una profusione di pesci delle più diverse e svariate qualità. Lo spettacolo è quanto mai pittoresco.

Alle ore 18 si sono dati convegno nel mercato i vice-Podestà Gianolio e Silvestri, S. E. Bisi, presidente dell'Alleanza Cooperativa, con il direttore generale dott. Allievo, il comm. Lupo, capo ufficio della divisione Annona e mercati, il comm. De Angeli del Ministero dell'Agricoltura, il prof. Gambarotta, veterinario capo del Municipio, il cav. Galvani, direttore del mercato, il sig. Tanzi e molti altri. Gli intervenuti hanno visitato il mercato, le celle frigorifere sottostanti, si sono fermati dinanzi all'apparecchio dell'ozono destinato a liberare il locale dal tipico odore delle pescherie, hanno circolato tra i banchi di vendita ammirando la bellezza e la freschezza del pesce esposto. Nel primo anno di esercizio del mercato sono sta- [illegible]

[illegible]

MOSTRE D'ARTE

L'inaugurazione al Circolo degli Artisti e nelle sale del « Faro »

[illegible] ... tistici di un tempo si erano divertiti a giuocare uno scherzo ai colleghi, non risparmiando neppure se stessi. Su ciascuna delle tele avevano appiccicate delle figurette caricaturali, ritagliate e dipinte su carta e tali da svisare completamente i soggetti. Alla suggestiva e burrascosa marina di Cesare Maggi avevano aggiunto un transatlantico che colava a picco; dallo stagno di Alberto Falchetti avevano fatto sorgere una deputazione di rane gracchianti e così via. E' indescrivibile l'espressione di stupore del gruppo di artisti giunti nelle sale quando ormai la trasformazione era stata compiuta. Pochi minuti dopo gli autori dello scherzo avevano distrutta l'opera suppletiva e il prologo si era conchiuso fra le più allegre risate.

L'esposizione al Circolo degli Artisti rimarrà aperta fino a tutto il 15 gennaio 1933, dalle 14 alle 18,30 di ogni giorno, e anche dalle 21 alle 23 nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

* * *

Come avevamo annunciato si è inaugurata ieri nelle sale del « Faro » in via Pierino Delpiano 14, la Mostra personale del pittore Paolo Paschetto. In assenza di donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte faceva gli onori di casa la sig.ra Medici, direttrice del « Faro ». Molte autorità e personalità della Valle del Pellice, di cui è originario l'artista, e una folta folla di visitatori, fra cui numerose eleganti signore, si sono avvicendate nelle sale di via Pierino Delpiano ad ammirare le numerose tele, di paesaggi e fiori, le xilografie e i disegni di questo personalissimo artista. Anche questa Mostra che si è assicurata un buon numero di visitatori rimarrà aperta tutti i giorni fino al 2 gennaio 1933.

Da oggi:

I drammi di Parigi

Corsi per Giovani fasciste

Si rende noto alle Giovani fasciste che il 1.o sabato del mese di gennaio 1933-XI, si apre un corso pratico di cucito col seguente programma: biancheria, abiti bimbi maschi e femmine, vestiario in genere, aggiustature, riparazioni. N. 30 lezioni al sabato dalle ore 14,30 alle 19. Con forniture di spilli, carta, ferro da stiro, luce, L. 200, divise in rate mensili di L. 33. (Il corso normale costa L. 500 più L. 100 d'iscrizione). Insegnanti: prof. Di Vajo Francesco; signora Di Vajo Erminia, via Pietro Micca 17. Le iscrizioni sono aperte presso la sede delle Giovani fasciste.

Appello del Consiglio di Patronato

per l'assistenza ai liberati dal carcere

Il Consiglio di Patronato per l'assistenza ai liberati dal carcere, costituito a norma di legge presso il Tribunale di Torino, si appresta a realizzare quanto suggerisce per il raggiungimento effettivo del suo nobile e difficile compito la circolare ministeriale N. 2253 del 30 maggio 1932-X, e cioè « l'organizzazione in forma autonoma di alcune lavorazioni semplici alle quali i liberati potranno essere addetti provvisoriamente sino a quando cioè non sarà possibile collocarli in lavorazioni private ».

Ma è facile comprendere come per molte ragioni l'esercizio di tali speciali opifici debba risultare — specie nel periodo attuale — notevolmente passivo; e poichè è palese che i mezzi finanziari indispensabili al finanziamento ed al funzionamento della statuita opera di assistenza non possono che in parte minima essere forniti dalla cassa delle ammende prevista in legge, occorre che la integrazione, o per dir meglio la costituzione del capitale iniziale e dei fondi per l'esercizio, sia affidata al liberale contributo di istituti, di Enti industriali, di privati cittadini.

Il Sostituto Procuratore Generale di Cassazione e Presidente del Consiglio di Patronato S. E. l'avv. Delfino Majola, rivolge quindi un caldo appello alla cittadinanza per invitare chi può a dare il suo tangibile appoggio alla suddetta opera di risanamento sociale. L'illustre giurista confida che « La Città di Torino, acclamata e segnalata come prima tra le prime nelle opere assistenziali, la Provincia di Torino, che in tali poderose iniziative ha pure sempre preso dal Capoluogo esempio e norma, non vorranno dimostrarsi sorde alla chiamata, e vorranno dare con munificenza il loro concorso che — leggesi nella citata circolare ministeriale — deve essere considerato come un dovere sociale diretto alla realizzazione di un'attività di prevenzione che si inserisce in tutto il grandioso movimento che va risanando moralmente il nostro paese ».

Le offerte potranno essere versate direttamente all'Ufficio dei Conti correnti postali di Torino N. 2-13523, oppure al Segretario del Consiglio di Patronato presso la Regia Procura di Torino, sig. Giuseppe Cugnasco.

Romanzo attorno ad una culla

Il ritorno alla casa paterna sette giorni dopo le nozze - La richiesta di annullamento del matrimonio e la rivincita del primo amore - Lo Stato civile di una neonata

Allorchè la signora Ravera, distinta ostetrica assai conosciuta in Borgo San Salvario, ove ella da anni esercita con particolare cura la propria professione, sentì il giovane divenuto da poco papà chiedere alla puerpera: « La signora è al corrente?... », in cuor suo sorrise.

Ella aveva intuito che qualcosa di non eccessivamente chiaro doveva esservi in tutta la faccenda, ma per la sua stessa professione ella è usa a considerare dall'alto di una infinita misericordia le vicende umane, nè quindi può ormai stupire, per quante cose le vengano raccontate. Quella volta, poi, tutto le sembrava dovesse risolversi nel più facile dei modi. Era stata interpellata dalla madre della sposa, persona da lei conosciuta, aveva visitato la giovane, aveva constatato come ogni cosa si svolgesse nel più soddisfacente dei modi. Le sue previsioni si erano difatti avverate in pieno. Senza alcuna complicazione, senza neppure l'ombra di un pericolo per nessuno, era giunta al mondo di qua quella piccola bimba, che ora dormiva lieta e tranquilla nella culla presso il letto matrimoniale.

Una denuncia complicata

[illegible]

... la levatrice.

— Vede, signora — le diceva — le cose non stanno come lei crede; la signora — ed accennava alla camera ove era la culla — non è mia moglie...

— La bimba, però...

— E' mia figlia.

— Allora il sposino...

— Non possiamo... perchè la signora è già sposata...

A questo punto la signora Ravera, malgrado la lunga esperienza delle cose di questo mondo, non seppe che cosa, lì per lì, rispondere. Non seppe quindi fare di meglio che rivolgersi agli uffici di Stato Civile per chiedervi consiglio. Dopo vari conciliaboli scaturì una denuncia di nascita, nella quale la neonata risultava figlia di... e qui il nome del padre, e di « N. N. ».

S. S.

Con questo si credeva che tutto fosse stato sistemato. Solo qualche giorno più tardi la signora Ravera si vide recapitare un invito di presentarsi al più presto possibile negli Uffici del Commissariato di P. S. della Sezione Monviso, in via Giannone. E qui dal Commissario si sentiva dire che era in aria la minaccia di una regolare denuncia per alterazione di Stato Civile.

La Polizia era venuta a conoscenza della dichiarazione presentata allo Stato Civile ed aveva trovato illegale la affermazione quivi fatta che l'ignota madre fosse nubile. Naturalmente i dichiaranti affermavano a loro scusante che ad un « N. N. » non credevano fosse necessario stabilire con precisione uno stato civile. Se è ignota, così dicevano, non può essere sposata piuttosto che nubile? E questo in linea di diritto.

In linea di fatto essi narravano al Commissario una singolare vicenda.

La giovane mammina aveva infatti contratto matrimonio tempo addietro con un tale, con il quale, dopo la cerimonia nuziale, aveva convissuto per più di una settimana; ma, alla fine di questo periodo, aveva stimato di essere in così perfette condizioni di nubile da poter chiedere l'annullamento del matrimonio, avvenuto soltanto dinanzi alla legge.

Una visita medica, compiuta da uno dei più noti professionisti torinesi, aveva confermato le supposizioni della ragazza ed allora ella era ritornata alla casa paterna. Si iniziava così la causa civile e contemporaneamente sorgeva l'idillio.

O meglio, l'idillio non sorgeva dal nulla, ma rifioriva dalle radici che già, prima degli sponsali, erano fisse nel cuore della ragazza. Si trattava del primissimo amore, contrastato ed insoddisfatto, che si era infranto contro la volontà dei genitori della ragazza. Costoro infatti avevano creduto opportuno di accaparrare per la loro figlia un « partito » materialmente conveniente. Alle faccende di cuore essi non badavano più che tanto e la giovanetta aveva dovuto assoggettarsi alla volontà paterna e lasciare, con un ultimo patetico addio, il suo Principe Azzurro, tanto amato e tanto innamorato.

A diciott'anni si può ancora credere nelle fiabe e non è quindi escluso che la ragazza si sia raccomandata ad una qualche buona fata. E fu forse la fata buona che guidò il suo destino.

Certo si è che, allorquando, rifatte le valigie, tornò alla casa paterna, ella si sentì due volte lieta. Per avere obbedito ai genitori e perchè, a socchiudere le palpebre, si vedeva venire innanzi, sorridente, il Principe Azzurro. Anche ai genitori parve quello essere un segno del destino ed allora si rassegnarono.

Come tutte le fiabe, anche questa doveva avere un tantino di rosa e l'ebbe coi nastri che adornarono la culla della piccola neonata. Venne ancora una raffica di tormenta, ma fu poca cosa. La burocratica pratica di polizia si spense al contatto della buona fede e si capovolse nel nulla.

Ora i due giovani, che, felici, vegliano attorno alla loro bimbetta, non attendono che una sentenza, quella che riconosca ciò che natura ha già sancito, e cioè nullo il matrimonio di lei, e permetta loro di salire all'altare. Subito dopo la normalità sarà anche nei registri dello Stato Civile, dove a quell'« N. N. » potrà essere sostituito un nome, quello della giovane mammina amorosa e felice.

Colti da malore

Ieri mattina, alle ore 9, una giovane donna dall'apparente età di 30 anni, bionda, che non è stato ancora possibile identificarla, perchè sprovvista di documenti, mentre si trovava in un caffè di corso Orbassano 181, colpita da improvviso malore, si accasciava al suolo. Soccorsa dei presenti venne trasportata al Mauriziano ove i sanitari la facevano ricoverare in osservazione.

— E' stato ricoverato al San Giovanni certo Felice Ternano fu Nicola, abitante in corso Casale 136, che, mentre percorreva via Po, giunto all'angolo con via delle Rosine, cadeva a terra colpito da malore. I sanitari del suddetto ospedale lo facevano ricoverare in osservazione.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un fattorino con bicicletta anni 20-30 (robusto) — un addetto tornio automatico — quattro fonditori alluminio a mano — un tagliatore serie abilissimo — due provetti sellai lavorazione a fosina e sorveglianza piccolo laboratorio — un aiutante sarto — un aiutante confettiere — un lavorante pellettiere o donna — quattro donne addette tornio automatico — una donna addetta tornio revolver — due ricamatrici pinzatrici — una tagliatrice maglieria provetta — una cardatrice — una stiratrice a nuovo biancheria da uomo — due tessitrici vellute doppia stoffa — diciotto operaie apprendiste coloniche non superiori ai 16 anni — tre abili macchiniste per camicie militari — tre ragazze inferiori ai 15 anni — abilissima camiciaia uomo. — Per fuori Torino: uno sbalzatore in lamiera — un parrucchiere.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 24 corrente mese alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Si avverte che l'Ufficio rimarrà chiuso da oggi 24 corrente ore 12 fino a martedì 27 corrente alle ore 8,30.

L'Ufficio Provinciale di Collocamento addetti al Commercio comunica: Cercansi: quattro donne interne in genere (tutto fare) per trattorie e pensioni — quattro secondi camerieri di sala (provvisori) — un apprendista pasticcere anni 14 — un pe... stato per negozio — lavoranti parrucchieri tutte categorie (provvisori). — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 24 corrente alle ore 9 per essere avviati al lavoro.

La spedizione dei pacchi postali

L'Amministrazione delle Poste avverte che il 25 corrente, giornata in cui le succursali rimarranno chiuse, l'impostazione dei pacchi potrà essere fatta ininterrottamente presso l'Ufficio dei pacchi di Torino, « Pacchi Ferrovia », situato in via Sacchi 22.

La gita di Santo Stefano al Sestrières

Il Dopolavoro Provinciale ricorda che lunedì avrà luogo l'annunciata gita turistica al Sestrières, a mezzo di torpedoni in partenza alle ore 6 precise da piazza Castello (lato ex albergo d'Europa). Gli interessati possono iscriversi a detta gita nella sede del Dop. Prov. fino alle ore 20 di stasera. Il prezzo del viaggio è fissato in lire 28.

Note spicciole

Associazione Combattenti, Gruppo Rionale Monte Grappa. — Domenica, ore 14, alla sede del Gruppo, strada Mongreno, 69, verranno distribuiti doni ai bimbi dei soci del Gruppo stesso. — **Gruppo Rionale Monte Nero.** Domenica, ore 16, verranno distribuiti doni ai figli dei soci del Gruppo.

Adunata dei premilitari della 1.a Legione « Sabauda ». — L'adunata di domenica 25 (giorno di Natale), è sospesa. I premilitari del 2.o Battaglione, faranno adunata lunedì 26 c. m. allo Stadium alle ore 8.30, ad eccezione della 1.a, 2.a e 3.a Compagnia dello stesso Battaglione che farà adunata alla stessa ora alla caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24.

Associazione Combattenti Coloniali. — Tutti i soci e le loro famiglie sono invitati questa sera alle ore 21 in sede, via Bogino, 8. Alle signore verranno offerti fiori e il tradizionale ed augurale vischio.

Il Congresso provinciale dei Sindacati fissato al 15 gennaio

Convocato dal Commissario dell'Unione, si è riunito il direttorio dei Sindacati fascisti dell'industria. Alla riunione erano pure presenti tutti i capi sezioni dell'Unione.

Tullio Cianetti, dopo aver pòrto ai convenuti il suo cordiale saluto, ha portato a loro conoscenza che, giusti gli accordi presi con la superiore Confederazione, il 15 gennaio prossimo venturo avrà luogo il Congresso Provinciale dell'Unione.

STATO CIVILE

23 dicembre 1932-XI

NASCITE 24: maschi 14, femmine 10.

MORTI 21: Galleano Ottavio fu Domenico, d'anni 41, di Foglizzo, tranviere, via Biella, 5 — Gorgellino Regina m. Maffeo, id. 70, di Pralormo, casalinga, corso Regina Margherita, 236 — Fascoli Rosa m. Fabbri, id. 86, di Ravenna, agiata, via Mazzini, 54 — Trioli Beatrice m. Calza, id. 54, di Carmiano, casalinga, via Maria Cristina, 119 — Zanelli Rosa ved. Rolandi, id. 77, di Savona, agiata, via Bellini, 6 — Bosco Michele di Bartolomeo, id. 20, di Torino, tornitore meccanico, via Borgo Dora, 5 — Bonrafia Maria Adelaide ved. Bassotto, id. 71, di Drnent, casalinga, corso Ponte Mosca, 30 — Ragazzi Maria fu Nicolao, id. 66, di Carcofaro, casalinga, corso Re Umberto, 32 bis — Frutzero Giovanni fu Benedetto, id. 41, di Torino, nichelatore, corso Belgio, 45 — Tosca Lucia ved. Giordano, id. 78, di Beinasco, casalinga, via Nizza, 85 — Giedro Battista fu Paolo, id. 48, di Torino, meccanico, via Vestigné, 6 — Grillo Maria ved. Bozzo, id. 77, di Gabbiano Mont., casalinga, via A. Graziadio, 10 — Petrone Chiaffredo di Dompiere, di mesi 9, di Torino, piazza Giosuè Carducci, 161 — Carle Teresa ved. Gianotti, d'anni 82, di Torino, agiata, piazza Vitt. Veneto, 5 — Matilo Ignazio fu Ignazio, id. 80, di Oneline, facchino — Tricerri Carolina suor Maria Firmina, id. 67, di Trino, religiosa — Botto Luigi fu Giovanni, id. 43, di Torino, venditore ambulante — Monteu Giovanni Batt. di Francesco, id. 51, di Torino, agente postale — Zanverini Pietro fu Emilio, id. 70, di Massa Marittima, macchinista — Morra Giovanni Battista fu Giovanni, id. 80, di None di Pinerolo, cementatore — Bruno Isidoro fu Giuseppe, id. 56, di Chiusa S. Michele.

Notevoli riduzioni di prezzi praticati dall'Alleanza Cooperativa Torinese

L'Alleanza Cooperativa Torinese, nell'intento di favorire in modo particolare i consumatori torinesi, ha disposto affinchè, in occasione delle prossime ricorrenze festive di Natale, Capo d'anno ed Epifania, siano praticate notevoli e reali riduzioni di prezzi in parecchi generi di largo consumo, quali i formaggi reggiani, la frutta fresca e secca, i generi di pasticceria varia di sua produzione, nonchè i vini fini in bottiglia, così giustamente apprezzati dagli intenditori.

Mediante tale provvedimento, ogni mensa potrà avere, con modico dispendio, tutto quanto comporta la gentile e cara tradizione famigliare.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 8,15; 12,30; 16,30; 18,30; 20: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12: Trasmissione dal Vaticano del discorso di S. Santità in occasione degli auguri natalizi dati dal Sacro Collegio — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17-18: Musica da ballo.

Ore 18,45: Comunicati dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,20: Dischi — 19,25: Com. dell'Enit — 20,30: Battista Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » (conversazione) — 20,45: Concerto di Natale: 8.o concerto grosso di Corelli — 21,15: « Il Natale del Redentore », oratorio in 2 parti di Don Lorenzo Perosi; parte prima: L'Annunciazione; parte seconda: Il Natale; esecutori: Laura Pasini, Alfredo Sernicoli, Guglielmo Castello e Bianca Bianchi; maestro concertatore e direttore d'orchestra Alberto Paoletti; maestro del coro E. Casolari - Nell'intervallo: « Bimbi attorno al Presepe », conversazione di Gigi Michelotti - Dopo il concerto: Giornale radio e dischi — 24: Messa di mezzanotte dalla Chiesa « Ara Coeli » di Roma.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: « Roxy » di Barry Conners.
BALBO (Compagnia di M. Casaleggio). — Ore 21,15: « Una gloria di Sciolze » di Giovanni Drovetti.
ROSSINI (Comp. « La Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Non farmi ridere » di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21,15: « Gira l'Italia ».
VITTORIO EM.: I Fratellini e Arte varia.
CHIARELLA: Chefalo e i suoi lillipuziani.
MAFFEI: 21,15: I casi sono due... di Sipp.
FATTINANZI ITALIA: Si pattina.
MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle ore 9.30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pierino Delpiano 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra di quadri e xilografie del pittore Paschetto. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

ALFIERI (Compagnia della Commedia): ore 15,15 e 21,15: « Roxy » di Barry Conners. — **BALBO** (Compagnia di M. Casaleggio): ore 15,15 e 21,15: « Una gloria di Sciolze » di G. Drovetti. — **ROSSINI** (Compagnia « La Stabile di Torino »): ore 15,15 e 21,15: « Non farmi ridere » di Giovanni Corvetto. — **GIANDUJA** (Marionette Lupi): ore 15,15 e 21,15: « Gira l'Italia ».
VITTORIO EM.: Ore 15 e 21 « I Fratellini ».
CHIARELLA: 15 e 21 Chefalo e lillipuziani.

I divertimenti

IL DEBUTTO DEI FRATELLINI al VITTORIO EMANUELE

è stato brillantissimo. Il famoso terzetto (*Paolo, Francesco e Albert*) si è prodigato nelle sue migliori creazioni davanti al gran pubblico che li prediligge e che li salutò con risate e applausi interminabili. Stasera, replica.

CHEFALO al POLITEAMA CHIARELLA

darà stasera un vasto saggio delle sue sorprendenti mistificazioni. Com'è noto, egli è accompagnato da un gigante e da una famosa Compagnia di lillipuziani.

Spettacoli cinematografici

CHIERI: « Paradiso » film [illegible]. Sandra Ravel, Nino Besozzi, Lamberto Picasso.
VITTORIA: Contessa di Montecristo. Helm.
ITALA: « Ragazze in uniforme ».
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 3. Imminente: « La segretaria privata » (riediz.).
IDEAL: « L'ultimo Lord » e Crik e Crok.
ALPI: « L'armata azzurra » di G. Righelli.
STATUTO: « Cinque a zero ». Angelo Musco.
BORSA: « Il figlio dell'India ». R. Novarro.
PRINCIPE: Uomini che mascalzoni! e Var.
SAVOIA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
TORINESE: La telefonista. Sergio Tofano.
AMBROSIO: Il dono del mattino. L. 2, 3 e 4.

Gli orari dei negozi durante le feste

La Federazione Artigiani e l'Unione dei Sindacati del Commercio hanno stabilito di comune accordo che le botteghe di barbieri, parrucchieri misti, e pettinatrici osservino per le prossime festività il seguente orario: Natale: chiusura ore 12. Lunedì 26, chiusura completa per riposo settimanale. Capodanno: chiusura ore 12. Lunedì 2 gennaio, chiusura completa per riposo settimanale. Epifania: 6 gennaio, chiusura ore 14.

La Federazione fascista del Commercio comunica che domenica 25 dicembre i negozi e gli esercizi di commercio in genere osserveranno la normale chiusura domenicale.

ULTIME NOTIZIE

TRISTE VIGILIA DI NATALE IN GERMANIA

Saccheggi e sparatorie comuniste

Berlino, 23 notte.

I comunisti tedeschi continuano a santificare il Natale e la «pace fra gli uomini di buona volontà» aizzando i disoccupati al saccheggio di negozi e a ogni violenza. Nelle ultime 24 ore l'ondata delle violenze ha percorso la regione industriale occidentale. A Barmen una colonna di mille comunisti dimostranti è venuta a conflitto con la polizia che ha dovuto sparare. Vi sono quattro feriti gravi. I comunisti, respinti, rifluivano sulla piazza del mercato dove, come una nelle città tedesche, sorgeva il grande albero cittadino del Natale, lo hanno cosparso di petrolio e lo hanno dato alle fiamme. Indi, per collegare il dilettevole con l'utile, si sono diretti ai negozi infrangendone i vetri e saccheggiandoli completamente. Anche nella vicina Elberfeld fatti analoghi con sparatoria, feriti, saccheggi di numerosi negozi; così anche a Velbert. La polizia ha in mano le prove trattarsi di azione preordinata e collegata in un piano preciso. La medesima preordinazione è constatata anche negli ormai numerosi saccheggi in tutta la regione della Ruhr: a Essen, a Duisburg, a Bissingheim, a Meiderich, a Hamborn, a Walsum, a Mers; così anche a Dortmund dove la polizia ha potuto procedere per impedire violenze ed ha avuto un agente ferito.

A Berlino continuano i saccheggi e le violenze. Anche oggi negozi di viveri saccheggiati a Kottbusserdamm. Un gruppo di saccheggiatori, costituito da una ventina di individui, è stato inseguito dalla polizia e si è rivoltato a un certo punto a sparare; anche la polizia ha sparato; non pare vi siano feriti. Altri saccheggi sono avvenuti in altri quartieri della capitale, come Neu Koeln.

Il conflitto Luther-Gereke

Nel suo discorso programmatico il Cancelliere von Schleicher aveva annunciato di avere sanato i gravi dissensi di natura economica che avevano diviso e reso difficile la vita del precedente Gabinetto chiudendo in conclave — per ripetere la sua frase — in una stessa stanza il ministro dell'Agricoltura e quello dell'Economia affinchè si mettessero d'accordo abbandonando per il momento i principii teorici per incontrarsi sul terreno della ragionevolezza pratica. A un conclave di questo genere doveva naturalmente prendere parte anche il commissario dei Lavori Pubblici e muratissimo, con una cazzuola, fra questi ministri il provveditore della Borsa, cioè il presidente della Reichsbank, Luther. Ma il conclave non pare sia stato illuminato dalla colomba dello Spirito Santo, perchè i dissensi riappaiono ora crudi come prima e peggio di prima.

Abbiamo rilevato appena ieri il dissenso fondamentale tra il commissario dei Lavori Pubblici, Gereke, e il presidente della Reichsbank per la capitale questione del finanziamento del suo progetto di lavori inteso a diminuire la piaga della disoccupazione senza però — come pretende il presidente della Reichsbank — aprire un'altra piaga, forse ancora più sanguinante, quella cioè di una larvata inflazione; e in quanto a questo dissenso le cose sono ancora sospese e il pomo della concordia non pare sarà recato nemmeno dall'albero natalizio. Gereke è stato oggi ricevuto dal Presidente von Hindenburg, al quale ha evidentemente esposto le misure progettate e le resistenze del presidente della Reichsbank. Ma che cosa può fare Hindenburg? Egli non è certo il presidente della Reichsbank.

Ma un altro dissenso più grave e che riproduce quello del Gabinetto von Papen, serpeggiava già da settimane, e fa oggi oggetto delle aperte cronache dei giornali; ed è l'odierno dissenso tra il ministro dell'Agricoltura, von Braun, e quello dell'Economia, Warmbold. Come si ricorda, il preteso accordo fra i due era avvenuto sulla base della rinuncia da parte di von Braun alla politica di contingentamenti agricoli, che egli aveva sostenuti nel Gabinetto von Papen con tanto disturbo internazionale, e con tanti danni indiretti all'economia tedesca. Ma questa rinuncia da parte di von Braun non era, a quanto pare, che una lustra; egli l'aveva pronunciata col sottinteso di sostituire ai contingentamenti qualche altra cosa che ancora peggio minaccia di far cascare dalla padella nella brace non solo i rapporti commerciali della Germania, ma l'economia tedesca; e ciò senza recare all'agricoltura i vantaggi desiderati.

Aumenti di dazio

E la grande trovata di von Braun è questa: invece di contingentamenti egli porterebbe a quelle stesse voci agricole aumenti di dazio, ma in misura tale da essere addirittura proibitiva; egli prevederebbe nientemeno che aumenti a sei e perfino a 10 volte i dazi attuali. Non vi è bisogno di dire che ciò sarebbe per i paesi esteri interessati anche peggio che i contingentamenti, in quanto che un contingentamento anche minimo ammette sempre una determinata quantità di importazione sia pure piccolissima, mentre un dazio proibitivo non ne ammette assolutamente nessuna; ciò equivarrebbe a un contingentamento in quantità zero. La conseguenza di ciò sarebbe una maggior avversione dell'estero con immancabili rivalse e con sicuro danno dell'economia tedesca, nonchè — e qui entra nel dissidio abbandonando definitivamente il conclave il presidente della Reichsbank Luther — della valuta tedesca.

A questa minaccia già si levano da ogni parte dell'economia dell'industria e del commercio energiche proteste. Von Schleicher ha oggi in proposito avuto un colloquio col Presidente del Reich il quale, come si sa, si occupa molto delle questioni agrarie che toccano da vicino le sue provincie orientali; e il problema agricolo è stato esaminato anche dal punto di vista di qualche urgente provvedimento che l'agricoltura richiede: cioè alcune ... stati concessi all'estero per le recenti trattative alcuni contingentamenti, per esempio del burro in importazione, gli agricoltori tedeschi reclamano un espediente che il compenso del danno della concorrenza ricevuto permettendo loro un equivalente nuovo smercio di burro. E per risolvere questa, che chiameremo la quadratura del burro, si è escogitato il sistema di costringere per legge i fabbricatori di margarina a mescolare nel loro prodotto una certa quantità di burro, di modo che la povera gente che compra margarina sia costretta senza accorgersene — ma però pagandolo — a comperare una certa quantità di burro. Naturalmente anche qui proteste da parte della classe interessata dei fabbricanti di margarina i quali dichiarano che con questo provvedimento a questi lumi di luna la loro posizione, che già non è rosea, diventerebbe addirittura nera.

Boncour e il disarmo

La stampa politica continua intanto ad occuparsi del problema degli armamenti.

L'accenno lievemente interpretativo di Paul Boncour alla parità continua a destare preoccupanti commenti degli organi di Destra più gelosi.

La *Deutsche Tages Zeitung* nota come, malgrado l'apparenza di non dare alcuna interpretazione, vi sia nel discorso Boncour da avvertire un nuovo trucco, il quale lascia già chiaramente prevedere quale resistenza egli intenda opporre alla pratica applicazione della parità tedesca.

«Egli vede infatti — dice il giornale — l'importanza del ritorno della Germania nella Conferenza nel fatto che solo ora è così possibile di dare una piena efficacia alla Conferenza, nonchè alle garanzie e al controllo. Il senso è chiaro — dice il giornale —: sino a che la Germania restava lontana dalla Conferenza non era possibile prenderla nella tenaglia per estorcerle il sistema di sicurezza francese e il consenso a nuovi controlli. Ma Paul Boncour sa bene che contro quel piano costruttivo francese si levano obiezioni serie da parte delle altre potenze e della Germania, ed è su questo campo che egli vuole, a nostra concezione, strappare alla Germania una concessione nel campo della pratica applicazione della parità. E ciò senza contare la possibilità addirittura fantastica di temporeggiamenti che ne risulterebbe».

E il giornale conclude:

«A buon conto, però, del disarmo il signor Boncour non ha detto nemmeno una parola».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva come dalle dichiarazioni di Paul Boncour si debba dedurre che la «continuazione della politica di Herriot» è da intendere nel senso che anche dal successore di Herriot non si potrà attendere un vero contributo fattivo al disarmo, che è poi il vero campo della parità desiderato dalla Germania.

Il *Börsen Zeitung* è lievemente più ottimista: il giornale prende atto del riconoscimento fatto da Paul Boncour che senza la Germania la Conferenza del disarmo non ha potuto e non potrebbe fare alcun passo; e rileva la qualifica di «compromesso» attribuita da Paul Boncour alla formula ginevrina, mentre la stampa francese sinora l'aveva presentata come una vittoria *de facto* e su tutta la linea della Francia. Il che è un progresso. Contemporaneamente il giornale rileva come in conseguenza il disarmo non è più per la Francia come era prima subordinato alla sicurezza, ma i due fattori appaiono ora sul medesimo livello.

G. P.

Una «marcia della fame» a Berlino

organizzata per oggi dai comunisti

Berlino, 23 notte.

Si apprende che per domani, vigilia di Natale, i comunisti intendono inscenare a Berlino una marcia della fame, per cui hanno già fatto, nei giorni precedenti, il lavoro organizzativo, oltre che, per così dire, quella speciale preparazione degli animi che ha consistito nella sistematica tattica degli svaligiamenti di negozi di viveri, la quale ha caratterizzato nella Capitale, come altrove, il periodo natalizio. Oggi, in tutti i quartieri operai e comunisti del centro, abitati dal maggior numero dei disoccupati, venivano distribuite migliaia e migliaia di fogli volanti, eccitanti gli animi alla impresa di domani. Secondo questi foglietti volanti, la marcia della fame dovrebbe aver luogo principalmente nei quartieri della ricca borghesia e in quelli eleganti dell'ovest. La polizia ha già preso le misure necessarie per impedire le dimostrazioni agitatorie, giudicate pericolose dato lo stato d'animo creato dalla situazione e dai saccheggiamenti dei giorni scorsi; e in ogni caso ha preso i provvedimenti per assicurare l'ordine. Essa ha già disposto le compagnie, aumentate di numero e rafforzate le pattuglie specialmente nei quartieri minacciati e a difesa delle grandi arterie, nonchè delle grandi case di viveri.

Il latte provoca un conflitto

tra un Cantone svizzero e la Germania

Ginevra, 23 notte.

Un Cantone della Confederazione svizzera, che evidentemente non deve preoccuparsi molto della questione delle proporzioni, ha dichiarato la guerra doganale nientemeno che alla Germania! Si tratta del Cantone di Turgovia il quale, per rispondere alla intransigenza del Ministro delle Finanze del Reich circa la questione dei diritti di entrata del latte svizzero a Costanza, ha deciso di ritirare il permesso di lavoro a un decimo del personale tedesco che lavora nelle officine di Kreuzlingen, al di qua della frontiera. Se Berlino persiste nella sua intransigenza, Turgovia minaccia di applicare delle misure ancora più rigorose.

Una smentita di Curtius

Berlino, 23 notte.

(P.). L'ex-Ministro degli Esteri dottor Curtius ci prega di rendere noto che la sua intervista accordata ad alcuni giornalisti italiani, al suo recente sbarco a Genova di ritorno dall'America, e più specialmente dove si esprimeva sulla persona del Cancelliere von Schleicher e sulle possibilità del suo Gabinetto, è stata riferita in qualche parte inesatta forse per colpa dell'interprete; così da fargli dire cose che egli non aveva detto.

Tregua natalizia sul Chaco

per l'intervento del Papa

Roma, 23 notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica stasera: «Il Santo Padre, per il tramite delle Nunziature apostoliche in Bolivia e al Paraguay, ha avuto assicurazione che il suo augusto desiderio di una sospensione di ostilità tra i due Paesi, in occasione della festa del Santo Natale, è stato accolto da quei governi i quali hanno aderito ad una tregua dalle ore 22 del 24 corrente alle ore 22 del giorno successivo. L'augusto Pontefice, nell'incaricare i Suoi Nunzi di esprimere ai rispettivi governi la sua paterna soddisfazione, ha altresì manifestato i suoi fervidi voti perchè tale breve tregua preluda a quella sollecita e durevole pacificazione che implora dal Divin Salvatore, Re della pace».

Crisi nel Governo bulgaro

Sofia, 23 notte.

Le dimissioni del Ministro della Giustizia Varbenoff hanno aperto la crisi già prevista. Secondo alcuni giornali, il rimpasto del Gabinetto non si limiterebbe alla sostituzione del titolare del portafogli della Giustizia, ma si estenderebbe ad altri Dicasteri. Il partito agrario intende cedere il Ministero dell'Educazione Nazionale ad un altro partito ed aspira ad ottenere in cambio il Ministero delle Comunicazioni attualmente tenuto da Kostrukoff, uno dei capi dei radicali.

Il Presidente del Consiglio Muscianoff tende a limitare la crisi al semplice portafogli della Giustizia senza il rimaneggiamento desiderato dal partito agrario che complicherebbe la situazione. A sostituire Varbenoff verrebbe designato il deputato Sciopeff, liberale, attualmente vice-presidente della Sobranje.

La Camera belga vota

la fiducia al Governo

Bruxelles, 23 notte.

La Camera ha continuato nel pomeriggio la discussione della dichiarazione ministeriale. Hanno preso successivamente la parola il comunista Jacquemotte, il frontista Vandevogel, il democratico cristiano Marck e il socialista Huysmans. Dopo di che la Camera è passata al voto dell'ordine del giorno presentato da Renkin e Max esprimente la fiducia nel Governo, ordine del giorno che è stato votato con cento voti favorevoli e ottanta contrari.

Una dichiarazione di Guenissen aveva espresso prima del voto certe riserve a nome del partito della sinistra liberale. I progetti finanziari presentati oggi dal signor Jaspar saranno discussi alla Camera martedì prossimo e l'indomani al Senato, così che la votazione abbia luogo senza indugio onde provvedere prima del 1.o gennaio ai bisogni della Tesoreria.

La Principessa di Hohenlohe

arrestata a Biarritz

per attività politica antifrancese?

Parigi, 23 notte.

La *Liberté* annunzia stasera, e ve lo riferiamo a titolo di cronaca, che un affare sensazionale riguardante la politica internazionale, ed i cui protagonisti recano nomi illustri negli annali mondani e persino nell'Almanacco di Gotha, starebbe per scoppiare. Ecco i fatti quali vengono esposti dal giornale moderato:

«I servizi della Sicurezza Generale hanno proceduto ieri a Biarritz, nel massimo mistero, all'arresto della principessa Di Hohenlohe, imparentata ad una delle più aristocratiche famiglie della Germania. La principessa avrebbe spiegato un'attività politica nociva alla Francia, e in particolar modo suscettibile di attentare alle relazioni amichevoli del nostro paese con la Polonia. Questa attività sospetta si sarebbe particolarmente manifestata in lunghe corrispondenze scambiate con lord Rothermere, che è, come tutti sanno, uno dei più noti rappresentanti dell'aristocrazia britannica ed uno dei più calorosi partigiani della revisione dei Trattati e del sovvertimento dell'Europa. Nei numerosi giornali che possiede, lord Rothermere ha spesso sviluppato queste audaci tesi.

«La corrispondenza e i documenti segreti dell'incartamento Hohenlohe sono attualmente a Parigi, presso una personalità, ove la Sicurezza Generale deve averne preso conoscenza nel pomeriggio. L'attività politica della principessa aveva già, a varie riprese, provocato sospetti da parte del servizio di controspionaggio, e, se le nostre informazioni sono esatte, un paese amico della Francia aveva attirato l'attenzione delle autorità sulle sue mene, senza che si fosse dapprima dato seguito a questo passo. Questo affare sarebbe, a quanto si afferma, destinato a suscitare enorme rumore».

Bimba di quattro mesi uccisa

dalla madre impazzita

Parigi, 23 notte.

La popolazione del villaggio di Saint Gey du Fesc è stata vivamente impressionata da una dramma della pazzia. La famiglia Garcia Pulisa, composta del padre, contadino, della madre di 35 anni e dei loro nove figliuoli, viveva in perfetta armonia, quando bruscamente, in un accesso di demenza, la madre ha afferrato la sua più piccola figliuola, Giovanna, di quattro mesi, e le ha fracassato la testa contro una porta. Quest'atto è stato così rapido che nè il padre nè gli altri figliuoli hanno avuto il tempo di intervenire. La piccola vittima è spirata subito senza un grido, mentre la madre, per nulla commossa, dichiarava: «Era l'ultima, era debole e non avrebbe vissuto». La sciagurata è stata rinchiusa nel manicomio di Montpellier.

Il pseudo-medium Laszlo

mistificatore anche in pittura

Budapest, 23 notte.

Il «medium» Ladislao Laszlo, ai tempi suoi il più ricercato dagli spiritisti di Ungheria, è in tribunale per rispondere di numerosi furti con scasso. La sua carriera di «medium» finì perchè gente indiscreta commise l'indelicatezza di dimostrare che egli determinava i fenomeni della materializzazione con l'aiuto di ovatta imbevuta di grasso d'oca.

Al processo, stamane, ha detto che egli è anche buon pittore e ha anzi partecipato con successo a varie mostre. I furti li commetteva per completare i suoi studi artistici e finanziare le sue numerose invenzioni. Laszlo ha cortesemente mostrato ai giudici alcuni quadretti per dare la prova del suo talento, ma siccome la fortuna non l'assiste, i giudici hanno fatto presto ad assodare che i quadri sono d'un altro.

Audace colpo brigantesco a Vienna

Tentato saccheggio d'una banca

dopo il lancio di bombe fumogene

Vienna, 23 notte.

Nel grande salone degli sportelli della Cassa nazionale di risparmio, affollatissimo di gente a motivo delle feste natalizie, alcuni malfattori hanno tentato stamane un grosso colpo, mentre le casse effettuavano pagamenti per circa quaranta milioni di lire. Tutt'a un tratto il salone si è riempito di fumo che, come si è poi rilevato, proveniva da bombe deposte nei vari angoli; però, quasi nello stesso istante, con la semplice pressione di un bottone, le porte dell'istituto si sono automaticamente chiuse e così, nell'attesa della polizia e dei pompieri, si è impedito ai delinquenti di uscire. Il pubblico, frattanto, si è ritirato in saloni non invasi dal fumo.

Uno degli organizzatori del colpo è certamente un giovanotto che, convintosi del fallimento del piano ha raggiunto di corsa gli ammezzati e, sfondati i vetri di una finestra, è balzato in strada dandosi alla fuga. Ma neppure i suoi complici, fino al momento in cui scriviamo, sono stati identificati dalla polizia. Comunque si è proceduto ad arresti.

Alcuni testimoni della paurosa scena raccontano di aver visto, mentre si levavano colonne di fumo, parecchi giovanotti dirigersi di corsa verso gli sportelli, certo con l'intenzione d'impadronirsi del denaro. I giornali di sinistra hanno tentato sulle prime di attribuire il colpo a un gruppo politico che, giorni addietro, ha fatto una manifestazione antisemita in un grande bazar.

Sintomatica coincidenza

nei vandalismi di Veglia e di Traù

Roma, 23 notte.

Si hanno altre notizie sui fatti di Traù. Le autorità jugoslave e lo stesso ministro Jeftic hanno cercato di svalutare l'importanza degli atti vandalici commessi a Traù, attribuendoli ad uno sconosciuto. A parte il fatto che le distruzioni commesse non potevano essere materialmente opera di una singola persona, dobbiamo rilevare questa strana coincidenza: l'attuale capitano distrettuale di Spalato, da cui dipende Traù, signor Anicic, era capitano distrettuale di Veglia quando furono commessi in Veglia stessa simili atti di distruzione dei leoni veneti. A Traù i primi atti vandalici furono commessi nella notte tra il 1.o e il 2 dicembre. Il 2 stesso il signor Anicic si recò da Spalato a Traù per condurre l'inchiesta su questi fatti. Nella notte dal 2 al 3 fu compiuta l'opera vandalica con la distruzione di tutti i leoni veneti di Traù.

Il Capo del Governo riceve

il presidente della Croce Rossa

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Cremonesi, presidente della Croce Rossa Italiana, il quale assumerà con il primo gennaio prossimo il servizio di profilassi antimalarica nell'Agro Pontino. Tutta l'organizzazione sarà convenientemente attrezzata a questo scopo per garantire la salute soprattutto degli operai temporaneamente addetti ai lavori e alle nuove case coloniche nelle zone in corso di bonifica.

Ventimila dollari testati

a favore di un cane

New York, 23 notte.

Un telegramma da Chicago rivela una curiosa disposizione testamentaria. Una residente di quella città, morta di recente, ha lasciato un testamento in forma inattaccabile a beneficio esclusivo del suo cane per il quale aveva un profondo attaccamento. Un esecutore testamentario è stato istituito dalla testatrice: esso stabilisce che l'ammontare della sua successione, valutato a 20 mila dollari, dovrà essere amministrato pel mantenimento e il «comfort» del suo cane.

(*Petit Parisien*).

Nel Sindacato delle Belle Arti

Le direttive del Commissario Maraini

approvate da S. E. Bodrero

Roma, 23 notte.

S. E. Bodrero, presidente della C.N.S.F.P.A.A., ha ricevuto il Commissario nazionale del Sindacato Belle Arti, scultore Antonio Maraini, il quale gli ha riferito in merito alle adunanze dei Sindacati regionali Belle Arti, che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi sotto la sua presidenza. Dopo che i locali Commissari dei Sindacati regionali hanno presentato e svolto le singole relazioni sul programma di ogni Sindacato, il Commissario nazionale ha tenuto a fornire le più ampie e dettagliate spiegazioni sull'opera di rinnovamento delle gerarchie sindacali e sui criteri che egli intende adottare per renderle sempre più accessibili al più largo numero di iscritti, senza distinzioni di tendenza o programma. Per dimostrare infine come questi principii da lui enunciati trovino una immediata attuazione, il Commissario nazionale ha letto e commentato in modo chiaro e preciso il regolamento della prima Mostra interregionale, che avrà luogo in Firenze nella prossima primavera, in cui è contemplata l'abolizione degli inviti e le formazioni elettive delle giurie ed altre importanti innovazioni rispondenti ai «desiderata» degli artisti. Le comunicazioni del Commissario nazionale alle singole assemblee hanno avuto termine con diffuse notizie sui nuovi Statuti in corso di compilazione e sulla Cassa di previdenza e assistenza degli artisti che, dietro interessamento del Sindacato nazionale, verrà prossimamente costituito.

S. E. Bodrero, dopo avere udita la relazione, ha pienamente approvato l'opera efficace fin qui svolta dal Commissario Maraini per il sempre maggiore funzionamento del Sindacati a lui direttamente dipendenti.

Vetture tranviarie in fiamme

Mezzo milione di danni

Napoli, 23 notte.

Nel deposito delle vetture della Società tranvie provinciali, in piazza Mercato, ad Aversa, si è sviluppato stanotte, un incendio che ha assunto, in breve, proporzioni notevoli. Quattro vetture sono rimaste distrutte dal fuoco e parte della tettoia è stata attaccata dalle fiamme. L'energica azione del personale dell'Azienda, dei militi fascisti e dei pompieri locali, ha valso a mettere in salvo quarantadue vetture tranviarie esistenti sui binari del deposito.

I danni ascendono a cinquecento mila lire. Data la assoluta mancanza di posti di adeguati mezzi, è stata richiesta l'opera dei nostri pompieri. L'incendio è stato domato dopo due ore.

Il truce assassinio di donna

Perquisizioni e nuovi fermi alla Spezia

Spezia, 23 notte.

Le indagini per il rinvenimento del cadavere di Pasqua Bartolini — perchè oramai non rimane che a trovare i resti umani della vittima per raggiungere la prova provata dell'assassinio — continuano attivissime da parte della R. Questura e dei carabinieri. Altre risultanze hanno fatto stabilire a un dipresso come la Bartolini scomparve dopo il suo breve soggiorno nella pensione di via Genova. E' stato ritrovato il cane lupo che la vedova recò alla Spezia da Chiavari. Esso trovasi a Pegazzano, presso il commerciante in vini Mareschinelli Armando, che lo ebbe in regalo dal proprio fratello Nicola, sottufficiale della R. Marina residente fuori della Spezia, il quale a sua volta lo ricevette da altro sottufficiale che lo comperò dal Serviatti per poche lire. La Regia Questura, in una nuova perquisizione operata nella camera dell'ottuagenario Sante Rossi presso la famiglia Papini, in via Napoli, 27, ha sequestrato varie lettere indirizzate dallo squartatore alla vecchia amante Anna Moraismi. Nella stessa perquisizione è stato rinvenuto e repertato un affilato rasoio, di stretta lama, recante qualche chiazza che si ritiene essere di sangue.

E' risultato che alla Spezia la Bartolini conobbe la signora Sturiese all'ufficio di anagrafe. In quello stesso giorno la vedova chiese ed ottenne di consumare una frugale colazione nell'abitazione della stessa Sturiese. La relazione delle due donne risale a quell'occasione, e permise in breve decorso di tempo le confidenze più intime da parte della Bartolini. Fra l'altro questa ebbe a lamentarsi che il Serviatti la obbligasse a dormire in una cameretta oscura della pensione. Da Chiavari la Bartolini portò anche otto materassi, sette dei quali furono per rimanere al Serviatti e uno fu regalato alla Sturiese. E' stato inoltre accertato che della ferita riportata al pollice sinistro, poi amputato, il Serviatti diede diverse e svariate versioni circa la causa; altra ragione, questa, per la quale si ritiene fermamente che il delinquente riportò la ferita sezionando il cadavere della Bartolini.

Questa sera sono stati fermati e lungamente interrogati una donna vedova di un ferroviere, e certo Pieracci. La prima, tale Basile, abitante alla Chiappa e già dimorante a Bolzano, si ritiene fosse un'altra amante dell'assassino all'epoca della scomparsa della vedova e fosse al corrente dei rapporti esistenti fra quest'ultima e l'assassino stesso; il Pieracci invece avrebbe comperato dal Serviatti, in compagnia del quale fu visto spessissime volte, una rivoltella che sarebbe appartenuta alla Bartolini la quale a sua volta, la ereditò dal marito.

La danza del ciuco

Biella, 23 notte.

Le gravi conseguenze di una burla, avvenuta un anno fa nel vicino Comune di Trivero, si sono avute innanzi al nostro Tribunale. Il 14 dicembre dello scorso anno, in frazione Barbato, si festeggiava il patrono del paese. L'apposito Comitato aveva fatto erigere un ballo pubblico sulla piazza della frazione, ma mentre maggiormente fervevano le danze, quando l'orchestra aveva attaccato una «rumba» indiavolata, ecco irrompere sul ballo un certo Giovanni Festa Rovera, di 62 anni, tenendo per le briglie un somarello. Ciuco e padrone iniziarono tosto la danza fra le risa più matte delle coppie, che si erano scostate prudentemente dal quadrupede. Ma tutto quel frastuono e i molti spintoni avevano messo in corpo una sfrenata allegria.

La burla del Festa non venne accolta benevolmente dai membri del Comitato organizzatore, i quali lo invitavano a passare in ufficio per le spiegazioni del caso, e soprattutto per formulare solenne promessa di non più ripetere, nei giorni successivi, la danza col somaro. Ma il Festa Rovera indugiò qualche giorno a recarsi in frazione Barbato di Trivero per abboccarsi con gli organizzatori del ballo: s'imbattè allora in uno solo dei membri del Comitato, il ventiduenne Federico Festa Alfè. Fra i due, dalle parole si passò rapidamente alle mani, e tanto l'uomo del ciuco quanto l'uomo del Comitato uscirono dalla disputa malconci: il Festa Alfè riportò lesioni gravi al volto, fra cui una ferita che lo sfregiava, il Festa Rovera riportò lesioni gravissime al capo e la frattura del bulbo dell'occhio sinistro. Tanto l'uno che l'altro dei contendenti rimasero degenti all'ospedale per oltre un mese.

L'autorità giudiziaria ordinò una severa inchiesta in proposito, a conclusione della quale i due vennero rinviati a giudizio per rispondere: il Festa Alfè di lesioni gravissime e il Festa Rovera di lesioni e di sfregio. I due avversari si sono incontrati sul banco degli imputati, innanzi ai giudici del nostro Tribunale, ma dopo un anno essi si sono dimostrati avversari accaniti più che mai. Esauritasi la discussione, i giudici hanno mandato assolto il Festa Rovera, ed hanno condannato il Federico Festa Alfè a 3 anni e 8 mesi di reclusione, ai danni, spese e tasse, concedendo però il beneficio del condono per i tre anni.

SPORT

Magliozzi si arrende a Perez

Lo strano comportamento di un manager

Parigi, 23 notte.

Ieri sera si è svolta a Tolosa, al teatro delle Novità, una riunione pugilistica a beneficio dei disoccupati. Il combattimento principale era imperniato su un incontro — diceva il cartellone — tra l'ex-campione del mondo Perez e l'italiano Magliozzi, di Roma, cinque volte campione d'Italia. Le cose non sono andate per le lunghe. Il francese si è posto subito in azione, mentre l'italiano non ha neppure tentato un gesto di difesa. Non erano trascorsi ancora novanta secondi dall'inizio del primo round che il romano alzava il braccio in segno di abbandono. Il pubblico prese a manifestare violentemente il proprio disappunto e a gridare: «Rimborsate! rimborsate!».

Lo «speaker» dovette stentare non poco prima di poter annunciare che alla fine della serata l'ex-campione del mondo si sarebbe ripresentato sul ring per una esibizione contro il negro Soya. Il baccano è però continuato e non è cessato del tutto neppure quando il tunisino e il negro sono saliti sulla pedana per l'annunciata esibizione.

La rapida sconfitta di Magliozzi ha destato non pochi dubbi circa la sua regolarità, poichè tanto il romano quanto Perez sono compagni di scuderia agli ordini del comune manager Léon Bellière. Si pensa che detto procuratore avesse concertato ogni cosa in precedenza. Su la Federazione francese di boxe non interverrà nella faccenda, sarà bene che la F.P.I. si interessi allo strano comportamento del suo tesserato, per il prestigio del pugilato italiano all'estero.

CRONACA

Deviamento d'un tram di Venaria

Verso le ore 12 di ieri una vettura della linea intercomunale Torino-Venaria, mentre percorreva il corso Regina Margherita, giunta all'angolo con via Cigna, per motivi che non è stato possibile per il momento stabilire, improvvisamente deviava senza che, però, i passeggeri avessero a soffrirne. Sul posto si recava una squadra di pompieri con un carro attrezzi e in mezz'ora di lavoro riusciva a liberare la linea. Le vetture tranviarie delle linee 2, 14, 16, 17 e 23 subivano però un arresto di circa tre quarti d'ora.

Derubato dell'automobile

Il cav. Nuccio Besozzi è stato ieri sera derubato della sua automobile che aveva lasciato incustodita in via Cristoforo Colombo. Il cav. Besozzi si era recato a pranzo in casa di amici e verso le ore 24, quando usciva, constatava che la sua automobile, una Dilambda nera, era scomparsa. Recatosi in questura il cav. Besozzi sporgeva denuncia.

Cade dalle scale

Il settuagenario pensionato Gervasio Milanaccio fu Francesco, salendo stamane verso le 10 le scale della propria abitazione sita in via Carlo del Prete 25, scivolò e cadde malamente pei gradini.

Trasportato all'Ospedale S. Giovanni a mezzo di autoambulanza municipale, i sanitari di servizio al nosocomio gli riscontravano la frattura del terzo inferiore della gamba destra e, dopo avergli prestato le cure del caso, lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

— Una giovane donna non ancora identificata perchè sprovvista di documenti, si trovava stamane verso le 8 nel Bar Casalegno in corso Orbassano, 131. Ad un tratto i camerieri del locale videro la giovane accasciarsi sopra una sedia emettendo un fioco gemito. Soccorsa dal proprietario del caffè e poco dopo dalle guardie civiche Gambino e Marchisio, la sconosciuta veniva trasportata con auto pubblica all'ospedale Mauriziano, dove quei sanitari la trattennero in osservazione perchè affetta da epilessia. A mezzogiorno la ricoverata non aveva ancora ripreso i sensi.

TEATRI

Il successo dell'operetta «Sissy»

Vienna, 23 notte.

Sotto la direzione del maestro Marischka è stata questa sera rappresentata al «Theater an der Wien» la operetta «Sissy» di Fritz Kreisle. Il lavoro, che in quattro quadri illustra la vita alla corte di Ischl nell'anno 1853, ha avuto un grande successo. Erano presenti numerosi editori e critici musicali esteri.

Ultime finanziarie

Tendenza incerta a Wall Street

New York, 23 notte.

Il mercato borsistico è stato oggi di una apatia completa. Le azioni vendute sono state 950 mila, e la tendenza molto incerta. In seguito a una apertura irregolare il mercato ha manifestato un'andatura piuttosto ferma. Si sono avuti depressamenti frazionali nella maggior parte dei titoli. Hanno perso quattro punti tutte le azioni del cosidetto gruppo «umido» in seguito alle poche speranze diffuse nel Paese di una imminente abrogazione della legge proibizionistica. Alla chiusura del mercato avevano perso da uno a due punti le azioni delle comunicazioni stradali, quelle del piombo e quelle dell'Edison. Gli altri depressamenti sono stati frazionali.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 23 dicembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	98 1/2
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 93 5/8 l. 95 —
Id. id. 1937	d. 95 3/4 l. 97 7/8
Tranv. Milano 6,50% 1953	d. 84 1/2 l. 84 1/4
Id. id. Roma id.	d. 85 0/8 l. 85 3/4
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 90 3/4 l. 93 5/8
Sip	d. 62 1/2 l. 63 1/2

AZIONI

	22	23
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	51 3/4	52 —
American Inst. Stand. S.	6 1/2	6 1/2
American Tel. Tel.	101 1/8	101 1/4
Consolidated Gas	57 7/8	57 1/2
Eastman Kodak of N. Jers.	52 1/2	52 1/4
General Electric	14 1/8	14 1/4
Intern. Harvester Co.	19 7/8	20 —
Johns Manville Corp.	18 1/4	18 1/4
General Motors	12 7/8	12 7/8
Kennecott Copper	7 1/8	7 1/8
Montgomery Ward	12 7/8	12 3/4
National Biscuit	37 1/2	38 1/4
New York Central R.	14 1/4	14 5/8
North American Co.	26 3/4	26 3/4
Procter Gamble Comp.	27 3/4	28 —
Radio Corporation	4 3/4	4 1/2
Standard Brands Inc.	13 1/2	13 3/4
Standard Oil of N. Jers.	29 1/2	29 1/8
Texas Gulf Sulphur	21 1/2	21 1/8
United Corporation	8 1/2	8 1/8
United States Steel	25 7/8	26 —
Union Carbide Co.	23 3/4	24 —

New York, 23. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,33,46; Parigi 3,90,25; Berlino 19,95,37; Bruxelles 13,84,62; Berlino 23,80; Madrid 8,16; Copenaghen 17,30; Stoccolma 18,21; Oslo 17,21; Amsterdam 40,15,50; Belgrado 1,52; Atene 55,12; Buenos Aires 33,75; Rio Janeiro 7,60; Montreal su Londra 3,81; Buenos Aires su New York 8, oro 171.

Parigi, 23. — Nel suo insieme il mercato finanziario si è oggi alquanto appesantito. Soltanto pochissimi valori fra i quali le Suez hanno fatto eccezione alla regola. Era del resto da prevedere che il ribasso sensibile registrato ieri alla Borsa di New York avrebbe esercitato anche a Parigi le sue ripercussioni. La Borsa è infatti apparsa debolissima pur dando prova di una notevole resistenza in quanto che i regressi registrati da una seduta all'altra sono in generale molto moderati.

La dichiarazione ministeriale non ha provocato alla Borsa il menomo entusiasmo. L'allusione ai nuovi sacrifici che la Nazione dovrà consentire ha risvegliato i timori già suscitati dalle voci, di poi smentite, della eventuale creazione di una sovrattassa di crisi. La presenza di una materia imponibile, che si assottiglia a causa della depressione generale, la Borsa ritiene che ogni aggravamento degli oneri fiscali già schiaccianti che pesano sul paese non può che peggiorare la situazione. Poi si è pure chiesto, non senza una certa inquietudine, in quale modo le repressioni energiche — la cui necessità è affermata — potranno essere realizzate grazie ad una collaborazione con le parti interessate, e come questa collaborazione potrà conciliarsi con la restaurazione dell'autorità dello Stato, altra necessità proclamata dal nuovo Governo. Queste preoccupazioni non hanno mancato di esercitare sul gruppo delle Rendite una influenza deprimente. Questo comparto ha dunque dato prova di una pesantezza che ha contrastato con la resistenza del resto del mercato. Nella maggior parte dei casi le perdite subite dai fondi pubblici francesi furono di 50 centesimi al franco. L'attività delle transazioni è rimasta presso che nulla. La sterlina ha continuato il suo regresso di ieri tornando da 85,43 a 85,27. Il dollaro è rimasto fermo a 25,63,50, mentre la lira italiana tornava a 131,20.

Londra, 23. — L'imminenza delle vacanze natalizie ha contribuito oggi a ridurre al minimi termini l'attività borsistica allo Stock Exchange. Minimo è stato il volume degli affari ed incerta la tendenza. L'ovvio naturale è stato anche oggi il forte rialzo delle azioni delle miniere aurifere sud-africane; depressamenti frazionali sono stati subiti dai titoli statali inglesi; perdite di un punto dai titoli tedeschi. Nella sezione dei carboni, Sale ... 76,4-77,6; ... 26,6-27,6; ... 12-13.

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,95. Futuri:

	22	23		22	23
Genn. 33	5,68	5,79	Giugno	6,00	6,09
Id.	5,70	5,80	Luglio	6,06	6,16
Febbraio	5,74	5,84	Id.	6,08	6,18
Marzo	5,81	5,91	Agosto	6,12	6,21
Id.	5,83	5,92	Settemb.	6,18	6,27
Aprile	5,86	5,96	Ottobre	6,24	6,32
Maggio	5,95	6,03	Novemb.	—	6,36
Id.	5,96	6,03	Dicemb.	—	6,40

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 5,85; Futuri:

	22	23		22	23
Genn. 33	5,65	5,77	Luglio	6,03	6,12
Marzo	5,79	5,87	Id.	—	6,14
Id.	5,80	5,89	Ottobre	6,20	6,28
Maggio	5,92	6,02	Dicemb.	—	6,30

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 5,07; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,06; Id. Upper 6,71; M. G. Surtee F. G. 4,99; Id. Broach 4,68; American Sind Punjab 4,01; M. G. Bengal 4,06; Id. superfine 4,29; Id. Scinde 4,09; Id. superfine 4,29. Importazioni della giornata balle 27.000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni, Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Dicemb.	4,87	4,86	Settemb.	4,97	4,96
Genn. 33	4,89	4,86	Ottobre	4,78	4,95
Febbraio	4,90	4,87	Novemb.	4,99	4,97
Marzo	4,92	4,89	Dicemb.	5,01	4,99
Aprile	4,93	4,90	Genn. 34	5,02	5,00
Maggio	4,94	4,91	Marzo	5,05	5,03
Giugno	4,94	4,92	Maggio	5,08	5,06
Luglio	4,96	4,93	Luglio	5,10	5,08
Agosto	4,96	4,94			

Futuri Egiziani: tendenza molto sostenuta, Sakels Fully Good Fair:

	22	23		22	23
Dicemb.	6,77	6,77	Luglio	7,11	7,10
Genn. 33	6,83	6,83	Ottobre	7,21	7,20
Marzo	6,94	6,93	Novemb.	7,23	7,22
Maggio	7,03	7,02			

Upper F. G. F.:

	22	23		22	23
Dicemb.	6,58	6,56	Luglio	6,44	6,42
Genn. 33	6,52	6,50	Ottobre	6,41	6,39
Marzo	6,47	6,45	Novemb.	6,40	6,38
Maggio	6,40	6,43			

Indiani: tendenza molto sostenuta.

	22	23		22	23
Genn. 33	4,74	4,74	Luglio	4,67	4,66
Marzo	4,67	4,67	Ottobre	4,67	4,66
Maggio	4,67	4,65			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	3	nebbia	l. mosso
Milano	4	—1	»	
Genova	15	10	sereno	calmo
Venezia	2	—1	nebbia	»
Firenze	6	2	sereno	
Ancona	6	1	nebbia	l. mosso
Bologna	3	—2	»	
Napoli	14	6	sereno	calmo
Taranto	15	9	»	l. mosso
Palermo	15	4	½ cop.	calmo
Catania	18	4	sereno	mosso
Cagliari	20	6	coperto	calmo
Tripoli	17	9	sereno	l. mosso
Messina	17	11	½ cop.	calmo
Trieste	7	4	nebbia	»
Trento	7	1	½ cop.	
Fiume	14	5	sereno	l. mosso
Bari	13	8	½ cop	»
S. Remo	15	11	sereno	»
Bengasi	18	9	½ cop.	»
Rodi	16	13	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 22 al 23 + 4
Massima del giorno 23 + 5,1
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 22 al 23 — 1,5
Massima del giorno 23 + 8
Press. bar. (ore 9): 758 - Sereno

Previsioni

Roma, 23, notte.

La situazione si manterrà ancora pressochè stazionaria e con cielo vario sull'alto Tirreno e sulle isole maggiori, prevalentemente sereno altrove; nebbie al mattino in Val Padana e lungo le coste, predominio di venti deboli e moderati sirroccali in Sardegna, maestrali lungo i versanti adriatico e jonio, intorno nord.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Giovedì 22 Dicembre 1932 ore 23,30 col conforto dei SS. Sacramenti e della Benedizioni Speciali di S. Santità e di S. E. l'Arcivescovo di Torino, Santamente come visse, decedeva

S. E. la Baronessa

Maria Antonietta Chevalier

Vedova MAJOR des PLANCHES

Il Fratello, la Cognata, i Cugini, i Familiari e la Piccola Casa della Divina Provvidenza ne dànno il doloroso annunzio invocando preghiere per l'anima eletta della compianta Estinta.

La sepoltura avrà luogo a Moncalieri sabato 24 partendo dalla Villa Major alle ore 10,45. 27900

Sorretta dalla Fede purissima e confortata dai SS. Sacramenti assistita dai suoi cari rendeva l'anima a Dio in età d'anni 82

Teresa Corte ved. Gianotti

Ne dànno il triste annunzio i figli Marina, Osvaldo, Orazio, Oliste e Celeste, i generi, le nuore e nipoti.

Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo sabato 24 corr., alle ore 16,30, partendo dalle Madri Pie, Piazza Vittorio Veneto, 5.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Serenamente come visse munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Boero Rosina

Ne dànno il triste annunzio i genitori, la sorella, la nonna, gli zii e le zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Casale, 221. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

MEMENTO

Stamane, sabato 24, nella Chiesa di San Giuseppe, alle ore 11, verrà celebrata la Messa in suffragio dell'anima eletta del compianto Dottor ANTONIO ZUNAGLINI. I famigliari ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Nel primo doloroso anniversario della morte della compianta TERESA CALETTI verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa del Carmine il giorno 24 corr., alle ore 9. I nipoti ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere per la cara Estinta.

Stamane, sabato 24, primo anniversario della morte di S. E. AMERIO Generale FELICE, in S. Agostino, alle ore 7, 8, 9 verranno celebrate Messe in suffragio. La famiglia ringrazia quanti interverranno. (27964)

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTO contanti grossi blocchi merci. Scrivere dettagliatamente cassetta 163 N, UPI, Torino. 74562

AGENDE, calendari, blocchi, semestrini, calendarietti profumati adatti réclame, pergamene, edizioni proprie. Ingrosso dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello 14. Telefono 46-488. 272799

CERCO semidiesel 120 HP con alternatore 220 Volts 50 periodi. Scrivere cassetta 147 C, UPI, Torino. 27783

COORDINAMENTO autotrasporti ridotti. Spedizioni accordatori camionisti ritornanti vuoti, telefonando 46-063. 27710

MACCHINE lavorazione legno, utensili, banchi, acquista Metropoli, via Rosmini, 9.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

CAUSA decesso cedesi avviatissima sartoria. Biella, via Umberto, 60. Miti pretese.

PARRUCCHIERE, affarone, rimettesi negozio, barriera Nizza. Scrivere cassetta 34 D, UPI, Torino. 52203

PORTICI Piazza Castello, miglior posizione, cedesi negozio (padiglione), anche vuoto. Scrivere cassetta 171 N. UPI, Torino.

TRATTORIA rimetto corso Francia, vicino Piazza Statuto. Simoncini, Villafranca, 24.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

PASTIFICIO Bottini e Ghio, via Fontanesi, 36, assume piazzista onesto, laborioso, già introdotto. 27966

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ACCURATA rapida preparazione impieghi frequentando «Scuola Moderna», Venti Settembre, 71. 2834

CARTIERA Piemonte cerca buon tecnico, ottimo colorista, fabbricazione carte impacco, cartoncini, bianche. Scrivere cassetta 7 D, UPI, Torino. 52196

ENERGICO volonteroso nullatenente assumesi avviario vendita. Scrivere cassetta 160 C UPI, Torino. 27834

FALEGNAME appoziasse cinquemila assumersi. Scrivere cassetta 174 N. UPI Torino.

MANNEQUIN, bella, slanciata, cerca Casa confezioni. Tripoli, piazza Castello, 25.

NUOVO stabilimento Liguria cerca capo o tecnico fonderia ghisa, espertissimo fusioni radiatori e caldaie uso riscaldamento, capace anche lavorazione, prove, montaggio. Scrivere precisando età, posti occupati, tempo dell'occupazione, studi fatti. Cassetta 46 L, UPI, Genova. 6844

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0.70 per parola - Minimo, £. 7

ABILE pellicciaria, presenza, miti pretese, offresi. Scrivere cassetta 238 H, UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0.50 per parola - Minimo, £. 5

AUTISTA meccanico provetto, pratico giardino, offresi. Referenze ottime. Scrivere cassetta 2 D, UPI, Torino. 62107

BARBIERE Bruno, offresi per provincia, 50 settimanali e mantenimento. Scrivere corso Napoli, N. 14, Torino. Fusilliza Bruno.

CARTIERA: conduttore continua, attivo, trentenne, impiegherebbesi ovunque. «Ercolux», Crevacuore (Vercelli). 27856

OROLOGI. Rimessa nuove sveglie pendole manutenzione annuale fusione oro rimodernizzazione oggetti. Orafice, San Massimo, 49.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

SIGNORA sola, anziana, cerca signora associarsi oppure famiglia disponendo camera vuota, pensione mite, caro famigliari. Scrivere pretese cassetta 150 N, UPI, Torino.

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ALBERGO Lido Parc, Genova Quinto. Meravigliosa posizione sul mare, soggiorno ideale, giardino, ristorante, garage. Pensioni da 24, tasse riscaldamento comprese.

SANREMO. Grand Hotel et des Anglais, primissimo ordine. Migliore posizione. Prezzi modici. Propr. Ravizza, già al Grand Hôtel, Roma. 6102

13 ANNUNZI VARI

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. A. Avete (oro) gioielli (anche impegnati) vendeteli (esclusivamente) Gemma, Viotti, due (6-24 grammo) (vantaggerete). (Comprerete meravigliosamente). 63197

AUTOMOBILISTI, Plaids lana pesanti morbidissimi doubleface occasione liquidansi lire quindici. Modinalia, Bertola, 49. 74686

ARGENTERIA, Gioielli per regali, prezzi occasione. Bertola, via Botero, 18.

ASSOLUTAMENTE impossibile acquistare mobili prezzi inferiori praticati dal Mobilificio in liquidazione Abitazione Moderna, corso Regina Margherita 151. Importantissimo emporio camere complete ogni stile, vastissimo assortimento mobili isolati, prezzi realmente sottocosto. Visitare, occasione favorevolissima. Specialissime facilitazioni ufficiali Regio Esercito.

BELLISSIME pellicce Persianer, Breitschwanz, Castorino. Prezzi modicissimi. Giorgi, Garibaldi, 37. 74473

DISCHI Lire 6. Fonografi L. 50 mensili. Edison Bell, Sant'Anselmo, 13. 62049

FONOGRAFI, dischi, amplificatori, qualunque prezzo. Cambio. Chiusura negozio. Gallieri, 14. 27831

FONOGRAFI meravigliosi liquidansi. Dischi Columbia, Voce Padrone, Odeon, Lire 5, 10, 12. Via Maria Vittoria, 49. 27678

FONOGRAFI valigetta, inglesi 180, dischi Pathé 5, Voce Padrone 10, album 14, puntine 2,50. Liquidazione, via Po, 9.

FOX terrier pelo ruvido cuccioli purissimi vendo. Telefonare appuntamento 57-971.

MACCHINA Olivetti nuova tavolino, vendo, occasione. Geometra, via Nizza, cinque.

META' prezzo vendo camera pranzo barocchetto, Via Verzuolo, 36. 52180

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nazzini, 44. 27871

OCCASIONISSIMA Vendo Telefunken 7 valvole mobile 900, altra 3 valvole, Remington 1112 come nuova, bilancia automatica, carrozzella bambini. Bellaira, Albertina 89.

PALETOTS signora eleganti, prezzi convenientissimi. Jaccod sorelle, via Consolata 10.

POLTRONE. Divani pelle prezzi ribassatissimi. Manifattura Borellini, Piazza Statuto, tredici. 27709

REGALI qualunque prezzo liquido, quadri, convincetevi. Corso Regina, 196, Sottopassaggio. 50688

SCAMPOLI. Tagli paletots, abiti uomo donna, bambini, tutte misure. Garibaldi, 31, cortile. 74468

SCIATRICI, sciatori, costumi ultime creazioni, pronti e su misura, confezioni eleganti, prezzi minimi. M.I.M. Negozio, San Francesco da Paola, 41. 27890

VENDESI splendida pelliccia Persianer guarnita di visone Canadà. Telefonare 66-486.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

STATALE serio, conoscerebbe signorina moralissima, scopo matrimonio, trattando mezzo parenti, condizioni adeguate. Dettagliare inanonimi. Scrivere cassetta 207 H, UPI, Torino. 58019

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

A buone condizioni lotti vari terreni fabbricabili regione Martinetto ed altre. Telefonare 71-417. 27609

ACQUISTATE un lotto terreno del Parco Tigullio, Rapallo. Superba posizione panoramica, ricca vegetazione, magnifica spiaggia. Ogni comodità. Prezzi lire 20-30 mq. Lotti da mq. 380 in più. Forfait terreno costruzione. Facilitazioni pagamento. Non esitate propendere. Avrete migliore scelta. Chiedeteci speciale pubblicazione illustrata, troverete tutti gli elementi per scegliere, valutare. Ing. Lamaro, Galleria Corso, 2, Milano. 6802

ATTIGUO scalo Porta Nuova, vendo, affitto mq. mille, settecento coperti, uffici, scuderia, peso bilico. Vigliano, via Nizza, 30.

CASE nuove moderne esentate, bella posizione, 55, 75 locali, vendo 300-400.000. Monti Vibò, 64. 27874

VENDESI casa centro Torino, camere 60; 500.000, escluso permuta, mediatori. Scrivere cassetta 23 D, UPI, Torino. 68198

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ABITABILE subito, secondo piano, soleggiato, 4 camere, entrata, cucina. Termo bagno, cantina, 3600. Corso Ponte Mosca, 16.

AFFITTANSI alloggi insolazi quattro, sei camere, volendo garage, Borgone, 9.

AFFITTANSI 61 via Amerigo Vespucci ampi locali mq. 65, 1o gennaio, industria o uso commercio. 74631

AFFITTASI negozio rimesso nuovo senza ritiero. Corso Emilia, 11 bis, Portinaio.

ALLOGGI 5-6 camere accessori, giardino affittasi anche ufficio, Corso Parigi, 25.

CEDESI locazione scadente fine giugno negozio centrale, buona occasione per liquidazione. Scrivere cassetta 111 N, UPI, Torino.

LOCALE per industria o magazzino, mq. 1000, eventualmente divisibile. Piazzale Stazione Dora. Telefonare 21-376. Società Rossi.

LOCALE primo piano adatto industria commercio grossista; negozio cinque ambienti, affittansi, vendonsi. Scrivere cassetta 11 D, UPI, Torino. 52138

SPOSI. Alloggi nuovi, signorili, tre, cinque vani, termosifoni, ascensore, acqua calda, piastrelle, bagno, cucina, tappezzerie, decorazioni, affittansi aprile. Galileo Ferraris 28.

VIA Brandizzo, 35, due, tre camere, comodità, riscaldamento, telefono, bagni.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. Matchless 1933 dalla 175 alla 4 cilindri. Pesce Mario, corso Inghilterra 57, Telefono 49-914. 74654

ACQUISTEREI occasione due camions 31 Spa ultima serie perfetta efficienza. Indirizzare offerte dettagliate Veglio, via Messina, 217, Catania. 6840

AUTO-Moto-Camions: Pneumatici tutte misure per tutti gli automezzi a prezzi imbattibili. Nel vostro interesse visitateci prima di acquistare. Colombo, via Ormea, 3.

BICICLETTE «Bal. lux», bambino, prezzi imbattibili, ingrosso, dettaglio. Corso Regina, 164. 74406

NUOVI modelli Matchless 1933. Pesce, corso Inghilterra, 57, Telefono 49-914. 74655

OTA berlina 4 porte, perfettissima, vendo, 8600. Regio Parco, 1 bis. 74662

Tipografia del giornale LA STAMPA